

SI APRONO LE CONSULTAZIONI

Più facile l'uscita dalla crisi politica dopo il mini-voto



L'esploratore Spadolini: oggi incontra De Mita.

ROMA — E' bastato un micro-test elettorale per spianare la via all'uscita dalla crisi? Forse una prima risposta la si avrà oggi all'inizio delle consultazioni che l'«esploratore» Spadolini aprirà con lo stesso presidente del consiglio De Mita. Infatti, è indiscutibile che la piccola consultazione elettorale ha premiato tutta la compagine governativa appena di sciolta. Dc e Psi soprattutto. L'unico vero sconfitto è il Pci che ha subito il sorpasso socialista. Tuttavia dire che i giochi sono a buon punto è forse esagerato.

La sinistra d.c. individua nel successo elettorale una ragione di più per ritenere la strada di De Mita a capo del governo. Ma su questo nome le obiezioni del Psi appaiono tuttal più che superate. Anche i laici, soddisfatti del premio elettorale, scendono in campo per offrire risposte alla crisi. Per La Malfa un incarico a Forlani potrebbe essere la scelta vincente.

Ma appare difficile che il segretario accetti una situazione che riconfermerebbe quella del «doppio incarico» (segretario e presidente del consiglio) che fu cancellata proprio dal congresso d.c. Andreotti ora ha qualche perplessità che la soluzione della crisi non possa che arrivare dopo il voto europeo del 18 giugno. Ma a suo avviso sarebbe un errore perché nel clima elettorale non si getterebbero le basi per una solida ripresa dei rapporti. E' tuttavia possibile che i partiti destinati a formare il nuovo governo vogliano attendere proprio il voto europeo, assai più probante, per avere l'«affidavit» popolare.

A questo punto, infatti, la crisi viaggia ancora sui veti incrociati: quello di Craxi su De Mita, quello di La Malfa su Andreotti e quello della Dc e del Psi su un presidente laico.

Servizi a pagina 2



Libertà in effigie

PECHINO — Gli studenti cinesi, prima di abbandonare la piazza Tienanmen, hanno voluto erigere un'imitazione in gesso e plastica espansa della Statua della Libertà di New York proprio accanto all'enorme ritratto di Mao Zedong. Un simbolo significativo di quella libertà che hanno vanamente chiesto con l'occupazione della piazza cinese sulla quale si affacciano i palazzi del potere.

Servizio a pagina 7

RILANCIO DELL'ALLEANZA

Nato, c'è l'accordo sui «missili corti»

BRUXELLES — Il vertice del quarantennale dell'Alleanza atlantica, che era stato preceduto dai contrasti, si è chiuso ieri nel segno dell'unità con un accordo sul problema dei missili corti. L'intesa fa parte del «concetto globale di disarmo» che vorrebbe passare dal successo della «pace fredda» mantenuta per otto lustri a quello della «pace aperta». Il concetto globale è contenuto in 16 cartelle composte da 65 paragrafi. Quello determinante è il 48, relativo alle Snf (Short Nuclear Forces), le forze nucleari a corto raggio. In sostanza, negoziati sui missili tattici potranno iniziare dopo il raggiungimento di accordi sulle armi convenzionali. Nel frattempo si avvieranno gli studi per l'ammodernamento dei missili «Lance» che, però, potrà essere attuato solo dal 1992 in assenza di intese precise su questo tipo di armi.

Servizi a pagina 6

ONDATA DI VIOLENZE IN ARGENTINA

Alfonsin decreta: stato d'assedio

Assalto ai supermercati - Accuse all'ultrasinistra



BUENOS AIRES — Situazione molto tesa in Argentina, dove il governo del Presidente in carica, Raúl Alfonsín (nella foto), ha dovuto proclamare lo stato d'assedio per controllare un'ondata di violenze e saccheggi che ha avuto per epicentro, nelle ultime ore, la città di Rosario. Il pretesto addotto dagli ultrà è quello della protesta contro le drastiche misure di austerità economica annunciate nei giorni scorsi per fronteggiare la gravissima crisi che affligge il Paese. Ma il governo di Buenos Aires non ha esitato a indicare nell'ultrasinistra l'istigatrice degli as-

salti ai supermercati. Il Presidente eletto, Carlos Menem, peronista, ha significativamente approvato la proclamazione dell'emergenza, rincarando la dose delle accuse agli estremisti di sinistra: «Parlano di popolo ridotto alla fame — ha detto — ma saccheggiano elettrodomestici e computer». Un incontro tra i due massimi leader argentini avrà luogo oggi per concordare una strategia. Già nei giorni scorsi si era parlato della possibilità di un avvicendamento anticipato tra Alfonsín e Menem.

Servizio a pagina 6

TRA FILE E PROTESTE

Denuncia dei redditi E' l'ultimo giorno

MONTEDISON

«Firma» anarchica

PAGINA

4 Gli anarchici hanno rivendicato le quattro bombe fatte esplodere alla Montedison. Lo hanno fatto con un comunicato arrivato ieri a Radio Popolare e con un analogo fatto recapitare all'Ansa. «Non ci fermeremo qui. Ci prenderemo altri piaceri. La fantasia impara a essere incandescente», sono alcune delle frasi contenute nei messaggi. La Digos prende in seria considerazione la rivendicazione, mentre gli anarchici di Milano hanno smentito categoricamente una loro partecipazione agli attentati.

ROMA — Ultime ore per presentare la denuncia dei redditi. Scade oggi infatti il termine per la dichiarazione, dopo che il ministro delle Finanze Colombo si è opposto nei giorni scorsi ad una proroga. Per evitare le code delle ultime ore le banche hanno deciso di potenziare il servizio agli sportelli, mentre gli uffici postali rimarranno aperti ininterrottamente dalle 8.30 alle 17.30.

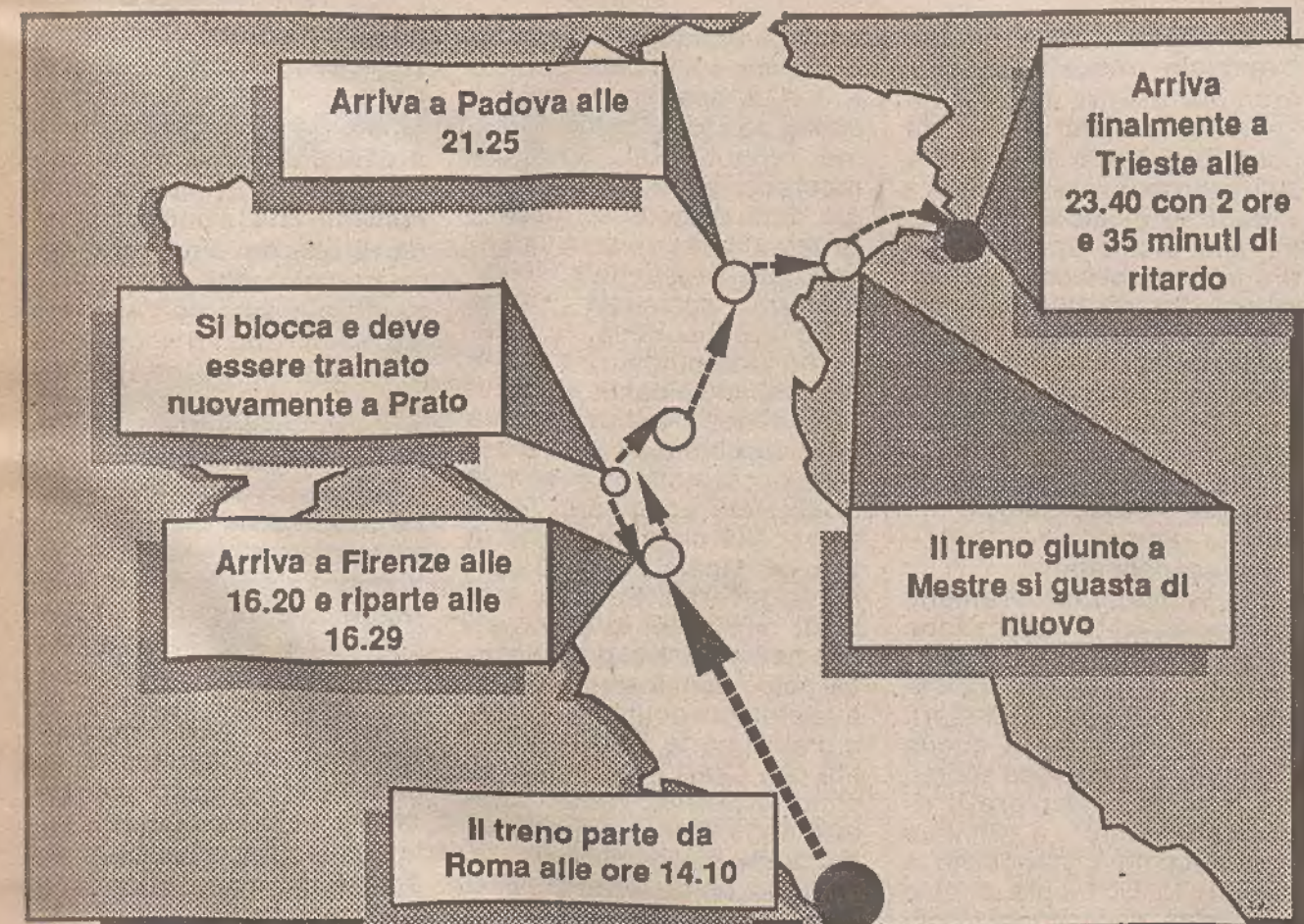
La protesta al ritardo con cui sono stati distribuiti i moduli si è intanto manifestata con alcune denunce contro il Governo per «omissioni di atti d'ufficio». E un «verde» fiorentino ha chiesto un'indagine sanitaria sulla salute dei cittadini messa a dura prova dallo «stress da denuncia dei redditi».

Servizi a pagina 5

TRENI / L'ODISSEA DI CHI VIENE NELLA NOSTRA REGIONE

Trieste o cara, dal nostro inviato sul Marco Polo

Nove ore e mezzo da Roma - Carrozze vecchie, locomotiva senza energia, né aria condizionata: un'epopea per Senofonte



Quella che stiamo per raccontarvi è la cronaca di un viaggio in treno. Cominciato lunedì alle 14 e 10 a Roma e conclusosi alle 23 e 40 — nove ore e trentacinque minuti più tardi — a Trieste. Più che un viaggio è stata un'odissea per centinaia di viaggiatori stipati in una decina di carrozze dell'Intercity 548, il «Marco Polo», un convoglio sgangherato, sporco, vecchio, senza telefoni, senza aria condizionata, privo, sicuramente, delle più elementari norme di sicurezza. Un Intercity solo sui biglietti che i viaggiatori devono pagare a caro prezzo (prima classe obbligatoria, supplemento rapido, prenotazione anch'essa obbligatoria) per un viaggio interminabile lungo la Drettissima, attraverso l'Appennino, in mezzo alla Pianura Padana e poi, a notte fonda, a ridosso dei primi contrafforti carsici.

Il viaggio-suicida, dunque, comincia alla stazione Termini, affollata da migliaia di viaggiatori, che dopo una giornata di sciopero delle Ferrovie tentano di guadagnare i primi treni per il Nord. La tratta Roma-Firenze, il «Marco Polo» — l'unico treno che congiunge direttamente la Capitale con la Friuli-Venezia Giulia — la percorre rispettando gli orari. E a Firenze giunge alle 16 e 20. Anche «Santa Maria Novella» è gremita di folla. Alle 16 e 29 il convoglio riparte. Nella carrozza numero 8, una delle due dirette a Trieste, i posti sono tutti occupati: un militare, un assistente sociale, un'infermiera, in pensione, del «Maggiore», una studentessa universitaria, due signore dall'inconfondibile accento bolognese, una suora, un cavaliere che fa sfoggio del vestito ancora invernale delle sue

Un convoglio
insicuro, sporco
per un viaggio
interminabile

insegna di Vittorio Veneto... Il treno supera Prato. S'insinua nella gora fredda della tramontana, come diceva Malaparte, che su queste montagne è sepolto. Maledetto toscano. Maledetto treno. Uno sbuffo, uno stridere di freni. Si spegne l'aria condizionata. Siamo fermi. E' caldo. I finestrini sono bloccati. Ci saranno i soliti lavori in corso, pensa a voce alta un industrialotto milanese. Macché lavori, gli risponde un professore, è il treno che si è guastato. Succede sempre su questo diavolo di treno... Cinque, dieci, venti, trenta minuti. Si è rotto il locomotore, spiega il capotreno. E ora che succede? Aspettiamo un carro da Prato. Da Prato? Sì, torniamo indietro, sempre che ci sia un locomotore di scorta. Il carro, un residuo «bellissimo», arriva dopo una quarantina di minuti. Intanto i freni manuali del «Marco Polo» si sono bloccati ed è un'impresa liberarli. Alle 17 e 15 si riprende il viaggio di ritorno. A Prato la stazione è «fuori uso» per un guasto alle linee aeree dell'alta tensione. Un altro treno è fermo da una buona mezz'ora. Quale dei due partirà per primo? Ah! Saperlo, saperlo! Signori in carrozza. Il cluf-cluf riparte. L'aria con-

dizionata è spenta. Il convoglio dei disperati, glorioso treno dei primi anni '70, entra nella galleria di Vernio, quella delle stragi. Nella carrozza cala il silenzio. Dieci, lunghissimi, interminabili minuti. E se il treno si fermasse di nuovo? Nessuno lo dice. Tutti lo pensano.

Bologna, un altro «carico» di passeggeri, pieni di valigie, di sudore, di rabbia, di stanchezza. Salgono due nuovi passeggeri: un collega, un insegnante che sa tutto sullo yoga, tanto che vorrebbe voglia di imparare il per il suo esercizio. Di quelli che «naturalmente» rilassano... Ecco Mestre. Il treno si divide: una parte prosegue per Venezia, un'altra per Udine, la nostra per Trieste. E lo chiamano Intercity! Ma le carrozze per Trieste non partono. Un altro guasto. I berretti rossi dei capistazione diventano neri di grasso; tutti si danno un gran d'affare per riparare il danno. Anche loro, i ferrovieri, sono lividi di rabbia. E' sempre così, dicono. Le carrozze sono vecchie, abbiamo già chiesto la loro sostituzione. Ogni tanto i cavi elettrici prendono fuoco. Una volta non funzionava l'aria condizionata, un'altra si spengono le luci. E' una pagliacciata, insistono. Prima o poi... Si parte. L'Intercity si ferma a San Donà, a Portogruaro, a Cervignano, a Monfalcone. E poi, a passo d'uomo, si avvia verso Trieste. Trieste, o cara. L'orologio segna le 23 e 49. Le due carrozze si arrestano sul binario 5. Si potrebbe chiedere il rimborso del supplemento. Ma il sonno, la stanchezza, la rabbia, la voglia di gridare «basta con queste ferrovie» sono più forti di tutto il resto.

[Riccardo Berti]

TRENI / I VIAGGIATORI

A Monfalcone, aspetta e spera

Ritardo di un'ora e 1/2 annunciato con pari ritardo

Alla stazione di Monfalcone. Ore 20.30 di lunedì 29. Vorremmo prendere il Marco Polo delle 20.41. Il tabellone non segnala ritardi. Due minuti alla biglietteria. Un minuto per salutare un collega che ci ha accompagnato in auto. Un minuto per portarci sul binario 2. Sono le 20.34. L'altoparlante: «Annuncio ritardo. Treno eccetera eccetera viaggia con un'ora e mezzo di ritardo». Sorpresa. Disappunto. Ritorniamo alle biglietterie: «Ma come — lamentiamo con una ragazza-biglietta —

non potevate scriverlo sul tabellone il ritardo?». Risposta: «Non parli con me. Si rivolga alla dirigenza». Cerchiamo la dirigenza. Ufficio movimento. Due funzionari. Al primo, il più vicino alla porta: «Posso chiederle una cosa?». Risposta secca, educata: «No». Il secondo per fortuna è gentile: «Dica a me». Domanda: «Non avreste dovuto scriverlo prima sul tabellone il ritardo del Marco Polo?». Risposta: «Non lo sapevamo». Altra domanda: «Com'è possibile? Non seguite il movimento

dei treni?». Altra risposta: «Non conoscevo il ritardo. Ci sono scioperi da Portogruaro a Trieste. Comunque sta arrivando un locale. Prenda quello, lo prendo anch'io». Gentilezza apprezzabile. Ma bugia, quella dello sciopero. Come spiega Riccardo Berti, il capotreno del Marco Polo aveva motivazioni ben diverse. Ma a Monfalcone per i dirigenti del movimento valeva il «non so, non ho visto e se c'ero dormivo».

[Paolo Francia]

PREZZI
Benzine
meno care

ROMA — I prezzi al consumo delle benzine potrebbero diminuire di dieci lire. Lo ha reso noto l'Unione petrolifera. In base alla rilevazione settimanale dei prezzi medi dei prodotti petroliferi in Europa, sarebbero infatti scattate le condizioni per un ribasso della benzina super, di quella normale e di quella senza piombo. Probabilmente però i prezzi delle benzine resteranno invariati, perché il governo potrebbe decidere di fiscalizzare la differenza venutasi a determinare rispetto ai prezzi praticati negli altri Paesi europei. Un caso a parte la benzina «agevolata»: in caso di un calo di dieci lire, questa dovrebbe venire a costare dieci lire di meno, e la differenza non dovrebbe essere fiscalizzata.

LIGATO
Tangente

PAGINA

4 L'ex presidente delle Ferrovie, Ludovico Ligato, è stato incriminato del reato di concussione: avrebbe percepito una tangente di 100 milioni da Bruno De Mico, protagonista dello scandalo delle «carceri d'oro». A Ligato viene contestato di aver ricevuto la somma agli inizi dell'86 per agevolare De Mico nella costruzione del complesso edilizio attiguo alla stazione di Porta Garibaldi, a Milano.



Espresso

illycaffè firma una sola miscela: un espresso illycaffè nei migliori bar è un rito che non delude mai. illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

IL PICCOLO

CONCORSO Il lettore fedele

90 MILIONI IN GETTONI D'ORO

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Località _____
Tel. _____ Cap _____

Ritagliare e inserire nelle apposite urne, presso edicole e negozi, oppure incollare su cartolina postale e spedire a IL PICCOLO - Il lettore fedele - via Guido Reni 1, 34123 TRIESTE.

IL PICCOLO

fondata nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prelievo e consegna decurtata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/67, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istruiz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5500 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 30 maggio 1989 è stata di 59.550 copie

© 1989 O.T.E.S.P.A.

IN GIUNTA ALLA CAMERA

Gaspari scagionato sull'Oltrepò pavese

ROMA — La giunta della Camera ha negato l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Remo Gaspari accusato dalla magistratura milanese, quando era ministro della Protezione civile, di «peculato aggravato per distrazione» in relazione al finanziamento delle chiese dell'Oltrepò pavese. La decisione della giunta (non procedibilità in quanto Gaspari ha agito per un preminente interesse di carattere pubblico) è propositiva in quanto il giudizio finale spetta all'assemblea di Montecitorio che si occuperà della vicenda alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la soluzione della crisi di governo.

La giunta ha invece concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti degli altri imputati coinvolti — sempre secondo i giudici milanesi — nella vicenda. Essi sono il sen. Giovanni Azzaretti, all'epoca presidente dell'Ufficio speciale per l'Oltrepò pavese con compiti di ripartizione dei fondi destinati a fronteggiare il dissesto idro-geologico dell'Oltrepò; l'ex presidente della regione Lombardia, Bruno Tabacchi e due funzionari della stessa regione.

L'accusa nei confronti degli imputati riguarda «la distrazione di due miliardi 296 milioni 800 mila lire che Gaspari avrebbe dovuto erogare per fronteggiare il dissesto idro-geologico dell'Oltrepò» pavese e che invece ha di fatto erogato per la sistemazione delle chiese.

L'on. Mastrantuono, del Psi, ha detto che la giunta ha negato l'autorizzazione nei confronti di Gaspari ritenendo sussistente un interesse pubblico preminente nell'esercizio delle funzioni di governo. Gli atti in possesso della commissione non dimostrano la sussistenza di alcun accordo criminoso insieme agli altri soggetti inquisiti e l'agire del ministro appariva quindi, dalle ordinanze, a favore dell'interesse pubblico.

L'onorevole Binetti, responsabile per la Dc della giunta, ha dichiarato che con questa decisione la giunta ha compiuto «un primo atto di giustizia nei confronti del ministro che ha agito nel rispetto della legge. Valuterà l'aula — ha concluso Binetti — se l'esimente ravvisato nel comportamento del ministro è estensibile agli

altri imputati». Il gruppo dc, quando si è votato sugli altri imputati, ha abbandonato l'aula in quanto — ha dichiarato sempre Binetti — a loro giudizio l'applicazione dell'esimente a Gaspari impedisce di procedere nei confronti degli altri imputati.

Sulla decisione della giunta che ha negato l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Gaspari, l'on. Mauro Mellini, vicepresidente del gruppo federalista europeo e relatore di minoranza, è intervenuto giudicandola un «atto gravissimo: un altro referendum che ha visto una stragrande maggioranza di cittadini pronunciarsi per l'abolizione dell'inquirente è stato tradito e ne è stato stravolto il risultato».

Se l'aula che dovrà decidere a maggioranza assoluta dei voti — ha commentato Mellini — dovesse confermare il giudizio della giunta, sarebbe dimostrato che «questa classe politica non intende assoggettarsi in alcun caso alla legge comune. Per questo essa così facilmente dimentica che la giustizia comune è così male amministrata».

Secondo l'on. Alfredo Biondi, che si è astenuto dalle votazioni singole dei quattro coinvolti, «l'ordinanza del ministro sui fondi all'Oltrepò pavese è stata coerente e doverosa e comunque non legata a eventuali comportamenti successivi tenuti da altri». Biondi ha sostenuto pertanto che i cosiddetti comitati «laici» dovessero essere giudicati dalla magistratura ordinaria.

I componenti democristiani della giunta hanno diffuso una dichiarazione congiunta nella quale affermano: «Il gruppo dc ha ritenuto improponibile l'ulteriore esame e votazione della posizione degli altri soggetti "laici" coinvolti per concorso, e in tal senso ha chiesto al comune presidente on. Fracchia di non procedere alla votazione limitandosi a prelevare atto che essendo caduto l'eventuale reato ministeriale gli atti automaticamente andavano inviati alla magistratura ordinaria per l'eventuale azione contro i soggetti laici».

Il presidente Fracchia — a giudizio dei deputati dc — «ha imposto d'imperio la votazione e per protesta il gruppo dc si è allontanato dall'aula».

VOTO / LETTURA PRESSOCHE' UNANIME TRA GLI EX PARTNER DI GOVERNO

Un invito a rinsaldare l'alleanza

Reazioni di pacata soddisfazione - Il calo del Msi - Tra due settimane controprova sarda

VOTO / PUNTI DI VISTA

L'emorragia del Pci

Per Occhetto non esiste, anzi...

ROMA — Cercare di trasformare il vistoso calo comunista in un successo è un esercizio di illusionismo di grande difficoltà e di riuscita incertissima. Ma Achille Occhetto ci ha provato lo stesso all'indomani dei deludenti risultati elettorali per il suo partito. Il leader del Pci sostiene da un lato che al Nord c'è stata una significativa avanzata comunista e tenta una giustificazione delle perdite al Sud, affermando che i suffragi sono aumentati dove la malavita organizzata è meno influente. Occhetto, che ieri si trovava a Palermo in visita all'ospedale «Cervello» (per acquisire dati sulla situazione sanitaria del Paese), ha cominciato col contestare che il test elettorale di domenica sia una disfatta per il suo partito. Senza affrontare l'argomento spinoso del «sorpasso» effettuato dal Psi di Craxi nei confronti dei comunisti, il segretario del Pci ha affermato che i risultati «sono diversi da quelli degli ultimi due anni, dove noi perdevamo ovunque, nel Nord, nel Centro e nel Sud, a dimostrazione di un trend generale di caduta nostra». Nei comuni del Centro-Nord, ha aggiunto, il Pci «ha avuto un ottimo successo, andando oltre le amministrative e le politiche. Naturalmente i comuni del Nord che hanno votato erano di meno e, quindi, nel voto complessivo hanno pesato di meno».

Il leader comunista ha poi abbozzato una spiegazione dell'emorragia di voti nel Meridione d'Italia. Nei comuni che «non fanno parte di quella che chiamerei la mappa della malavita organizzata — ha sostenuto — noi andiamo molto avanti: per esempio a Montescaglioso, che ha pochi abitanti meno di Matera, quindi un grande comune, noi andiamo avanti dell'8 per cento». Ma da questo dato Occhetto trae la singolare conclusione che il «trend è generalizzato: il declino del nostro partito non esiste». E il calo di voti negli altri comuni del Sud? Il segretario comunista risponde che, per interpretare correttamente i dati, è necessario «isolare un problema: tutti i posti dove prevalgono le cosche mafiose, i voti di scambio e persino, diciamo, le cosche mafiose. Penso a Reggio Calabria, dove noi abbiamo fatto un'analisi dei seggi e, dai primi risultati, nel centro della città, prevalentemente abitato da professionisti, da gente che lavora, andavamo avanti del due-tre per cento. Poi questo andamento favorevole è stato abbassato dai quartieri che sono notoriamente dominati dalle cosche mafiose. E quindi la spiegazione è molto semplice: in un voto amministrativo, che è un voto di scambio, diretto, la macchina elettorale di chi ha la possibilità di fare questo scambio clientelare con le cosche mafiose dà voti».

Occhetto ha poi aggiunto: «Noi non abbiamo mai detto che Lima (Salvo Lima, esponente degli andreattiani siciliani, ndr) non dà voti. Noi diciamo che è sbagliato prendere voti come si prendono con questo tipo di candidatura. E' possibile opporsi a questa tendenza? Il leader del Pci ammette: «E' una battaglia dura. Non è detto che essere in minoranza vuol dire avere torto, soprattutto se si fa una battaglia per la pulizia morale e per risanare le istituzioni. Che è l'unica via, secondo noi, per rendere effettivamente moderno il Mezzogiorno». Quanto alle prossime elezioni europee, Occhetto si è detto fiducioso perché il «voto è più libero ed è un voto di idee».

«Ritardi e resistenze al rinnovamento del partito» sarebbero all'origine della flessione comunista in Puglia, secondo il segretario regionale Mario Stanonastasi.

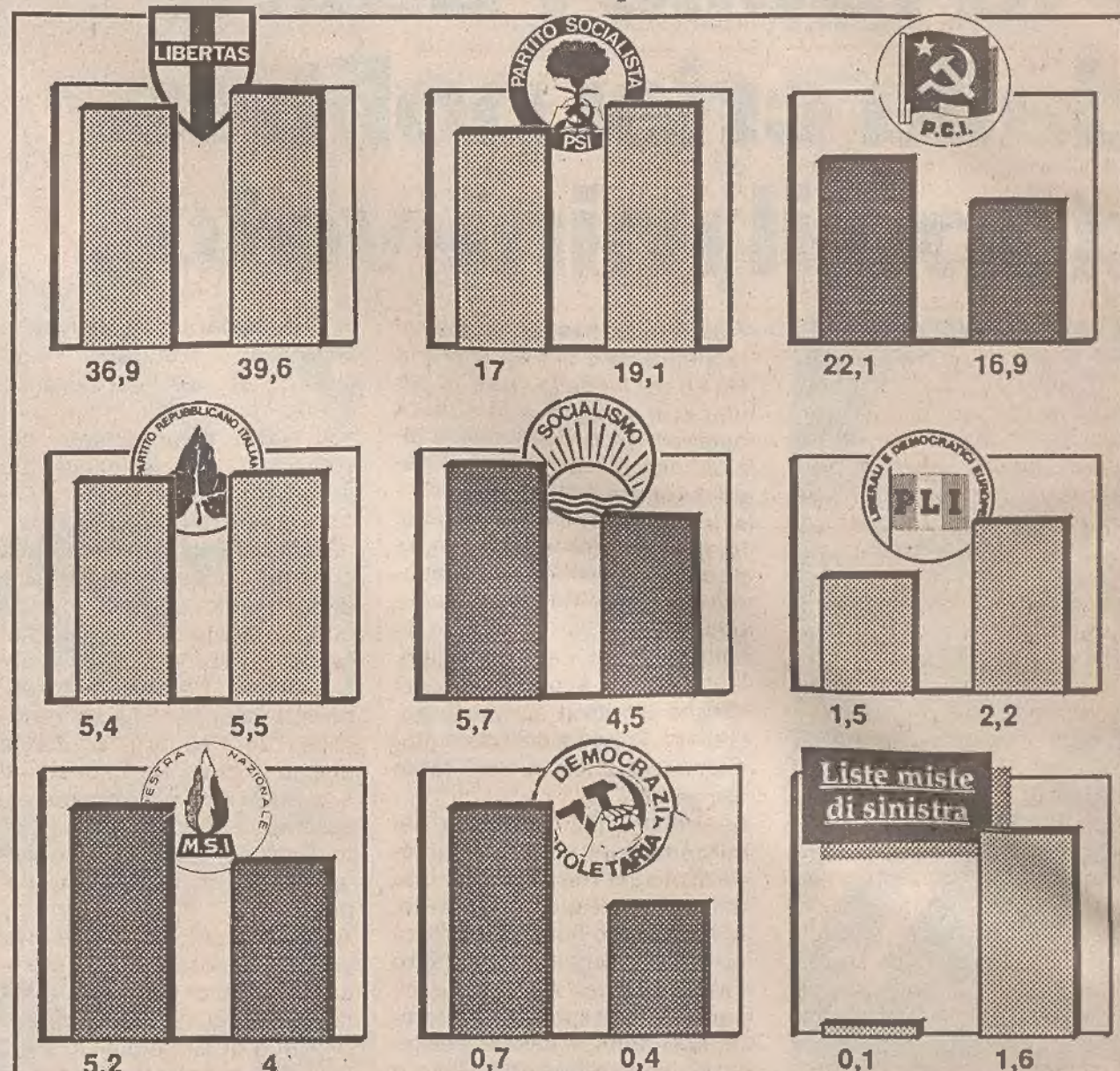
Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il giorno dopo il test elettorale, i partiti fanno i conti. E, una volta tanto, nonostante le polemiche di una fase politica delicata, c'è accordo nei partiti della coalizione nel giudicare il responso del voto come un incoraggiamento a ricompattare la maggioranza in crisi. Un altro dato viene messo in evidenza, il nascere di un nuovo bipolarismo Dc-Psi con i socialisti che hanno soppiantato i comunisti. I laici, soddisfatti per questa prima uscita dopo il patto federativo, pensano di aver trovato la strada giusta per crescere e contare di più. I socialdemocratici tirano un sospiro di sollievo; Romita e Longo non si sono portati dietro il partito, il Psdi ha resistito e anzi, rispetto al 1987, ha anche guadagnato. Comunisti e missini, invece, si leccano le ferite. Il segretario del Msi, Fini ammette senza mezzi termini la sconfitta. Non così Occhetto che prova ad analizzare il voto per arrivare alla conclusione che il Pci è andato bene al Nord.

Adesso tutti si aspettano la controprova delle regionali sarde e delle europee del 18 giugno, e mentre gli sconfitti puntano su una immediata rivincita, i vincitori traggono dal voto di domenica e lunedì dei buoni auspici senza, però, enfatizzarli troppo. Insomma prevale la prudenza. Non enfatizza Forlani nonostante il suo partito abbia fatto un notevole passo avanti. Prudente, il segretario della Dc avverte che «trattandosi di elezioni amministrative ci sono elementi e situazioni di carattere locale che hanno certamente condizionato il voto e che ora sfuggono a una valutazione precisa e obiettiva». Ma le indicazioni ci sono: «la Dc riprende quota, avanza il partito socialista e tengono bene i partiti che hanno collaborato al governo». Un invito dunque a superare la crisi. Pier Ferdinando Casini, della direzione Dc, si è soffermato sul risultato del Pci e sul fatto che «il nuovo corso di Occhetto non riesce a invertire la tendenza al declino elettorale dei comunisti». Adesso, avverte Casini, non devono essere i partiti della maggioranza con la loro litigiosità a favorire il reinserimento politico del Pci. Aria di festa nella sede socialista di Via del Corso. L'onda lunga continua, per la prima volta in una votazione diffusa in buona parte dall'Italia il Psi ha scavalcato il Pci. La Ganga, responsabile

degli enti locali, si è divertito a fare delle proiezioni del voto locale in chiave europea e il risultato prefigura un nuovo passo avanti. L'esponente del Psi si spinge ancora più avanti, parla dei due poli del sistema politico Dc e Psi per arrivare alla conclusione che «l'alternativa si realizzerà proprio tra noi e la Dc». La Ganga invita i laici a valutare il loro risultato con prudenza e ad aspettare il responso delle Europee perché prevede delle difficoltà nelle grandi metropoli. L'ex segretario della Cisl, Carniti ora candidato nel Psi, trae dal voto di domenica e lunedì la conclusione che una sinistra riformista non può che coagularsi intorno al Psi. Il risultato elettorale, per il capogruppo alla Camera del Psi, Capria, è una ulteriore conferma del processo di razionalizzazione e di europeizzazione in atto nell'elettorato italiano e a farne le spese sono il Pci e il Msi. Liberali e repubblicani si godono il successo ottenuto. «Il voto, sia pur parziale, — ha detto il segretario liberale Altissimo — è rappresentativo in quanto ha coinvolto diverse zone del Paese. E' un risultato che ci conforta e che ci induce a ben sperare per le prossime Europee. La nostra forte e generalizzata ripresa si accompagna anche a una crescita del Pri». E dal Partito repubblicano ci si sintonizza subito sulla stessa lunghezza d'onda. Il comitato di segreteria ha analizzato il voto e in un comunicato ha espresso soddisfazione. «La maggioranza è andata bene — ha aggiunto La Malfa — perciò non resta che rimettersi insieme e fare il governo». Il segretario repubblicano ci tiene a evidenziare il buon risultato dei laici mentre, a suo giudizio nei test più significativi di Matera e Reggio Calabria il Psi è cresciuto poco. E noi non siamo ancora morti, fa sapere il segretario del Psdi Cariglia: «Puntualmente siamo datti per spacciati, ma poi, quando si va al voto, dimostriamo di esserci e sono convinto che in futuro diventeremo sempre più forza di aggregazione all'interno della sinistra riformista». Il segretario del Msi, Fini, non ricerca letture sofisticate dei dati. «E' vero — ha detto — le opposizioni hanno perduto e ha vinto quello che in altre occasioni abbiamo definito il partito degli assessori». Fini ammette, inoltre, carenze organizzative nel suo partito da correggere in vista dei prossimi appuntamenti.



La prima colonna si riferisce ai dati relativi alle precedenti elezioni comunali, la seconda a quelli delle elezioni dell'1989

I RISULTATI DI DUE SONDAGGI DIVERSI

A Palazzo Chigi? Giulio Andreotti

E' ritenuto il più adatto a garantire stabilità al governo

ROMA — E' Giulio Andreotti, con il 26,6 per cento delle preferenze, l'uomo politico che gli italiani ritengono il «più adatto a garantire stabilità ed efficienza al governo»; segue «a ruota» Bettino Craxi con il 19,9 per cento e «distanziati» l'«esploratore» Spadolini con il 9,7 per cento dei voti, Forlani con il 7 per cento e il «dimissionario» De Mita con il 6,4 per cento. E' questo uno dei risultati emersi dal sondaggio «Oggi-Swg» anticipato in sintesi dal settimanale. L'indagine è stata condotta su un campione statistico di mille cittadini con più di 18 anni di età nelle giornate del 22-23 maggio.

Nel caso di un'elezione diretta del Capo dello Stato il 22 per cento del campione ha dato le proprie «preferenze» all'attuale Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, seguito con il 19,3 per cento da Andreotti (che ha totalizzato «il maggior numero di consensi per Palazzo Chigi»), da Nilde Iotti con il 17,4 per cento, mentre il 9,2 per cento del campione ha scelto Craxi e l'8,5 per cento Spadolini. Un 2 per cento di preferenze è andato al liberale Giovanni Malagodi.

Fra le cause che hanno determinato la crisi di governo, il 28,7 per cento del campione ha citato «i dissidi tra i partiti» come «la causa principale». Il 37,5 per cento ha accolto «con assoluta indifferenza le dimissioni di De Mita», mentre fra le «soluzioni possibili» il 32,2 per cento «invoca un uomo forte per mettere un po' d'ordine nella politica italiana» e il 27,4 per cento chiede che «cambino comunque le regole del gioco».

Anche il settimanale «Il Sabato», vicino alle posizioni di Comunione e liberazione, ha condotto un sondaggio fra 56 personalità chiedendo loro chi vorrebbero alla guida del governo. Fra gli interrogati, Adolfo Beria D'Argentine, procuratore generale della Corte di appello di Milano, Antonio De Rosa, di «Civiltà cattolica», il fiscalista Victor Uckmar, Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione nazionale dei magistrati, il regista Franco Zeffirelli, i filosofi Lucio Colletti, Vittorio Mathieu e Massimo Cacciari.

I risultati dell'indagine vedono al primo posto per preferenze totalizzate Giulio Andreotti, che ha raccolto 16 voti, seguito da Bettino Craxi con 11 preferenze. Molti degli interpellati, rileva il sondaggio, hanno indicato «in coppia» Andreotti-Craxi. Seguono «con due indicazioni ciascuno» Ciriaco De Mita, Achille Occhetto, Bruno Visentini e Giovanni Spadolini.

«Anche il settimanale «Il Sabato», vicino alle posizioni di Comunione e liberazione, ha condotto un sondaggio fra 56 personalità chiedendo loro chi vorrebbero alla guida del governo. Fra gli interrogati, Adolfo Beria D'Argentine, procuratore generale della Corte di appello di Milano, Antonio De Rosa, di «Civiltà cattolica», il fiscalista Victor Uckmar, Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione nazionale dei magistrati, il regista Franco Zeffirelli, i filosofi Lucio Colletti, Vittorio Mathieu e Massimo Cacciari.

I risultati dell'indagine vedono al primo posto per preferenze totalizzate Giulio Andreotti, che ha raccolto 16 voti, seguito da Bettino Craxi con 11 preferenze. Molti degli interpellati, rileva il sondaggio, hanno indicato «in coppia» Andreotti-Craxi. Seguono «con due indicazioni ciascuno» Ciriaco De Mita, Achille Occhetto, Bruno Visentini e Giovanni Spadolini.

INIZIANO OGGI LE CONSULTAZIONI DI SPADOLINI

Più concrete le prospettive d'intesa

Anche se bisognerà sempre tenere conto della scadenza europea - Si riparla di governo dei segretari

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — C'è un punto di riferimento abbastanza chiaro nelle consultazioni che l'esploratore Spadolini avvia da oggi con i partiti, e viene dal voto di sabato e domenica: gli elettori hanno una gran voglia di stabilità e pensano che possa essere assicurata da un rinnovato accordo tra i cinque partiti di governo. E' il dato che unirà l'uno all'altro almeno i colloqui che riguardano i partiti di governo, e se la logica in politica ha un peso, i colloqui si svolgeranno in un clima diverso da quello che ha fatto esplodere la crisi.

Un clima più favorevole — sulla spinta delle urne elettorali — ad una nuova intesa del pentapartito nel suo complesso. Ma soprattutto alla collaborazione tra i due più forti partner della maggioranza. Esce in pratica premiata la linea sostenuta da

Forlani, il quale — mentre infuriava la rissa tra alleati uno contro l'altro armato — ricordava a tutti che conveniva concentrare gli sforzi contro il nemico comune, che resta il Pci.

Un dato sul quale tutti i partiti laici della maggioranza debbono meditare, come debbono meditare sul fatto che l'alternativa a sinistra non è gradita agli elettori. Anche se neanche il voto di domenica e lunedì avrà il potere di affrettare i tempi di soluzione della crisi, la prospettiva di una intesa franca e leale si fa più concreta. Come più sinceri potranno essere i colloqui in programma.

Anche questo dimostra la opportunità della decisione presa dal Capo dello Stato, Cossiga, quando ha preferito affidare un incarico esplorativo, scegliendo il presidente del Senato, Spadolini. Il quale vedrà oggi per primo De Mita, che resta il candidato ufficiale e per il momento

unico della Dc. I due si erano già parlati il giorno 26, ma solo per telefono, per un primo scambio di valutazioni, e oggi Spadolini vuol sapere dal presidente dimissionario quali sono a suo parere le cause che hanno deteriorato il rapporto tra i cinque partiti di governo al punto da condurre alla rottura.

Nella stessa mattinata comincia la sfilata delle delegazioni dei partiti, in testa la Dc, poi il Pci. Per mercoledì basta e se ne riparla giovedì, quando Spadolini riceverà il Psi, la Sinistra indipendente, il Msi, il Psdi. Conclusione venerdì con Pri e Pli e gli altri gruppi. Questo sarà soltanto il primo giro, mentre già è previsto un secondo giro che riguarderà (a partire da lunedì) i soli partiti che si saranno dichiarati disposti a collaborare per formare un governo e una maggioranza. Anche questo secondo turno di colloqui sarà dedicato più

ai contenuti politici di una eventuale intesa e al programma, mentre il problema spinosissimo del nome da porre alla testa della coalizione, probabilmente slitterà a dopo le elezioni europee. In ogni modo Spadolini ha programmato le cose per essere in grado di riferire al Capo di Stato il frutto del suo lavoro subito dopo l'appuntamento elettorale europeo del 18 giugno. Da quel momento in poi, la crisi entrerà in una fase nuova, e sarà allora che i cinque partiti dovranno dimostrare il massimo di responsabilità.

Quel giorno gli schieramenti del pentapartito disporranno anche di una più fresca, e ben più significativa, indicazione da parte degli elettori. Se essa confermerà quella di sabato e domenica scorsi, chi intenda ostacolare il ricompattamento a cinque avrà difficoltà a spiegarne le ragioni. La Dc ha già chiesto a Cossiga, e lo chiederà oggi

anche a Spadolini, un governo basato su un patto politico a lunga scadenza, basato sulla reciproca lealtà. Siccome repubblicani, socialdemocratici e liberali si sono già detti d'accordo, tocca a Craxi accettare o rifiutare una tale prospettiva. Il segretario socialista dovrà scegliere insomma tra il governo forte guidato da un democristiano e destinato a durare almeno tre anni; e un governicchio destinato a durare poco, nella prospettiva di elezioni anticipate. Dalla sua scelta dipende anche la sua eventuale partecipazione al governo. Se si va alla soluzione forte, ci si va anche partendo di dare un altro colpo, tutti insieme, al Pci alle elezioni politiche del '92, e d'altra parte della possibilità che Craxi entri nel prossimo governo, come ministro degli Esteri, si parla fin dal primo giorno di crisi.

In fondo, un governo di pezzi forti non è da escludere e in tale caso entrerebbero tutti i segretari di partito, non solo Craxi, ma anche Forlani, La Malfa, Cariglia e Altissimo. Il progetto è nuovamente caldeggiato dal Pri, sempre più convinto che la partecipazione diretta dei cinque leader di maggioranza sia l'unico modo per saldare l'accordo e farlo durare. «Bisogna dire a Forlani — suggerisce La Malfa — di scaldarsi i muscoli e prepararsi a lavorare nel governo». A suo parere, il segretario della Dc dovrebbe assumere la guida, ma si riproporrebbe la stessa situazione di quando De Mita ricopriva il doppio incarico di segretario democristiano e presidente del Consiglio. Una ipotesi alla quale Forlani si è già detto contrario. Resta dunque l'ipotesi di affidare Palazzo Chigi ad Andreotti. In questo caso De Mita tornerebbe a dedicarsi ad attività di partito, come presidente della Dc.

ELEZIONI EUROPEE

I candidati stranieri

Oggi la decisione della Consulta

ROMA — I partiti che hanno inserito cittadini stranieri nelle loro liste per le Europee dell'18 giugno attendono oggi dalla Corte costituzionale il verdetto sulla legge del gennaio scorso che ha consentito le suddette candidature.

I giudici di Palazzo della Consulta si riuniscono nel pomeriggio in camera di consiglio per pronunciarsi sull'ordinanza di un pretore, quello di Gubbio, che ha sospettato dubbi sulla costituzionalità della legge in mancanza di condizioni di reciprocità con gli altri Paesi.

Voci di corridoio non escludono che la Corte dichiari la questione inammissibile, che cioè la respinga senza neanche entrare in merito, perché irrilevante per il caso concreto dalla quale è scaturita (per i giudici di costituzionalità la rilevanza è indispensabile).

GRADO — L'Isola d'oro si è distinta anche nelle elezioni. Le «comuni» di domenica e lunedì hanno fornito negli altri 164 comuni in cui si è votato (eccezione fatta per San Donato Milanese) un responso chiaro: vittoria di Dc e Psi, crollo del Pci.

A Grado, invece, le cose sono andate in maniera opposta. La Dc è tornata in cattedra, il Pci è il secondo partito ma il Psi deve considerarsi il grande deluso. Certo, i numeri dicono che i socialisti hanno guadagnato un seggio e che in percentuale sono saliti del 3,4%. Ma i numeri vanno letti attentamente, partendo dall'iniezione di

iscritti da «Giustizia e Libertà» che nelle aspettative del garofano gradese doveva portare ad un risultato elettorale di ben altro peso. Con i suoi 605 voti, invece, il Psi è solo il quarto partito cittadino. Davanti a lui i «cugini» socialdemocratici che hanno raccolto il 10,3% dei consensi. Ecco perché il risultato dei socialisti deve essere considerato deludente. L'atteggiamento fortemente critico tenuto dai socialisti nei confronti della Dc non ha pagato, anzi. Oggi come oggi il Psi sembra essere tagliato fuori da una possibile giunta.

«A livello provinciale i rapporti tra la Dc e il Psi sono ottimi, ma qui a Grado la presenza del gruppo dei movimentisti ci crea non poche difficoltà dal punto di vista politico», ammette Gianni Di Mercurio, segretario cittadino della Democrazia cristiana. Come dire che la Dc non ne vuol sapere di costruire una giunta dove siano presenti i socialisti. E allora? Allora le ipotesi sono tre: un tripartito Dc-Psdi-Pri; un bicolore Dc-Pci; un patto di programma Dc-Pci-Pri. La prima soluzione potrebbe contare su una maggioranza risicata (11 consiglieri su 20) ed inoltre

non sembra di facile applicazione visti alcuni problemi nei rapporti tra Dc e Psdi. La giunta Dc-Pci, invece, potrebbe contare su 13 consiglieri su 20. L'unica incognita sarebbero le eventuali ripercussioni a livello provinciale e regionale. Il tripartito Dc-Psdi-Pri con sindaco Mario Corbato, allo stato attuale delle cose sembra essere la soluzione più probabile. Una coalizione di questo tipo potrebbe garantire una governabilità più solida e ottenere l'appoggio esterno della Lista Verde. E in fondo sembra che la Democrazia cristiana gradese non disegni affatto questa prospettiva. Una con-

ferma, seppur indiretta, viene proprio dal segretario cittadino, Gianni Di Mercurio: «Sì, la soluzione Dc-Pci-Pri è valida. Vedremo nei prossimi giorni». Entro sabato la Dc riunirà il comitato cittadino per valutare la linea da seguire ma il segnale è già lanciato. Ed il Pci sembra coglierlo al volo. Alessandro Maran, segretario cittadino dei comunisti, dice: «Riteniamo possibile subito una giunta Dc-Pci che rompa la politica del pentapartito e sia fondata su un programma per la città. I due partiti sono stati premiati dall'elettorato e queste indicazioni

vanno rispettate». Sulla stessa linea Sergio Camuffo, segretario gradese dell'Edera: «Non abbiamo nessuna preclusione verso questo tipo d'accordo». I partiti comunque si studiano. Nessuno esclude ancora allo scoperto per paura di commettere passi falsi. Toccherà in ogni caso alla Dc, come partito che detiene la maggioranza relativa, aprire le consultazioni. Non è escluso, comunque, che per avere la nuova giunta si debba attendere l'esito delle elezioni europee.

Intanto ieri sono arrivate le prime reazioni dalla regione. Il

segretario della Dc, Bruno Longo, ha dichiarato che il voto di domenica e lunedì «permette a Grado di uscire dalla grave crisi istituzionale e politica in cui è rimasta in questi ultimi due anni e premia la coerenza sin qui manifestata dalla Dc e dai suoi uomini». Soddisfazione anche in casa del Psdi. «I pronostici di coloro che davano per scomparso dalla scena politica il Psdi nuovamente non si sono avverati», ha detto il consigliere regionale Adino Cislino. Che ha aggiunto: «Il partito non solo ha tenuto ma è addirittura decisamente aumentato».

Ma a Grado il Psi ha raccolto meno del previsto



Servizio di
Carlo Muscatello

TRIESTE — Il fuoristrada non ci basta più. Ora vogliamo il carrarmato. O, se proprio non è possibile, almeno il veicolo militare italiano nell'ultima guerra, la jeep che gli americani usavano nel Viet-nam, magari l'autoblindo uncinato abbandonato dalle truppe naziste. Da usare in città, per andare al lavoro o a spasso. O d'estate, in vacanza. Ma anche da tenere in garage, oliato e perfettamente funzionante. O da sfoggiare in giardino, neanche fosse una scultura moderna.

Sembra sia l'ultima passione a quattro ruote: il veicolo militare d'epoca. E' una piccola mania che si sta diffondendo fra chi ama gli hobby particolari o vuol essere originale a tutti i costi. E considerato che le formalità burocratiche necessarie per immatricolare un veicolo militare sono le stesse che servono per poter mettersi alla guida di una qualsiasi e pacifica autovettura d'epoca, c'è da scommettere che questa moda militaresca finirà per diffondersi sempre più.

Gli addetti ai lavori parlano già di boom. «Il nostro è un hobby come tanti altri — afferma un neo-proprietario di una jeep militare — e poi non è assolutamente vero che siamo dei guerrafondisti. Piuttosto possiamo definirci degli appassionati di storia». Sostengono di sentirsi i depositari della memoria storica, sotto il profilo meccanico e tecnologico, di una delle arti più antiche che l'uomo conosca: la guerra. «Questo tipo di collezionismo — continua il nostro appassionato — è rivolto completamente al passato, riguarda cioè periodi militari morti e sepolti. Oggi la guerra sarebbe combattuta con ben altre armi. Quindi da parte nostra non c'è nessun tipo di apologia».

La sezione italiana del «Mvcc» (il «Military Vehicle Collectors Club» che ha sede a Washington, con diramazioni in tutto il mondo, e il cui presidente mondiale è un italiano, l'industriale vicentino Antonio Allegrozzi) conta circa un migliaio di aderenti. In contatto fra loro per scambiarsi notizie, pezzi pregiati e curiosità. Ed esistono raduni, fiere e aste. Quest'inverno, a Nettuno, i collezionisti hanno persino commemorato lo sbarco degli alleati, rievocando quanto avvenuto in quella località quarantacinque anni fa. E per fine giugno l'appuntamento è

JEEP / HOBBY PARTICOLARI

D'epoca è bello

Il veicolo militare, l'ultima moda a quattro ruote

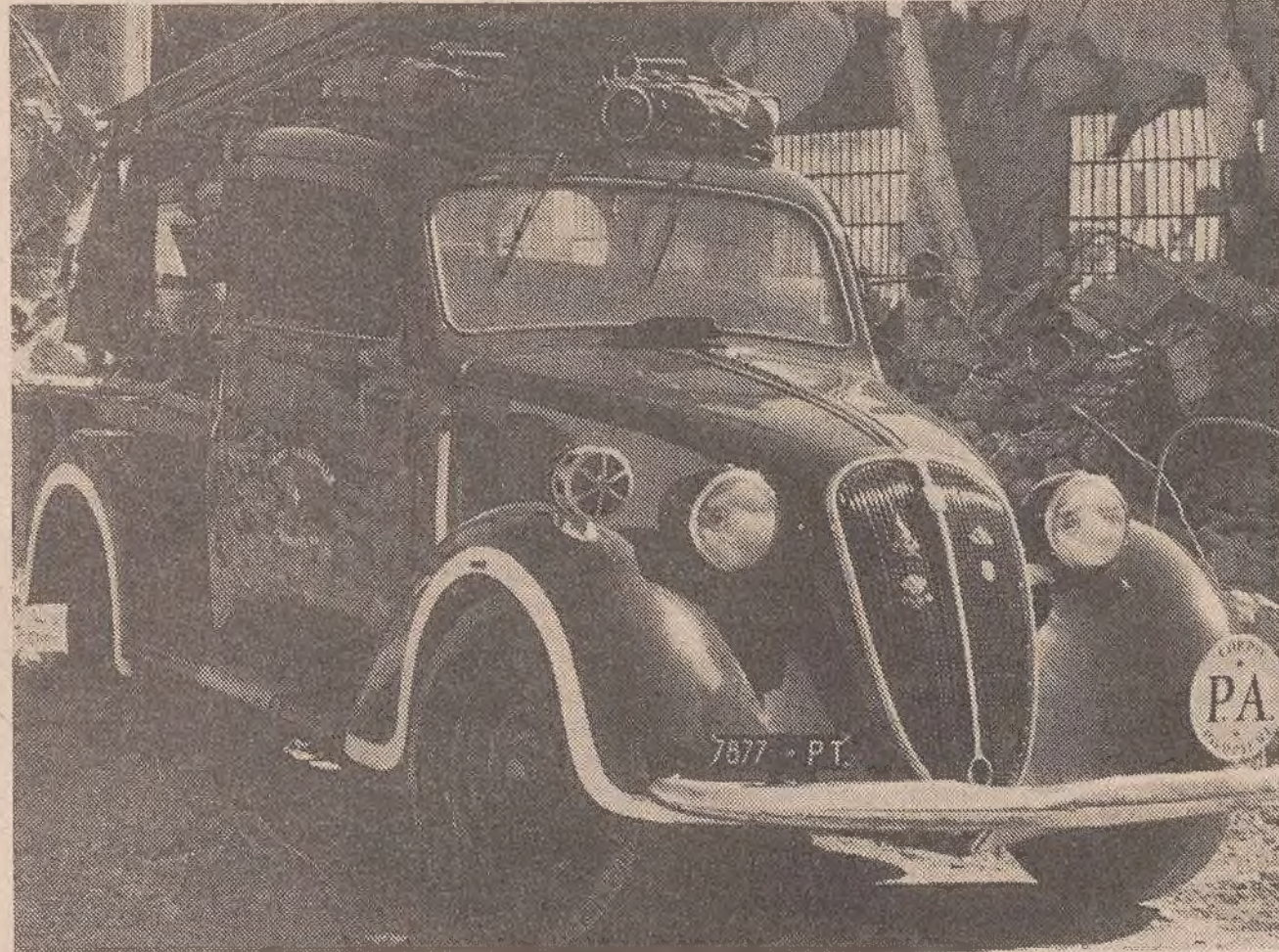
in Normandia. Nel Triveneto diverse carrozzerie sono specializzate nel rimettere in sesto veicoli militari malandati. Si, perché quasi sempre una jeep «Willys Mb» del '43 (una delle più ambite) ha bisogno di energici interventi di riassetto, per mettersi in viaggio. A volte capita persino che da cinque jeep sfasciate ne venga tirata fuori una sola, in grado di andare. Il mercato dei ricambi è floridissimo. E il contadino che conserva nel fienile l'automezzo militare ricorda dell'ultima guerra, perfettamente funzionante, è ormai una figura che non esiste più e appartiene alla leggenda.

Anche i prezzi cominciano a lievitare, come per qualsiasi vettura da collezione. E fra una spesa e l'altra, per una jeep si può finire per tirar fuori anche una cifra intorno ai diecimila-dodici milioni. Insomma, non siamo ancora arrivati a considerarli dei beni d'investimento, ma ci manca poco. In questa nuova mania, noi italiani seguiamo a ruota i tedeschi. Da anni, infatti, non è difficile imbattersi sui percorsi delle vacanze al mare in allegre famiglie germaniche, alla guida di ex camion della Wehrmacht, trasformati in efficientissimi e superaccessoriati camper. Magari con il vecchio simbolo pacifista dei «Fate l'amore e non la guerra» disegnato su una fiancata...

Chissà, forse questa passione non avrà anche essere letta in chiave pacifista e antimilitarista. Infatti, in epoche di paventate guerre nucleari, entrare in possesso di automezzi creati per andare alla guerra (quando questa era fatta da uomini e fucili e carri armati), e usarli nella vita di tutti i giorni, non vuol certo dire essere dei militaristi sfegatati.

Un modo per esorcizzare, addirittura per ridicolizzare la guerra? Forse. E comunque da parte di una generazione che la guerra non l'ha conosciuta. A pochi anni da Duemila le guerre ci sono ancora, ma stanno quasi sempre dall'altra parte del pianeta. E non somigliano più a quelle dei film americani.

E' per questo, forse, che in tanti chiedono — se non altro — di poter giocare alla guerra. Mettendosi alla guida di una jeep e sognando un carrarmato. E ben sapendo che una guerra vera, di quelle tradizionali, non arriverà più.



Due anni di paziente lavoro. Ne valeva la pena. Enrico Capecechi, pratese, ha rimesso a nuovo questa antica Balilla 508 C, nata come autovettura e trasformata in autocarro antincendio nel 1939. Un vero gioiello per gli appassionati di auto d'epoca. La vettura veniva utilizzata per domare piccoli incendi in città, ma soprattutto era usata per il servizio di prevenzione durante le incursioni aeree. Equipaggiata con una scala italiana, una scala a ganci, barelle e altro materiale utile per scavare tra le macerie, il «carro» è in grado di trainare una motopompa barellabile Bergomi su carrello.

JEEP / COLLEZIONISMO

Quei mezzi raccontano la storia

Nella Maremma toscana i residuati della seconda guerra

Servizio di

Giancarlo Capecechi

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (GROSSETO) — «C'è chi colleziona le farfalle, chi conchiglie o francobolli, io e mio figlio Adriano collezioniamo mezzi militari della seconda guerra mondiale». A parlare così è Renzo Menoni, 64 anni, agricoltore nelle campagne castiglionesi, nel cuore della Maremma toscana. Renzo Menoni sa tutto di mezzi militari: parla di Zundapp, jeep, anfibi e molto da guerra con una naturalezza affascinante. E ognuno delle decine di mezzi della sua collezione (riempiono due grandi capannoni) ha una sua storia, fatta di nomi importanti come quello del barone Scialoja di Larciano degli Abruzzi o del commerciante romano Luciano Cohen. Ma anche di persone coinvolte nella passione per questo tipo di «raccolta» dalle vicende della guerra.

I tedeschi si ritiravano in sel-

la alle loro Bmw con sidecar e spesso, finita la benzina, abbandonavano il mezzo in aperta campagna. E così quelle potenti motociclette a doppia trazione rimanevano in Italia. Prima nascoste poi, con una regolarizzazione del 1947, autorizzate e riconosciute di proprietà dei possessori.

«Ora il ministro delle finanze — dice Menoni — per i mezzi costruiti prima del '48 rilascia anche una certificazione di esenza dal bollo essendo questo materiale riconosciuto di interesse storico». Tutti i mezzi della collezione Menoni, una delle più importanti d'Italia, sono in perfetta efficienza. E rifiniti alla perfezione: targhette, fanalini militari, borsette, portanastri.

Prima che qualche appassionato come Renzo o suo figlio Adriano pensasse all'originale collezione queste macchine erano nei mani dei polaioli, agricoltori, troccoloni (ambulanti che giravano la campagna toscana

non vendendo ma scambiando merce, ndr). A volte venivano anche utilizzate per lavorare la terra: usate insomma al posto degli asini o dei cavalli».

Fu proprio la passione per i mezzi militari che Renzo Menoni aveva ereditato in Marina, a La Spezia, a fare sì che proprio la Maremma, o meglio l'etrusca Vetulonia, fosse scelta come sede del primo raduno nazionale di mezzi militari. Era il 1970: bastò un'inserzione su un giornale specializzato a decretare il successo dell'iniziativa e a far conoscere i Menoni come «quelli delle moto tedesche». Radunisti giunsero da tutta Italia e fondarono un club, «Historica», anche oggi apprezzato dagli appassionati.

Venti anni fa Renzo Menoni comprò gli ultimi «pezzi» rari, poi riportati all'efficienza nella sua officina dove lavorò durante la pausa che i campi gli consentirono: il pagò 120.000 lire.

JEEP / «MILITARY SURPLUS»

Il carro armato in giardino

Un industriale trevigiano raccoglie, sistema e vende reperti bellici

JEEP / «FALSI»

Vere armi giocattolo

A Torino una singolare fabbrica

TORINO — Ma la passione per la guerra può vestire anche dei panni «falsi». Pensate che a Torino esiste una fabbrica che sforna delle macchine da guerra (carri armati, cannoni, sommergibili, lanciamissili...) che non daranno mai la morte a nessuno. Per il semplice motivo che sono armi perfettamente uguali, nelle dimensioni e nelle forme, a quelle vere, ma sono costruite in vetroresina e in pratica non sono in grado di sparare un colpo. Insomma, delle armi-giocattolo a grandezza naturale.

Mario Moselli, titolare di questa particolarissima fabbrica, vende le sue armi in vetroresina a tutti quei Paesi che vogliono farsi credere militarmente più forti di quanto non siano nella realtà. «Con il Pentagono sono in trattative — afferma l'industriale — mentre Gorbacev non mi ha ancora ordinato né aerei, né carri armati, né sommergibili. D'altra parte, avrei grosse difficoltà col governo italiano a mandare una fornitura oltreoceano. Ma non è detto che prima o poi l'Urss non chieda a un Paese amico di fare gli acquisti per conto suo. Potrei anche offrire al Cremlino, a prezzi stracciati, chissà, una bella stazione lanciamissili...». Vediamo i prezzi. Per gli aerei da combattimento si va dai venticinque ai trentacinque milioni. Stesse cifre per carri armati e stazioni lanciamissili. Per i sommergibili (che ovviamente galleggiano soltanto e non si immergono...) arriviamo ai cinquanta milioni. Su ordinazione la ditta può costruire anche piccole navi, elicotteri, cannoni di qualsiasi tipo e dimensione.

In pochi anni, da Torino sono stati venduti oltre cinquecento pezzi. Il giro d'affari sembra che sia di parecchi miliardi l'anno.

«Il nostro mercato — spiega Moselli — si sta spostando sempre più dal Medio all'Estremo Oriente. In caso di guerra, il materiale bellico da noi prodotto viene schierato in prima linea per attirare le cannonate e i missili del nemico. I nostri aerei sono rivestiti da una vernice speciale, che neppure i raggi infrarossi riescono a smascherare...».

«Già Rommel, la volpe del deserto — conclude l'industriale torinese — nascondeva gli aerei veri e metteva in mostra quelli finti, per attirare su fronti inesistenti le bombe degli inglesi. In molte zone calde, anche oggi c'è chi fa altrettanto...».

[ca. m.]

Dall'inviato
Marco Galvi

TREVISO — In gergo si chiamano «military surplus». Sono i residuati bellici, che un appassionato industriale di Villorba, un paesino a pochi chilometri da Treviso, raccoglie, sistema e vende. Giovanni Petrin, 58 anni, titolare con i fratelli di alcune aziende che operano nel settore del recupero dei materiali ferrosi, la passione ce l'ha nel sangue fin da bambino: raccogliere e collezionare reperti militari: cannoni, aerei, carri armati. Ora, oltre a collezionare, vende. Ma non solo mezzi militari. Gli ultimi arrivi della sua collezione sono stati tre *Caravelle* che fino a una decina di anni fa erano in servizio sulle rotte civili. Dei tre aerei, nel «parcheggi» di Villorba ne è rimasto solo uno. «Gli altri due sono già stati venduti. Uno, a Bassano del Grappa, è diventato un grande negozio di abbigliamento. L'altro, a Venezia, è stato trasformato in un frequentato ristorante. L'ultimo, tra poco, si trasferirà sulla riviera romagnola: diventerà una gelateria».

La «Petrin spa» è a pochi chilometri da Treviso, sulla Pontebbana. Insegna gialla e blu, sostenuta da un ornamentale tubo di scappamento appartenuto a un aereo da guerra. Ma l'insegna quasi non si vede: lo sguardo è catturato da aerei militari, autoblindo, cannoni da 90 millimetri, una postazione contraerea in perfette condizioni. Se cercate Giovanni Petrin lo trovate tra i suoi aerei. Per passione, ma anche per lavoro.

«Questo prima di tutto è un lavoro — racconta l'imprenditore —: con i miei fratelli, gestisco tre aziende di recupero metalli che danno lavo-

Dalla raccolta di materiali ferrosi alla passione per i residuati. Nasce la nuova moda dell'arredamento in stile militare.

ro a una trentina di persone. E il mio lavoro è diventato dopo una passione». Ma come comincia una collezione aerei da guerra e cannoni? «Per lavoro — appunto —. Subito dopo la guerra, con mio padre, che aveva una piccola impresa di recupero materiali, andavo in giro per la provincia a raccogliere materiali ferrosi. Servivano alle ferriere, che li trasformavano in lingotti di alluminio e di ferro. E dopo la guerra da raccogliere non c'era altro che armi e residuati bellici. Ho cominciato così».

L'azienda va bene, negli anni '60 si allarga, il fatturato aumenta. E anche la passione. «Quando portavo a casa un aereo non lo distruggevo. Lo «demilitarizzavo»: via il motore, via le ali e i timoni. Lo conservavo, come qualcuno conserva un quadro e che so io. Solo per passione».

Una passione che l'ha trasformato nel più importante collezionista italiano, che partecipa alle aste della Nato e che gira il mondo alla ricerca di «novità»: nel 1972, a Grosseto, in un'asta ha vinto 155 cannoni da 90 millimetri; tre anni prima, a Tucson, Arizona, si è aggiudicato un'intera partita di aerei della Nato. Tutto per accontentare la lunga lista delle persone che

vogliono diventare suoi clienti.

Nel «giardino» dell'azienda di Villorba ora ci sono 15 carri armati francesi «Amx» da 15 tonnellate l'uno, alcune batterie antiaereo francesi e canadesi, gli aerei «F84 Thunderjet», «F86 Sabre», il famosissimo *Texas*, sul quale hanno imparato a volare generazioni di piloti. E accanto il *Caravelle*, reattori compresi. Nei magazzini, i motori degli aerei, bestioni «stellari» da 9 cilindri. L'ultimo arrivato è un mezzo anfibia, che ha partecipato allo sbarco in Normandia. «E' un po' malridotto — ammette Petrin —, ma con qualche aggiustamento ritornerà come nuovo». Lui, che ha fatto il servizio militare in Marina, non poteva lasciarsi sfuggire una simile occasione.

Ma la nuova moda dell'arredamento «militare» che prezzi ha? «Bassi, molto più di quanto si creda — risponde Petrin —. Eccetto il *Caravelle* che diventerà gelateria, che costa un centinaio di milioni, il resto si vende per poco. Un carro armato otto milioni, un aereo la metà, la postazione contraerea qualche centinaio di biglietti da mille. Più, ovviamente, il restauro».

Nostalgie? Pensieri da guerrafondaio? «Ma no. Pensi che un mio cliente di Mestre ha comprato un carroarmato Amx per 15 milioni, l'ha messo in giardino e l'ha dipinto di rosa. Che paura volete che faccia un carroarmato dipinto di rosa? Io, del resto, ho una personale convinzione: gli eserciti non devono combattere, devono servire al bene dell'umanità, le guerre bisogna farle a chi vende droga, a chi inquina, a chi distrugge e non costruisce».

ELEZIONI EUROPEE

Gasolio, il «caso»

La questione affrontata dall'onorevole Camber

GORIZIA — In una riunione di autotrasportatori della Regione che si è svolta a Gorizia, l'on. Giulio Camber ha affrontato il problema del gasolio per autotrasporto in regime «agevolato». Quand'è stata concessa la benzina agevolata nella Provincia di Trieste e nella fascia di confine della provincia di Udine, ha ricordato Camber (candidato alle elezioni europee), non è stato concesso il gasolio agevolato per ragioni «politiche».

Adesso è il momento di sollevare il problema gasolio: un problema che non è fine a se stesso, ma rappresenta un passaggio obbligato dal momento che si ricerca per la nostra Regione un rilancio in chiave europea in generale, e in particolare un rilancio in chiave rapporti con i Paesi dell'Est in particolare. E in questa ottica è importantissimo ottenere tali contingenti di gasolio.

Giacomelli a Trieste

TRIESTE — Nella sua qualità di dirigente nazionale del Msi che si occupa dei problemi delle Tre Venezie, Sergio Giacomelli ha accompagnato il segretario nazionale del Msi, Fini, nella sua visita a Venezia e Treviso e a Padova. E proprio a Padova il candidato di Trieste è stato invitato a tenere, in quella città, il 4 giugno, alle 19.30 al palazzo dello Sport, il discorso conclusivo al convegno interregionale della gioventù missina. Giacomelli è stato altresì invitato a tenere una manifestazione a Ferrara. L'8 giugno la tif delle quattro regioni del collegio Nord-Est (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna) registreranno a Venezia un programma elettorale per il Msi. Il segretario nazionale ha designato per tale trasmissione Filippo Berselli per l'Emilia Romagna e Sergio Giacomelli per il Triveneto. La trasmissione andrà in onda venerdì 9 giugno alle 19.45 su Rai 3. Per quanto riguarda Trieste, Giacomelli parlerà in piazza Unità il 6 giugno con l'on. Mennitti; terrà una conferenza sul bilinguismo il 9 giugno assieme al consigliere regionale del Msi di Bolzano, Holzmann ed infine chiuderà la campagna elettorale in piazza Unità il 16 giugno.

Lista «Verdi arcobaleno»

si è svolta a Udine nella saletta di Palazzo Kechler in p.zza XX Settembre, la conferenza stampa di presentazione della lista «Verdi arcobaleno per l'Europa», cui hanno partecipato la deputata Adelaide Aglietta, del gruppo misto Verdi Arcobaleno, il consigliere comunale e provinciale di Gorizia della «Lista verde» Renato Fiorelli e l'ingegnere Alberto Russeggeri, del Wwf e degli Amici della Terra, tutti e tre candidati alle europee nella circoscrizione Nord-Est.

La lista della Dc

UDINE - La Dc ha presentato ieri a Udine, nel corso di una conferenza stampa, la lista dei candidati alle prossime elezioni europee che, per il Nord Est, è aperta dal ministro degli esteri, Giulio Andreotti. All'incontro sono intervenuti, tra gli altri, i due candidati del Friuli-Venezia Giulia, Alfeo Mizzau, parlamentare europeo uscente, e il professor Paolo Fusaroli, rettore dell'università di Trieste.

Nella presentazione dei candidati e del «manifesto» programmatico della Dc per le «europee», il segretario regionale, Bruno Longo, ha rilevato che il partito «si presenta con le carte in regola a questa scadenza, avendo lavorato per l'integrazione europea e avendo preparato il Friuli-Venezia Giulia a questo passo».

Longo si è in particolare soffermato sull'aspetto politico delle elezioni e del referendum ad esse connesso affermando che è proprio la crescita politica e il ruolo che si vuole dare in tale ambito all'Europa il punto nodale della prossima consultazione. «Chiediamo pertanto all'elettorato — ha detto Longo — un forte consenso alla Dc e il riconoscimento del lavoro da noi svolto a livello nazionale e regionale per l'Europa».

Longo ha pure ricordato che tra gli appuntamenti elettorali già definiti figurano gli interventi del ministro Andreotti il 2 e il 3 giugno a Udine e Pordenone e il 12 a Gorizia e a Trieste. Nei primi giorni del prossimo mese saranno in Friuli-Venezia Giulia anche Beniamino Andreotta e il ministro Mattarella. Mizzau ha quindi illustrato il lavoro svolto nel suo mandato e il programma futuro, volto, ha detto, all'attuazione del mercato unico e all'accelerazione dell'unità europea nel rispetto delle culture locali. Fusaroli, invece, si è soffermato sullo sviluppo della collaborazione interuniversitaria e per lo sviluppo tecnologico e della ricerca, che è alla base del suo programma, e si è impegnato per il riconoscimento dei titoli di studio all'interno della comunità e per la creazione di posti di lavoro.

EUROPEE / LA CAMPAGNA

Il fascino dello spot

Battage televisivo dei partiti

Servizio di

Lenzo Bianchi

ROMA — Seduto sulla panchina di un parco, in abito scuro e con un garofano infilato nell'occhiello, Craxi parlerà di ambiente e di droga. Per il leader del Psi l'agenzia Armando Testa ha scelto uno sfondo semplice, ma ad alta intensità simbolica. Evoca la natura offesa e da difendere, ma anche i furtivi scambi di dosi e le siringhe infette che minacciano i giochi dei bambini ignari.

Alberi e prati in due spot su quattro. Il fascino discreto dell'ecologia aleggia sul cinquantesimo per cento della campagna televisiva socialista per le elezioni europee. Il resto è Craxi.

Lo schema è molto simile a quello che ispirò il battage sul piccolo schermo per le elezioni politiche del 1987. Anche allora tutte le fortune del garofano furono affidate al volto del leader. Cambia invece l'intervistatore. Minoli, l'uomo di Mixer, cede il testimone. I suoi successori saranno più d'uno. La selezionata pattuglia verrà guidata dal «Gatto» Giuliano Ferrara? «E da vedere» risponde circoespedito (ma non smentisce) il deputato torinese Gabriele Salerno, responsabile della propaganda elettorale.

La diffidenza per gli arzigogoli e i virtuosismi dell'immagine elettronica unisce, per una volta, comunisti e socialisti. Il Pci ci aggiunge di suo la convinzione che è sbagliato affidare il volto televisivo di una formazione politica a un'agenzia di pubblicità. «Nell'appalto esterno — spiega Walter Veltroni, l'esperto di mass media di Botteghe Oscure — c'è un'idea di subalternità». I sette annunci della persuasione comunista sono quindi frutto di un lavoro d'équipe al quale hanno partecipato alcuni dirigenti, il regista Alfredo Angeli e la sceneggiatrice Luisa Montagnana.

Il nuovo Pci di Occhetto punta tutti su bimbi. Un piccoletto si mette in testa

il basco nero di un militare. «Dodici mesi sono troppi» commenta lo speaker. Un ragazzino di pelle chiara e una negretta pedalano felici su un tandem (l'Europa multirazziale). In una solitaria piazzetta di paese meridionale un fanciullo guarda un aereo mimando con la mano il canocchiale («L'Europa che verrà sarà anche del Sud»). Due bimbi corrono in un parco e su una scogliera (l'ambiente). C'è anche un braccio di ferro vinto da una piccina che poi dà un bonario buffetto all'avversario («L'Europa che verrà sarà sempre più della donna»). Gli spot non interromperanno i film. Come potrebbero dopo che il Pci ha accusato Berlusconi di smunizzare i capolavori di celluloido?

Democrazia proletaria invece ha deciso di rinunciare al grande persuasore elettronico. I network non racatteranno neppure un soldo del mezzo miliardo che spenderà per la corsa all'Europa: «Non si possono vendere i partiti come detersivi — commenta caustica la capitolina — a meno che non li si consideri tutti uguali e quindi bisognosi di essere diversificati con la pubblicità».

I «verdi» della lista Arcobaleno (Rutelli, Adele Faccio, gli ex demoproletari Tamino e Ronchi, una miriade di qualificati protagonisti di battaglie per l'ambiente radunati sotto il simbolo di una mezza margherita) sorridono in un manifesto che è sostanzialmente una gigantesca foto di gruppo. E stata scattata a Roma, sulla scalinata dell'orto botanico.

L'atto di fede più profonda nelle meraviglie della tecnologia lo ha compiuto il Msi. L'addetto stampa Massimo Magliaro e Jean Marc Brissaud, lepeniano e figlio di un famoso storico francese, hanno pensato di avviare la campagna elettorale con una manifestazione dell'Eurodestra, trasmessa in tutto il continente dal satellite Eutelsat 1.

OGGI È PIÙ FACILE DIMAGRIRE

Dietoman®
difende la tua linea
dalle calorie in più

I mannani di konjac, contenuti nelle capsule di Dietoman®, sono principi attivi vegetali altamente purificati, frutto della ricerca scientifica giapponese e dotati di proprietà particolari.

Inglobano le particelle di cibo trattenendo zuccheri e grassi e riducendo, in parte, l'assorbimento delle calorie. Si ottiene, così, un sensibile e naturale effetto dimagrante.

Poche capsule di Dietoman® al giorno, prima dei pasti principali, per tre o quattro settimane, aiutano a riacquistare il peso desiderato e a mantenerlo nel tempo, senza rinunciare ad un'alimentazione sana e variata.

in farmacia

Aut. Min. Sanità n. 706/5307 del 5-8-88

Dietoman®
FORMA E LINEA TUTTO L'ANNO

SIRC
NATURAL & DIETETIC FOODS
ROMA

MAGGIORI WHITFOOT S.p.A. MILANO

* principio attivo vegetale contenuto nella capsula di Dietoman.

LA COSTRUZIONE DI DUE GRATTACIELI A MILANO

Ligato, concussione

L'ex presidente delle Ferrovie avrebbe percepito 100 milioni



Ludovico Ligato, l'ex presidente delle Ferrovie: fu pagato dal costruttore De Mico?

MILANO — L'ex presidente dell'Ente Ferrovie Ludovico Ligato è stato interrogato ieri dal giudice istruttore Antonio Lombardi titolare dell'inchiesta sullo scandalo «Codemcarceri d'oro». A Ligato, che era accompagnato dagli avvocati Luigi Baccherini e Daniele Benedini, è stato contestato il reato di concorso in concussione: un reato che sarebbe stato commesso assieme all'ex braccio destro di Signorile, Rocco Trane.

Secondo i magistrati milanesi, infatti, Ligato avrebbe chiesto e ricevuto da De Mico una tangente di 100 milioni, promettendo in cambio il suo interessamento per agevolargli il cammino della pratica relativa alla costruzione di due grattacieli nella zona di Porta Garibaldi a Milano.

La tangente gli sarebbe stata versata da De Mico

L'ex presidente delle Ferrovie, travolto da un altro scandalo (quello delle lenzuola d'oro) si è proclamato innocente e si è detto pronto a fornire elementi utili a chiarire la sua posizione. Secondo alcune indiscrezioni, però, il coinvolgimento di Ligato sarebbe provato oltre che dalla contabilità nera computerizzata di De Mico, dove Ligato è indicato con la sigla TOL, anche dagli appunti trovati in alcune agende sequestrate

corruzione in attesa di capire se le tangenti fossero state offerte a De Mico o pretese dagli indiziati. In questo modo qui il De Mico diventa parte lesa nei confronti di molti degli imputati. Tra le 70 persone che Lombardi ha in programma di sentire nei prossimi giorni — a ritmo di 8,9 interrogatori alla settimana — ci sono anche una decina di nomi nuovi. I magistrati mantengono però il più stretto riserbo intorno alle generalità di questi imputati anche se pare che si tratti di amministratori di enti locali, dirigenti di alto grado alle Ferrovie e di qualche politico, forse di secondo piano. In ogni caso però almeno tre di loro avrebbero ricevuto tangenti di 3-400 milioni per opere pubbliche milanesi. Il lavoro di Lombardi insomma va avanti anche se a palazzo di giustizia c'è molta amarezza per il proscioglimento dell'on. Clelio Darida da parte del Tribunale dei ministri di Roma. A Milano, infatti, si ritiene che nei suoi confronti ci fossero elementi sufficienti per confermare quanto meno il verdetto a suo tempo emesso dalla commissione inquirente secondo la quale su Darida bisognava continuare a indagare.

IL NUOVO TERRORISMO ECOLOGICO

Le bombe alla Montedison rivendicate dagli anarchici

MILANO — Gli attentati dell'altra notte contro la Montedison sono stati rivendicati dagli anarchici. Rivendicazione arrivata ieri pomeriggio alle 18.00 nella sede di Radio Popolare. Nel messaggio lungo poche righe scritto con il normografo, e recapitato con la posta celeste si leggeva: «Dinamitare la morte è la più grande gioia della vita; lo abbiamo sperimentato colpendo la Montedison: la sede in Foro Bonaparte, il suo impianto energia Selma dello stabilimento Vetril a Rho e la sua sorella razzista Shell in via Londonio. Non ci fermeremo qui. Ci prenderemo altri piaceri. La fantasia impari ad essere incandescente».

La lettera è firmata con la «A» degli anarchici e porta la data di lunedì 29 maggio 1989. Il messaggio era stato preannunciato un'ora prima circa con una telefonata anonima all'emittente della sinistra milanese. Il misterioso interlocutore aveva detto: «Montedison-Acna, un'industria della morte. Anarchia. Seguirà comunicato». Chi ha raccolto la telefonata dice che al telefono c'era un uomo con una voce senza inflessioni dialettali. Adesso gli uomini della Digos stanno lavorando su questa rivendicazione, che sembra comunque molto attendibile. Un particolare di certo ha attirato la loro attenzione. Il messaggio è stato scritto con il normografo. Cioè con la stessa penna che era stata usata per scrivere quello spedito un anno fa dagli anarchici per rivendicare tre attentati contro altrettanti obiettivi «nucleari»: un laboratorio di ricerca dell'Enel, la Carlo Gavazzi spa e la Tassoni e Villa di viale Suzani. Per quegli attentati i terroristi usarono delle bombe cariche e il 14 aprile inviarono una lettera che iniziava con i versi di una canzone («urla con il suo schianto il redentore della dinamite») e si concludeva con la firma della «A» degli anarchici.

Dopo quegli attentati vi furono dei fermi e delle perquisizioni: e adesso la pista potrebbe essere la stessa. Le indagini degli uomini della polizia politica della questura sembrano ormai indirizzate verso gli ultrà ambientalisti. Nel tropico dell'«arcipelago verde» che unisce gruppi di ogni matrice politica c'è certamente posto per gli anarchici. E probabilmente anche per gli oltranzisti decisi a combattere per la natura con le armi in pugno.

La rivendicazione di ieri che è arrivata in serata anche all'Ansa è un miscuglio significativo di luoghi comuni «movimentisti» e di slogan presi dal patrimonio anarchico e da quello sessantottino. E per questo regge. C'è un solo particolare che lascia perplessi. Si parla della bomba di via Londonio a Rho, ma si trascura quella del tracollo in Val Borinida: è solo una dimenticanza o vuol dire qualcosa di più? Lo diranno forse le indagini. Le organizzazioni anarchiche milanesi hanno emesso un comunicato per smentire la paternità del volantino. In esso affermano che «simili attentati sono estranei ed antitetici allo sviluppo di una coscienza libertaria ed ecologista, che non può nascere dalla paura e dalla violenza, ma solo da un quotidiano impegno costruttivo contro l'inquinamento e contro la logica di gerarchia e di profitto che lo sostiene».

Intanto continua la polemica. I parlamentari delle associazioni ambientaliste parlano di provocazioni in vista del voto europeo e condannano gli attentati ma soprattutto condannano chi lega le bombe alla causa ecologista, minacciando querelle.

MAFIA

Contorno da pentito a estorsore

Confermati i dieci mandati di cattura a carico degli appartenenti a Cosa nostra

VITTIMA LA CEE

Truffe al pomodoro

Denunce di acquisti inesistenti

NAPOLI — Due anni e mezzo di indagini hanno permesso alla Finanza di venire a capo di una colossale truffa ai danni della Cee e delle casse dell'erario. Nel corso della megainchiesta sono state individuate 24 aziende dedite all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, sono state scoperte 11 ditte «fantasma», sono state individuate 106 aziende destinatarie di transazioni commerciali mai avvenute.

La Finanza, denunciando 22 persone per reati che vanno dalla truffa ai danni dello Stato, all'associazione per delinquere, dall'evasione fiscale alla bancarotta fraudolenta (14 di questi denunciati sono stati colpiti da ordini o mandati di cattura e 8 hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria) ha anche accertato l'emissione di fatture false per 177 miliardi e mezzo di lire, la mancata dichiarazione di 55 miliardi di ricavi, l'evasione di 410 milioni di ritenute non operate sui salari corrisposti ai dipendenti.

E inoltre la violazione dell'Iva per 16 miliardi, l'introito di 4 miliardi e 400 milioni di rimborsi Iva, la violazione delle norme valutarie per 3 miliardi e la riscossione indebita di contributi comunitari per un importo di 18 miliardi. Ultimo accertamento anche l'erogazione di crediti agrari agevolati non dovuti che dovrebbero ammontare a circa 53 miliardi.

Lo scenario in cui è avvenuta questa colossale truffa è la Piana del Sole in provincia di Salerno. Protagonista una ditta di Ebo-

li, la «Apfot», una società a responsabilità limitata che attraverso la creazione di ben 13 cooperative e attraverso un vorticoso giro di carte, ha attestato l'acquisto, mai avvenuto, di 900 mila quintali di pomodori e di 30 mila quintali di pesche. Il «gonfiamento» a dismisura della produzione, naturalmente, ha permesso agli interessati di ottenere i contributi previsti dalla Comunità economica europea per le industrie di trasformazione, ma anche di «avere» i rimborsi dell'Iva, mentre attraverso la lievitazione dei costi veniva nello stesso tempo ridotto il reddito dell'impresa. L'inizio dell'inchiesta sull'Apfot ha dato modo alla Finanza di scoprire che anche le ritenute da operare sui salari dei dipendenti, in larga parte non sono mai state versate. Il meccanismo, almeno sulla carta, doveva mettere al riparo le ditte da qualsiasi sorpresa: imprese di trasporto emettevano fatture di comodo che attestavano viaggi mai eseguiti, i conducenti apponevano firme su documenti di accompagnamento, si facevano falsi acquisti di materie prime e di altro materiale, si gonfiavano le spese. Piano piano la Guardia di finanza è arrivata anche a indagare sui crediti che la ditta «sotto esame» aveva ottenuto da vari istituti di credito: il consorzio formato dalla Apfot aveva ottenuto infatti l'erogazione di 37 miliardi di lire di contributi «troppo facilmente concessi», afferma laconicamente le Fiamme gialle.

Pare che «Totuccio» (nella foto) prima del suo recente arresto abbia obbligato un commerciante a «versargli» una decina di milioni.



PALERMO — L'ufficio istruttoria del Tribunale ha ricevuto il rapporto di polizia e le richieste della Procura a carico di Totuccio Contorno e altri nove degli 11 mafiosi e favoreggiatori arrestati in due distinte operazioni, venerdì scorso. Soltanto per una donna, Giocchina Mancarella, non si procederà. Moglie di uno degli arrestati, la Mancarella ha potuto provare la non partecipazione all'associazione mafiosa. Tutti debbono rispondere del 416 bis (il reato specifico previsto per gli aderenti a Cosa nostra), alcuni, tra i quali Contorno, sono imputati di estorsione, altri di favoreggiamento. Ma si tratta soltanto dei primi passi processuali. Per alcuni degli incriminati si profilano ben più pesanti contestazioni: omicidi, tentati omicidi, sequestro di persona. C'è tutto un capitolo dedicato a Contorno. La polizia sostiene che «Totuccio», prima di essere arrestato, abbia avuto anche il tempo di «fare» un po' di quattrini dei quali aveva un gran bisogno: viene accusato di aver estorto 10 milioni ad un commerciante di Corso del Mille. Su tutta la vicenda la Camera penale di Palermo ha diffuso una durissima nota. In essa si critica il ruolo dei pentiti ma soprattutto la loro gestione «di polizia». Si ricorda che la corte d'Assise di Palermo è stata costretta «da motivi di sicurezza» a interrogarli con deflagante e costosa trasferta negli Usa, mentre poi questi stessi «personaggi» hanno potuto liberamente circolare in Sicilia. Ma veniamo agli sviluppi dell'azione che ha portato all'arresto di Contorno e degli altri 11 mafiosi. Molto mate-

riale all'esame dei giudici è costituito da intercettazioni telefoniche a carico di Giovanni e Giuseppe Lo Cicero, padre e figlio, Giovanni Spadaro, Gaetano Buscemi e suo fratello Salvatore. Erano già stati arrestati dieci giorni fa: tutti facevano parte di una cosca capeggiata dal «corleonese» Giuseppe Di Peri. Di Peri era stato ferito in un agguato, al mercato ortofrutticolo di Vittoria (Ragusa) l'8 aprile scorso. Scampato al killer il mafioso si era fatto curare privatamente da un medico nella vicina Acate. A sparargli sarebbe stato un commando guidato da Gaetano Grado, il cugino di Contorno, proprietario del covo dove Totuccio è stato arrestato venerdì scorso, a San Nicola l'Arena (Palermo). Il Grado avrebbe segnalato in forma anonima la posizione del ferito alla polizia, per farlo arrestare. Il che avvenne il 13 aprile. Ma nel frattempo gli investigatori erano riusciti ad individuare tutta una serie di utenze calde. In base alla decifrazione di quelle conversazioni la polizia ritiene di aver individuato anche gli assassini di un cognato di Contorno e di un amico di questi, Giuseppe Lombardo ed Angelo Ficcano. Il duplice delitto avvenne a Castelcaccia il 27 settembre scorso. Il giorno seguente vi fu un'altra incursione: Giovanni Bontade venne assassinato nella sua abitazione insieme alla moglie Francesca Citarda. Gli investigatori hanno potuto correggersi: in un primo rapporto avevano sostenuto che i coniugi erano stati uccisi dai corleonesi; oggi — sulla base delle intercettazioni telefoniche — affermano che i Bontade vennero sterminati dai loro stessi «amici».

RICCIONE Ciclista rapinatore

RIMINI — Per riuscire a svignarsela dopo aver perpetrato una rapina in una banca in prossimità dell'arrivo della tappa a cronometro del Giro d'Italia, un solitario bandito ha scelto l'unico mezzo che gli avrebbe consentito, nonostante l'eccezionale spiegamento di forze dell'ordine, di superare indenne i posti blocco, le deviazioni obbligatorie e le strade chiuse al traffico: una bicicletta da corsa.

Maglietta tipo ciclista, pantaloni jeans, il rapinatore è pazientemente rimasto in coda tra i clienti che dovevano versare gli acconti dell'Irpef e dell'Ilor. Quando si è trovato davanti all'impiegato addetto, invece di esibire il «mod. 740», ha spianato la pistola sibillando: «Accompagnami alle casse e attento a cosa dici e cosa fai».

Nevio Clementoni, 34 anni, abitante a Rimini, distaccato a Riccione presso la filiale di viale Ceccarini, non ha potuto far altro che obbedire, indicando ai vari cassieri il sacchetto di plastica che il solitario bandito, descritto alto, magro e sui 40 anni, aveva estratto dalla tasca e nel quale sono finite le mazzette di banconote da 50 e 100 mila lire: poco più di venti milioni in tutto. Incassati i soldi, il bandito è tranquillamente uscito dalla banca accompagnato fino all'uscio dal Clementoni.

TESTIMONIANZE AL PROCESSO DI «SCIENTOLOGY»

«Soddisfatti o rimborsati»

Solo una delle persone interrogate ha sollevato critiche sulla setta

Servizio di Barbara Consarino

MILANO — «A comandare a Scientology era il consiglio di amministrazione». «Non è vero, le decisioni venivano prese dal comitato esecutivo». Chi aveva il potere, soprattutto quello finanziario, nella setta di Ron Hubbard? Per capirlo i giudici che stanno processando 75 aderenti alla «Chiesa» hanno disposto un confronto tra due imputate che, nel corso della mattinata avevano sostenuto versioni opposte. Ljuba Venier, per un certo periodo vicepresidente della setta a Milano e la fiorentina Monica Banti, direttore esecutivo sempre a Milano, avevano cercato di glissare su questo argomento.

Il consiglio di amministrazione — ha detto per esempio la Venier — decideva sulla normale amministrazione riunendosi e deliberando sempre in base alle direttive di Ron Hubbard. Ma io non avevo la firma sugli assegni, pur essendo vicepresidente. Il mio era un incarico formale, di rappresentanza. «Il mio compito, come direttore esecutivo era la supervisione ecclesiastica, cioè fare in modo che gli scritti di Ron Hubbard vengano rispettati. Il direttore esecutivo può intervenire dicendo la sua opinione, ma non decide nulla».

Cercate di esprimervi con parole più semplici», ha detto a un certo punto il pur pazientissimo presidente della corte, Santo Belfiore. «Il nostro organigramma è affisso in tutte le sedi di Scientology ed è chiarissimo», gli ha risposto la Banti.

«Esiste un ufficio che si occupa delle contribuzioni. C'è un modulo prestampato per chiedere i rimborsi, se i fedeli non

sono soddisfatti dei corsi», ha detto la Venier. «Ovviamente noi cerchiamo di recuperare i fedeli, tentiamo di risolvere la situazione — ha continuato la Venier — che è rimasta una fedeltà di Scientology con compiti di segreteria». Del resto, i corsi hanno come scopo l'elevazione spirituale dei partecipanti. Chi chiede il rimborso evidentemente non ha raggiunto una sufficiente elevazione. Mi sembra legittimo cercare di capire».

«Mi vuol dire allora perché — ha chiesto il pubblico ministero Pietro Forno — a noi risulta che la gente non sia mai riuscita a ottenere un rimborso?». «Io non conosco questa persona — ha risposto prontamente l'imputata — ma se io avessi saputo mi sarei adoperata in ogni modo per aiutarla». «Dall'86 a oggi mi sembra che la situazione a Scientology sia migliorata», ha detto Monica Banti. Nata a Firenze 39 anni fa ha perso entrambi i genitori. I dianetici li ha incontrati a Milano. Cercava anche un lavoro e loro le hanno offerto di impegnarsi nell'organizzazione prima part-time e poi a tempo pieno. Poco tempo dopo viene nominata direttore esecutivo. «Ho notato presto in Scientology le contraddizioni tra la teoria e la pratica. Ma dei danneggiamenti psichici sui fedeli mi sono resa conto troppo tardi. Io ho contestato, ho urlato le mie ragioni, ho cercato di cambiare la situazione dall'interno. Credo di aver raccolto anche dei consensi».

Monica Banti non se ne è andata da Scientology. E' tuttora una fedele dell'organizzazione. Ma, tra le persone sentite in questi due giorni di interrogatori (i prossimi partiranno dall'8 giugno) è l'unica ad aver espresso qualche critica nei confronti della setta.

LA LETTERA D'ADDIO DEL SUICIDA

«Seguo il mio destino»

Santangelo era stato trovato morto in una stanza d'albergo

Servizio di Barbara Consarino

MILANO — «Carì mamma e papà, ho deciso di andarmene perché questo è ciò che sento profondamente dentro di me». Così inizia la lettera di addio di Umberto Santangelo, ritrovata ieri dalla madre del giovane dietro un mobile dell'appartamento dove viveva con i genitori. Umberto, 33 anni, centralinista dell'Hilton, è stato trovato cadavere, alla metà di maggio, in una stanza dell'hotel Windsor. Aveva due buchi sulle braccia, ma nella stanza, ordinatissima, non c'era la siringa. Di morte procurata si è cominciato a parlare quando si è scoperto che l'ultima telefonata fatta dal ragazzo era diretta a Guido Tassinari, presidente del «Club dell'eutanasia», che la notte del decesso di Umberto alloggiava con un amico, Antonio Malfatti, in una stanza dello stesso albergo.

Tassinari verrà interrogato oggi dal sostituto procuratore Filippo Grisolio che gli ha inviato una comunicazione giudiziaria con l'ipotesi di istigazione al suicidio. In questi giorni ai giornalisti ha detto di non aver aiutato Umberto materialmente a morire: «Gli ho dato solo dei consigli. L'ho spalleggiato moralmente, ma niente di più». Al magistrato però dovrà dare altre spiegazioni. Per esempio, come mai il giovane sia stato ritrovato perfettamente composto sul letto e come mai un suo fazzoletto insanguinato sia stato rinvenuto da una donna delle pulizie di fronte all'ascensore nella hall dell'albergo, un quarto d'ora dopo l'uscita di Tassinari e della Malfatti. Le cause della morte di Santangelo, che aveva già tentato due volte il suicidio, sono ancora misteriose: i risultati

dell'autopsia saranno resi noti solo stamattina alle 9. In quest'occasione, oltre a capire se la morte è da attribuire a un overdose di qualche sostanza, «come fanno pensare i due buchi sul braccio», si saprà anche se il giovane fosse malato. A Tassinari avrebbe detto, infatti, di avere un tumore al fegato, circostanza smentita però decisamente dai genitori e dalle ultime cartelle cliniche. Domani giureranno i periti incaricati dalla Procura di individuare la sostanza che ha ucciso il giovane. La lettera che la famiglia ha ritrovato solo ieri dietro un mobile di casa, era stata portata a mano da Tassinari. Insieme a un altro messaggio dove il giovane chiedeva di essere cremato. In questa non si accenna a nessuna malattia.

Piuttosto quelle poche righe, datate Cusano Milanino, 8 maggio 1989, parlano di una

grave depressione, una stanchezza di vivere che al giovane sembrava senza uscita.

«Anche se ho tentato — scrive Umberto — non mi riesce di liberarmi di questa profonda angoscia e oppressione. Ma ne vado felice, in pace e in completa serenità. Devo seguire il mio destino, spero che anche voi lo accettiate serenamente». Continua la lettera: «Nel caso non riuscissi completamente, non dovrete autorizzare nessun tentativo di riabilitazione o accanimento terapeutico. E se rimanesse qualcosa di sano, potete donare i miei organi». L'addio è firmato con nome e cognome. Più sotto altre parole righe: «Redatto nel pieno possesso delle mie facoltà mentali (anche se qualcuno può pensare il contrario). Sono perfettamente lucido, calmo, sereno e niente affatto malato».

Da domani il Papa nella roccaforte luterana

Servizio di G.F. Svidercoschi

CITTA' DEL VATICANO — Un mese fa l'Africa, adesso la Scandinavia. Non poteva essere più brusco, più radicale, il cambiamento di scenario che farà da sfondo al nuovo viaggio di Papa Wojtyla. Dall'equatore al circolo polare artico, alla frontiera sovietica. Dalle tragedie del continente nero, fame, sottosviluppo, guerre civili, razzismo, milioni di rifugiati, presidenti-dittatori, alle terre di vichinghi e di lapponi, di re e di regine, all'atmosfera soft delle democrazie nordiche, allo Stato «che pensa a tutto,

ai «record» mondiali in fatto di benessere, di strutture assistenziali, ma anche di matrimoni falliti, di suicidi. Differenze abissali. Eppure, per quanto possa sembrare paradossale, gli obiettivi di Giovanni Paolo II non saranno granché diversi. Anche la Scandinavia è territorio di «missione». Non nel senso tradizionale, canonico, ma per l'esiguità numerica, più ancora dell'Africa. Su una popolazione di 23 milioni di abitanti i cattolici sono appena 200 mila. Soltanto la Svezia (135 mila) supera il «tetto» dell'uno per cento. Gli altri quattro Paesi sono al di sotto, la Finlandia non rag-

giunge neppure l'uno per mille. Quella che comincia domani, dalla Norvegia, è un'esperienza inedita. Per la prima volta il Papa si reca in visita a una Chiesa che è un «piccolo gregge». In un contesto quasi completamente cristiano, luterano al 90-95 per cento. E' un viaggio, dunque, che tenderà a rafforzare l'identità di un cattolicesimo ancora costretto alla diaspora, ancora condizionato da una certa complessità di inferiorità. Ed è, al tempo stesso, un viaggio in un crocevia ecumenico dei più difficili, perché estraneo, se non indifferente, a Roma.

La riforma protestante è arrivata in Scandinavia sulla scia di fattori più politico-nazionalistici che religiosi, più su pressione delle autorità civili che per adesione del popolo, e ha conservato una «patina» cattolica più che imporre rivoluzioni liturgiche e pastorali. Ma proprio per questo, per aver cementato un vincolo strettissimo fra Chiesa e Stato, s'è radicata profondamente nel tessuto umano e sociale. Spazzando via per secoli — con la messa al bando, con la pena di morte — ogni traccia di vita cattolica.

Così, quello che non si era realizzato nei Paesi culla del protestantesimo, si è verificato nella periferia nordeuropea. La regione scandinava è diventata una roccaforte luterana. Anche se alle lunghe la teoria del «due regni», ipotizzata da Lutero, è stata un mezzo fallimento. Il luteranesimo ha sicuramente plasmato la moderna democrazia, che ha assicurato prosperità e giustizia sociale. Ma, legata a filo doppio allo Stato, la Chiesa ha perduto via via di spiritualità, di trascendenza, spalancando le porte a un rovinoso processo di secolarizzazione.

Il cattolicesimo, una volta riammessa la libertà religiosa, ha dovuto ricominciare da capo. E alle difficoltà proprie di una minoranza dispersa in territori immensi, ai problemi di una Chiesa apparentemente «straniera» perché formata per tre quarti da immigrati, da rifugiati politici, si sono aggiunti i guasti di una situazione sociale sempre più contraddittoria.

E sempre più marcata da un benessere che, sganciato da ogni motivazione etica, ha finito col portare al «vuoto» esistenziale o ai suoi surrogati, la droga, l'alcol. Il male oscuro che, già anni fa, Mounier chiamava «maladie du bonheur». Il Papa, così, sarà impegnato su fronti diversi ma complementari. Dovrà ridare prestigio e forza a un cattolicesimo che, se ha il merito di non autodifendersi in funzione antiprottestante, rischia però di uniformarsi alla cultura «liberale», al permissivismo. Giovanni Paolo II dovrà presentarsi al luterano il volto autentico di Roma, del papato: e, insieme, mostrare i molti punti di contatto che persistono fra le due tradizioni. E dovrà aiutare una società cristianizzata, ripiegata su se stessa, a ritrovare quei valori che possono dare uno sbocco all'affanosa, e spesso inconscia, ricerca di senso.



LA DENUNCIA DEI REDDITI

740, ultime ore

Protestano i cittadini, ma il termine scade oggi

PIROMANE
Da fuoco
a un uomo

GENOVA — Un genovese di 67 anni, Mauro B., di professione ingegnere, ha rischiato di bruciare vivo dopo che un piromano gli aveva spruzzato dell'alcol sulla giacca e gettato addosso un cerino acceso. L'uomo è stato avvicinato per strada da un giovane, dall'apparente età di 20 anni, che, dopo aver compiuto il gesto ha detto che voleva fare uno scherzo di Carnevale. Mauro B. non si è accorto che la giacca stava prendendo fuoco: solo quando le fiamme hanno iniziato a bruciargli i capelli ha cominciato a correre in direzione di una vicina clinica dove ha ricevuto i primi soccorsi da una dottoressa. L'uomo ha riportato ustioni di primo e secondo grado al collo e all'orecchio sinistro guaribili in 15 giorni.

ROMA — Tra poche ore scadrà il termine per la presentazione della denuncia dei redditi e il pagamento delle imposte. L'ostinazione del governo (soprattutto del ministro delle Finanze Emilio Colombo) nel non concedere una breve proroga ha provocato la corsa alle banche e agli uffici postali e la formazione di lunghe code di ritardatari. Ma anche alcune denunce alla magistratura e la ferma protesta delle associazioni di categoria che hanno biasimato l'insensibilità del governo di fronte ai problemi dei contribuenti, tra l'altro causati dalle distinzioni verificatisi nell'apparato statale. E c'è stato anche lui ha chiesto una indagine sanitaria sulla salute fisica e mentale dei cittadini, messa in pericolo dallo stress da «denuncia dei redditi». L'insolita iniziativa è stata presa da un consigliere comunale fiorentino della Lista Verde e «Amici della bicicletta», Giorgio Del Platò, che si è rivolto al sindaco di Firenze per denunciare i danni alla salute dei contribuenti provocati dalle complessità burocratiche e fiscali. Sono state impartite delle dis-

sposizioni speciali per alleviare i disagi dei cittadini di fronte alle code che si sono formate in questi ultimi giorni per presentare le denunce dei redditi e pagare le imposte. L'associazione bancaria italiana ha chiesto alle borse di potenziare i servizi di sportello e di prolungare eventualmente gli orari. Oggi inoltre gli uffici postali resteranno aperti senza sosta dalle 8.30 alle 17.30. I plichi possono essere spediti con raccomandata (senza ricevuta di ritorno). Oppure consegnati agli uffici del Comune (senza pagare nulla). La protesta contro il governo non accenna a placarsi. La Federconsumatori (l'organizzazione che fa capo alla Cgil e alla Lega delle cooperative) ha presentato una denuncia alla magistratura chiedendo se nel comportamento del ministro delle Finanze o dei dirigenti preposti alla direzione generale delle imposte dirette non siano ravvisabili gli estremi del reato di omissioni di atti d'ufficio «per non aver provveduto tempestivamente a quegli adempimenti necessari a consentire il regolare espletamento da parte dei cittadini dei loro obblighi fiscali».

Città come Marsala, ha denunciato inoltre la Confesercenti, «sono ancora sprovviste di modelli; molti contribuenti non potranno presentare la dichiarazione dei redditi; e mentre il rischio di errori formali diventa sempre più alto si continua a scaricare sui contribuenti le disfunzioni e le leggerezze del governo e della amministrazione finanziaria». E' stata perciò sollecitata una legge che prevede l'obbligo della distribuzione dei modelli tre mesi prima della scadenza della dichiarazione dei redditi. Il comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane ha denunciato l'«insensibilità» mostrata dal governo che aggrava il già precario rapporto tra cittadini e amministrazione finanziaria. I missini, infine, hanno proseguito anche ieri nell'occupazione simbolica e pacifica delle intendenze di finanza di varie città d'Italia. La protesta è cominciata lunedì quando una delegazione del Msi, guidata dal segretario nazionale Gianfranco Fini, ha occupato l'intendenza di finanza di Bologna. [Elvio Sarrocco]

I PROGRAMMI DELLA SIP

Tut, sarà esteso il sistema della telefonata a tempo

ROMA — Gli uomini d'affari sono soddisfatti del servizio telefonico che fornisce loro la Sip. L'indagine della Doxa sulla qualità del servizio telefonico rileva un giudizio complessivo favorevole per l'83 per cento dell'utenza «affari», contro l'81 per cento del 1987. Ma qualche difficoltà nel prendere la linea al primo tentativo, alcune interferenze durante la conversazione sono ancora i mali di diverse città come Torino, Venezia, Palermo e Roma. L'inchiesta presentata ieri dal presidente della società Michele Giannotta, dagli amministratori delegati Paolo Benozzi e Francesco Silvano e dal direttore generale Antonio Zappi, ha sondato le opinioni di circa centomila utenti che utilizzano il telefono e altri strumenti di comunicazione per scopi aziendali. Negli ultimi due anni è risultato che il 49 per cento degli intervistati ha percepito un miglioramento, mentre per il 39 per cento non è cambiato nulla. Ma c'è

anche un 12 per cento convinto sostenitore del peggioramento del servizio telefonico. E quando si guasta l'apparecchio nel 45 per cento dei casi il telefono torna a squillare in giornata, ma poco meno della metà degli intervistati non ritiene adeguati i tempi della Sip alle proprie esigenze. La qualità del servizio telefonico, comunque, rimane simile ai risultati del sondaggio precedente. Per quanto riguarda, però, le difficoltà incontrate nel corso dell'ultima telefonata quest'anno c'è stato un leggero aumento: non hanno avuto problemi rispettivamente il 76 per cento per la chiamata urbana e il 62 per cento per l'interurbana, mentre nel 1987 i risultati erano pari al 77 e al 64 per cento. L'inchiesta sulla qualità del servizio Sip ha, inoltre, evidenziato che il 21 per cento degli utenti ha segnalato problemi per le telefonate urbane, il 53 per cento quelle interurbane e il 27 per cento per le chiamate internazionali.

E i dirigenti Sip hanno preso atto di questo risultato complessivo sottolineando lo sforzo di crescita della società. Per poter offrire, nel tempo più breve possibile, un servizio all'altezza degli altri Paesi europei è stato realizzato un piano quadriennale di investimenti che prevede una spesa di 36 miliardi. Entro l'anno si arriverà a una revisione delle tariffe e il primo obiettivo è quello di non penalizzare gli utenti che usano il telefono per scopi aziendali, mentre sarà estesa a tutto il territorio nazionale il sistema «Tut», la telefonata a tempo. I dirigenti della Sip, infine, hanno assicurato alcune priorità: puntano soprattutto sul potenziamento delle reti, sul controllo e sul contenimento dei costi e sulla riorganizzazione delle infrastrutture per consentire una maggiore efficienza del servizio di telecomunicazione. [Chiara Raiola]

SCATTA DOMANI LA LEGGE TOGNOLI

Megamulte e lucchettoni contro le soste selvagge

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Via libera alle megamulte per combattere le soste selvagge. Da domani entra in vigore la legge Tognoli che porta alle stelle i «costi» per gli automobilisti indisciplinati e prevede nuovi casi di rimozione forzata delle auto in sosta d'intralcio. La legge darebbe anche la possibilità agli organi di polizia di «ammanettare» le automobili «in alternativa alla rimozione», anche dopo averle eventualmente sequestrate. Il blocco dovrebbe avvenire «con un attrezzo a chiave applicate alle ruote», un lucchetto insomma che inchioda sul posto l'autovettura, ma la polizia potrebbe anche scegliere la semplice «asportazione della targa posteriore mediante svitaggio». E per liberare l'auto o riavere la targa, il malcapitato proprietario pagherà multe salate e i costi del servizio. C'è di più: il veicolo non resta in custodia del Comune fino al ritiro, il che significa che tutti i rischi restano a carico del proprietario. Sono misure che, nelle intenzioni di chi ha proposto la legge, dovrebbero scoraggiare i casi più clamorosi di sosta d'intralcio. Ma hanno già sollevato molte perplessità negli amministratori comunali e negli operatori. E, comunque, non saranno per il momento attuate perché è necessario un decreto congiunto dei due ministri interessati, dei Lavori pubblici e dei Trasporti, che definisca «le caratteristiche dell'attrezzo a chiave e le modalità di asportazione della targa». E' la stessa legge a prevederlo e, per ora, non se ne parla. Va anche sottolineato che non risulta fissato un termine entro il quale i due ministri dovrebbero provvedere. Quindi, è opinione corrente nei ministeri romani che fortu-

atamente passerà ancora del tempo prima di vedere nelle strade delle nostre città automobili «in ceppi o stargate».

Ma per le supermulte non ci sarà alcun rinvio. Dal 1.º giugno, una sosta vietata o in doppia fila costerà come minimo 25 mila lire. Sulle strisce pedonali, nelle corsie preferenziali, sui marciapiedi, sulle piste ciclabili, negli spazi riservati ai veicoli per handicappati e nelle isole pedonali con-

sterà, sempre come minimo, 50 mila lire. L'accesso e la sosta abusivi nelle zone pedonali, insieme, costeranno almeno 100 mila lire. Passare con il semaforo rosso (o «a giallo inltrato») varrà una multa da 75 mila a 300 mila lire. Imboccare una direzione vietata, non fermarsi allo stop e così via costerà come minimo 50 mila lire. Multe ancora più salate per il conducente che non si ferma all'alt del vigile: la sanzione amministrativa è da 100 a 300 mila lire. Una novità anche per i tempi di notifica delle contravvenzioni che fino a oggi devono arrivare agli interessati entro 90 giorni dall'infrazione. Da domani, i «verbali» potranno essere consegnati entro 150 giorni: bisognerà lasciar passare cinque mesi, insomma, prima di essere certi di averla fatta franca. In ogni caso ci sarà un termine «unificato» di 60 giorni, dalla notifica, per pagare una somma pari a un quarto del massimo previsto per l'infrazione commessa. Se non si paga o non si inoltra ricorso entro tale termine, la contravvenzione diviene definitiva e la somma (la metà del massimo previsto dalla legge) verrà iscritta a ruolo sulla cartella delle imposte. Nuove entrate dovrebbero arrivare nelle casse dei Comuni con gli inasprimenti che andranno in vigore da domani. E in alcune città gli amministratori potrebbero usare anche la facoltà, riconosciuta dalla legge, di aumentare ancora l'importo delle supermulte. A Milano, la giunta ha già portato a 100 mila lire quello per la sosta vietata. I soldi delle contravvenzioni, in ogni caso, andranno anche ad alimentare un fondo nazionale che dovrebbe consentire la costruzione di 200 mila posti auto, nei prossimi tre anni, in almeno 15 città italiane.

UIL

Operazione
«Mondiali
tranquilli»

ROMA — Forse quello che è successo pochi giorni fa a Barcellona dove la telecronaca diretta della finale di quella Coppa dei Campioni che ha visto la vittoria travolgente del Milan stava per saltare a causa di uno sciopero indetto all'ultimo momento dai teleoperatori spagnoli, ha messo una pulce nell'orecchio anche ai sindacati italiani. L'immagine dell'Italia, l'anno prossimo, sarà legata al regolare svolgimento dei campionati mondiali di calcio: lo conferma Bruno Bugli, segretario confederale della Uil. Così ieri il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto ha chiarito che l'operazione «mondiali tranquilli» e l'intesa già discussa con le altre confederazioni sindacali per prefigurare una tregua delle agitazioni vanno imposte fin da ora. Secondo Benvenuto non è possibile affrontare soltanto le vertenze che possono sembrare più direttamente collegate al buon svolgimento dei mondiali, come quello dei trasporti: l'ipotesi di un blocco dei contratti invece di calmare le acque creerebbe una miscela esplosiva di vertenze sindacali a scadenza proprio nel periodo dei mondiali. La proposta di maggiore interesse l'ha fatta il ministro Carraro il quale ha sostenuto che «è molto strano che gli imprenditori che chiedono sempre puntualità ed efficienza spingano in questa occasione per rinviare la firma dei contratti chiedendo la tregua nel periodo maggiormente interessante per i mondiali». E allora Carraro suggerisce una soluzione opposta: lo fa, ricorda, soltanto a titolo personale, perché il governo è ormai dimissionario. La proposta di Carraro è semplice anche se non mancherà di creare scalpore: è l'invito a chiudere i contratti prima della loro scadenza naturale, ad anticipare le possibili vertenze per arrivare al periodo dei campionati mondiali di calcio con una situazione sociale tranquilla. «Se incominciamo ora — afferma con sicurezza Carraro — o anche all'inizio dell'autunno, c'è tutto il tempo per arrivare a definire i contratti più importanti che possono interessare i settori coinvolti nello svolgimento dei mondiali prima dell'inizio delle gare». In questa maniera, anche se il ministro non lo dice, né da una parte né dall'altra le vertenze per il rinnovo del contratto di lavoro potrebbero essere portate avanti sfruttando il ricatto dell'imminenza dell'inizio dei campionati.

[Chiara Raiola]

†

Il giorno 29 maggio 1989 è mancato all'affetto dei suoi cari il

DOTT.

Furio Cusma

Ne danno il triste annuncio la moglie IDA, la figlia TIZIANA, il genero ROBERTO, l'adorato nipotino SIMONE, le cognate MARIA, SILVANA e BRUNA, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.

Si ringraziano sentitamente il Direttore, i Medici e il Personale tutto dell'Istituto di Clinica Medica per le premurose cure prestate.

Si rivolge un particolare ringraziamento all'amico prof. EU-RO PONTE.

I funerali avranno luogo giovedì 1 giugno alle ore 10.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 31 maggio 1989

Addolorati piangono

Furio

BRUNO, SILVA e MARIUCIA.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano al dolore VITTORIO, GIORGINA e MAURIZIO VELARI.

Trieste, 31 maggio 1989

Addolorata si associa REGINA PREDONZAN.

Trieste, 31 maggio 1989

Sono vicini a IDA e TIZIANA: OSCAR, NIDIA e CLAUDIA ARMANI.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipa al lutto CLARA DREOSI.

Trieste, 31 maggio 1989

Un uomo buono ci ha lasciato.

— ESTER e famiglia

Trieste, 31 maggio 1989

— Sono vicini alla dottoressa TIZIANA CUSMA VELARI gli amici botanici.

Trieste, 31 maggio 1989

— Sono vicini a TIZIANA: NIVES e DARIO CROZZOLI, VERA e VITO SCARCIA.

Trieste, 31 maggio 1989

— ELENA e GASTONE MAESTRO con MARIO e TULLIO partecipano con profondo dolore.

Trieste, 31 maggio 1989

†

Dopo breve e dolorosa malattia, ci è mancata

Carla Brosolo ved. Tomelj (nonna Uccia)

Lo annunciano la figlia ITALIA, la sorella GINA, assieme al genero SERGIO, i nipoti MASSIMO, DAVIDE, ADRIANO e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 1 giugno alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 maggio 1989

I soci del Csa, tutti i collaboratori, anche a nome delle Cooperative: GIULIA, GIULIANA TRASPORTI, SERVIZI PORTUALI, COMET, GIOVANE TERRA, PASTORE, CO-TRIS, SHORE LINE partecipano al grave lutto che ha colpito la signora ITALIA GIULIANA per la perdita della mamma signora

Carla Brosolo

Trieste, 31 maggio 1989

Si associano al dolore i nipoti PAOLO, MARINA e familiari; inoltre ANNA, FULVIO, BARBARA, ALESSANDRA.

Trieste, 31 maggio 1989

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Stocchi

ex combattente e reduce di Russia

Lo annunciano la moglie LIFANIA, i figli GUIDO e LENA, il genero FRANCO DE-RUVIO, i nipoti PINO e CLAUDIA, SUSI e RON con STEPHANIE, TULLIO e FRANCESCA con FRANCESCO, SABRINA, CRISTIANA, la cognata PINA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 1.º giugno, ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 maggio 1989

RINGRAZIAMENTO

La figlia di

Giovanna Kopitovic-Tossuti

ringrazia sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al suo dolore.

Trieste, 31 maggio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

CAP.

Pietro Sponza

Ne danno il triste annuncio la moglie ISABELLA, i figli RENZO e ANDREA, le nuore, le nipotine e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 12.15 dalla Cappella del cimitero di S. Anna.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano al dolore CLAUDIO e ANDREA MARENGO.

Trieste, 31 maggio 1989

Sono affettuosamente vicini a BELLINA e famiglia gli amici PAOLA e LIBERO.

Trieste, 31 maggio 1989

La SO.RI.SA. Trieste ari partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del

CAP.

Pietro Sponza

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano al lutto: — GIACOMO MIZZAN — GIANNI BLASCO

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano commossi DINO, LIVIA ANDRIANI e figlie unitamente a CARLO ed EDDA ANDRIANI con la figlia FABIANA e il marito LUCIANO.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano addolorati, il fratello, la cognata, i nipoti EN- NIO, ODINEA e famiglie.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano al dolore della famiglia i cugini ZINA, ALDO, ISABELLA, GINO D'ELISO.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano al dolore dell'amica BELLINA, dei figli RENZO e ANDREA per la perdita del marito e padre

Piero

BRUNA, MANLIO, ROBERTO e RICCARDO.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano al dolore GISELLA e ALDO.

Trieste, 31 maggio 1989

Piero

ti ricorderemo sempre: MARIO e NELLA.

Trieste, 31 maggio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Dorothea Cok (Doro)

Ne danno il triste annuncio il figlio STEFANO, la moglie LUISA, la sorella, il cognato, le cognate e i nipoti unitamente ai parenti tutti.

Un particolare ringraziamento ai medici e personale tutto dei reparti Otorino e Clinica chirurgica.

I funerali partiranno giovedì 1 giugno alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Cattinara.

Trieste, 31 maggio 1989

Si associa al dolore la famiglia DANILO BACHI.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano le famiglie ALFIERI e PIERPAOLO PICCOLI.

Trieste, 31 maggio 1989

†

E' deceduta dopo lunga malattia

Francesca Dapingente

Addolorati lo annunciano la sorella GIOVANNA, i nipoti MARIA, UMBERTO, SEBASTIANO unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 1.º giugno alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 31 maggio 1989

Gli amici e colleghi del Dipartimento di biochimica, biofisica e chimica delle macromolecole dell'Università di Trieste partecipano molto affettuosamente al dolore del prof. BENEDETTO DE BERNARD per la scomparsa della sua cara mamma

Antonia de Bernard

Trieste, 31 maggio 1989

La SEGRETERIA NAZIONALE DELLA FBI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI si associa al dolore della famiglia per la scomparsa di

Fulvio Maineri

per anni componente il COMITATO DIRETTIVO CENTRALE della Federazione.

Roma, 31 maggio 1989

†

Si è addormentato nella pace del Signore il

CONTE

Ascanio Ripandelli

Ne danno il triste annuncio la moglie EDDA, i figli GIAN- GIACOMO con MARIA CRISTINA e la piccola DARIA, GIULIA con GIANFRANCO e il piccolo ANDREA, il fratello FRANCESCO con MAR- CELLA e ADRIANA e DE- CIO MASSIMO, le zie, i cugini, i parenti tutti.

Un particolare commosso ringraziamento al professor NI- COLA BASSO, al professor GIOVANNI CERMELE, al professor ENRICO CORTESE, al dottor ALFREDO CENCO, al dottor GIOVANNI CRE- TON per le amorevoli cure e l'assistenza prodigata.

I funerali avranno luogo a Campagnano di Roma giovedì 1.º giugno alle ore 11 nella Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista.

Roma, 31 maggio 1989

MONICA con il marito FA- BIO ROMANINI e i figli RI- CARDI, BENEDETTA e DOMITILLA; FEDERICA con il marito CARLO CARU- SO e la figlia MARIA VITTO- RIA e FRANCESCA si stringono alla loro mamma EDDA, piangendo l'amatissimo e indimenticabile

Ascanio

Roma, 31 maggio 1989

IDA e FRANCESCA CARU- SO si stringono commossi alla cara EDDA nel ricordo del Suo

Ascanio

Roma, 31 maggio 1989

Gli amici fraterali LAVINIA, ROSANNA, BRUNO e FUL- VIO sono vicini alla cara ED- DA nel ricordo del carissimo

Ascanio

Roma, 31 maggio 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Armanda Batic

Ne danno il triste annuncio il marito EMILIO, le figlie FUL- VIA e MARINA, i generi FRANCO e TOMMASO, le ni- poti GABRIELLA, PATRI- ZIA, MARTA e GIOVANNA.

I funerali seguiranno domani 1 giugno alle ore 11 dalla Cap- pella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano al lutto la consu- ciera IRENE unitamente a RO- SA.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano al lutto i cugini PAULIZZA, PEZZETTA, BORDON e PESTEN.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano sentitamente i con- domini di piazza Foraggi 5.

Trieste, 31 maggio 1989

†

E' mancato improvvisamente

Giuseppe Vermigli

Ne danno il triste annuncio la moglie LUCIA, la figlia BIAN- CA, i fratelli ARMANDO, ADRIANA, le cognate ROSA, FRANCESCA, i nipoti CIN- ZIA, GIANFRANCO e paren- ti tutti.

I funerali seguiranno giovedì al- le 9.30 dalla Cappella di via Pie- tà.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano al dolore gli inqui- lini di via De Amicis 13.

Trieste, 31 maggio 1989

†

Ci ha lasciati

Francesco Radivo

Addolorati ne danno il triste annuncio le sorelle NORMA e ORTENSIA, la cognata ER- MINIA, i nipoti con le rispet- tive famiglie e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 1 giugno alle ore 9 dalla Cap- pella di via Pietà.

Trieste, 31 maggio 1989

Per la scomparsa di

Gina Antoni in Simoniti

partecipano commossi al lutto: ANDREA, LUCIANO, RI- CARDI, DANIELA, MAU- RO, MAURIZIO, LAURA.

Trieste, 31 maggio 1989

III ANNIVERSARIO

Emilia Ribarich ved. Ferluga

Rammenteremo sempre il do- lore di quel giorno.

Trieste, 31 maggio 1989

Il marito FRANCESCO STOPAR, il figlio GIANCARLO e famiglia

Trieste, 31 maggio 1989

†

Il giorno 28 maggio si è spenta

dopo lunghe sofferenze

Maria Jamnik ved. Barini (zia Uccia)

Ne danno l'annuncio i nipoti

DUILIO con ANNA, ELO- DIA, CLAUDIO con GRA- ZIA, MAURA, GAETANO

con MILA, i cognati, la sua ca- ra amica LICIA, parenti e co- noscenti tutti.

Si ringraziano vivamente il per- sonale medico e paramedico del

Reparto rianimazione dell'o- spedale di Cattinara.

I funerali seguiranno giovedì al- le ore 10.45 dalla Cappella del- l'ospedale Maggiore.

Trieste, 31 maggio 1989

Ciao

zia Uccia

ti penseremo sempre: — ORNELLA e ORIETTA

Trieste, 31 maggio 1989

Il tuo ricordo non svanirà.

— RITA e LORIS

Trieste, 31 maggio 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Carolina Bordon ved. Cossich

Lo annunciano con dolore i figli ARDUINO, FEDERICO, SERGIA e RINA, le nuore, i generi, i cari nipoti, la sorella ANTONIA con i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì al- le ore 10.45 dalla Cappella del- l'ospedale Maggiore per il Du- mo di Muggia dove sarà cele- brata la S. Messa.

Muggia, 31 maggio 1989

Si associano GILDO BOR- DON e famiglia.

Trieste, 31 maggio 1989

†

Il 29 corrente è mancata all'af- fetto dei suoi cari

Anna Simeoni ved. Bitetto

Ne danno il triste annuncio il figlio FRANCESCO, la nuora MARIA e i nipotini FRANCES- CA, ROSANNA, PIETRO, ALAN e ROSANNA O'NEIL.

I funerali seguiranno domani alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 maggio 1989

†

Il giorno 27 maggio è mancata

Lucia Radivo ved. Contento

lasciando con dolore la figlia EDDA, PAOLO e CRISTINA, i fratelli FRANCESCA e MA- RIO, le cognate e nipoti.

I funerali seguiranno giovedì 1 giugno alle ore 10 dalla Cap- pella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 31 maggio 1989

I familiari di

Maria Martingano in Senizza

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro do- lore.

Trieste, 31 maggio 1989

X ANNIVERSARIO

Vinio Radic

Ti ricordo sempre con immuta- to affetto

tua Norma

Trieste, 31 maggio 1989

31.5.1970 — 31.5.1989

Nel XIX anniversario della scomparsa del caro papà

Guido Nordio

lo ricordano con immutato af- fetto

la figlia e il genero

Trieste, 31 maggio 1989

†

E' mancato improvvisamente il nostro adorato

Fulvio Ventin

Lo annunciano affranti dal do- lore la moglie LICIA, il figlio MAURO con la moglie LAU- RA, gli adorati nipotini AN- DREA e ALICE, il nipote GIULIANO, la sorella SILVA- NA VESNAVER e famiglia.

I funerali seguiranno giovedì 1 alle ore 11.45 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano al dolore dell'am- co MAURO, EDY e GRA- ZIELLA.

Trieste, 31 maggio 1989

Il consiglio di amministrazione e i soci della COOP. SERVIZI PORTUALI partecipano al do- lore che ha colpito il suo vice presidente MAURO per l'im- provvisa scomparsa del padre.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano: — GEMMA, NINO, NORA e GIULIANO CATANZA- RO — SERGIO, MARISA, ESTER ed EVELYN RA- GUSINI

Trieste, 31 maggio 1989

I componenti del C.S.A. anche a nome delle Cooperative asso- ciate partecipano al lutto che ha colpito l'amico e collaboratore MAURO VENTIN.

Trieste, 31 maggio 1989

†

Il 29 maggio è mancata al no- stro affetto

Nerina Olivati in Ceschia (Nera)

Lo annunciano addolorati il marito BRUNO, la figlia GIU- DA, il figlio FLAVIO, il nipote PATRIZIO, la nuora GIULIA- NA e il genero DARIO, le zie, le cugine e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 1.º giugno alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 maggio 1989

Partecipano addolorati la co- gnata LUCIANA col marito LARRY e figli.

Trieste, 31 maggio 1989

Addio

Nera

Ti ricorderemo sempre. — zia RINA, figli e RICO

Trieste, 31 maggio 1989

— In questo triste momento vi siamo particolarmente vicini. — famiglie STRAUSS e SPADARO

Trieste, 31 maggio 1989

†

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Natale Busatto (Lino)

Ne danno il triste annuncio la moglie INES, i figli VINICIO e LINO, le nuore, i nipoti, le so- relle, i cognati e i nipoti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 da Monfalcone per il Duomo di Muggia.

Monfalcone-Muggia, 31 maggio 1989

Ciao

nonno

SANDRA, FRANCO, PAO- LA, FEDERICA, CLAUDIO.

Trieste, 31 maggio 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Antonia Cok ved. Cok

Addolorati lo annunciano le fi- glie BRUNA, DOE e il nipote ALBERTO, i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 12 dalla Cappella di via Pie- tà direttamente al cimitero di Cattinara.

Trieste, 31 maggio 1989

Il corso sommozzatori I.R.- F.O.P. è vicino all'amico WAL- TER per la perdita della mam- ma

Gianna Giraldi in Indrigo

Trieste, 31 maggio 1989

MARGHERITA, ANGELI- CA, CAROLINA e SILVIO so- no vicini a GIACOMO SIMO- NITI per la perdita della

nonna Gina

Trieste, 31 maggio 1989

II ANNIVERSARIO

Lidio Giugovaz

Sei sempre nel nostro cuore.

I familiari

Trieste, 31 maggio 1989



NATO / DOPO IL SUMMIT E L'ACCORDO SUI MISSILI «CORTI»

L'Alleanza riparte più compatta

Terza opzione zero esclusa: armi da ridurre, non da eliminare - Tempi brevi per un'intesa con l'Est

NATO / KOHL RASSICURA BUSH
«Non vaghiamo fra due mondi»
 Il Presidente brinda all'amicizia Germania-Usa



Il cancelliere Helmut Kohl accoglie a Bonn il Presidente Bush

BONN — L'Occidente quest'anno si è avvicinato — ha detto ieri sera a Bonn il Presidente degli Stati Uniti, George Bush — molto più all'obiettivo della pace e della riconciliazione in Europa di quanto non è mai avvenuto nei 40 anni trascorsi dalla fondazione della Nato e della Germania Federale.

«Questo obiettivo è però raggiungibile solo — ha detto il Presidente Bush in un brindisi agli ospiti durante il pranzo offerto in suo onore ieri sera a Bonn-Bad Godesberg, durante la visita di un giorno in Germania Federale — se manteniamo in vigore i principi che hanno guidato la nostra amicizia e la alleanza atlantica 40 anni fa».

Il Presidente degli Stati Uniti si è detto inoltre «incoraggiato dai cambiamenti in Europa orientale, in particolare in Polonia e in Ungheria».

In precedenza il Cancelliere Helmut Kohl aveva dichiarato che i rapporti tedesco-americani poggiavano su una base «stabile e solida». «Siamo uniti dalla convinzione — ha detto Kohl — che un ordinamen-

to politico è stabile quando poggia sul rispetto della libertà e della dignità umana, sul diritto e sulla giustizia».

Questa è la molla che tiene insieme l'amicizia tedesco-americana — ha detto Kohl — anche quando oggi e in futuro abbiamo differenze di opinione su qualche questione politica».

«Non siamo vagabondi fra due mondi», ha detto Kohl, «ma siamo uniti da una sfida storica, che vede il destino tedesco intrecciato nel tessuto dei rapporti Est-Ovest. «Una Germania unita e libera — ha detto Kohl — può diventare realtà solo in un'Europa unita e libera».

Anche il Cancelliere tedesco, che tra due settimane riceverà la visita in Germania federale di Mikhail Gorbachev, durante la cena in onore del Presidente statunitense ha dato un giudizio positivo sullo sviluppo dei rapporti con l'Europa orientale. La Germania Federale è pronta a dare il suo contributo, ha detto Kohl, «per favorire questo processo di riforma attraverso una politica del dialogo e della cooperazione aperta al futuro».

«garante della nostra sicurezza e libertà» e la Comunità europea.

«Signor presidente — ha detto Kohl rivolgendosi direttamente a Bush — i nostri amici americani possono contare sull'irrevocabilità dell'ancoraggio all'Occidente della repubblica federale tedesca».

«Non siamo vagabondi fra due mondi», ha detto Kohl, «ma siamo uniti da una sfida storica, che vede il destino tedesco intrecciato nel tessuto dei rapporti Est-Ovest. «Una Germania unita e libera — ha detto Kohl — può diventare realtà solo in un'Europa unita e libera».

Anche il Cancelliere tedesco, che tra due settimane riceverà la visita in Germania federale di Mikhail Gorbachev, durante la cena in onore del Presidente statunitense ha dato un giudizio positivo sullo sviluppo dei rapporti con l'Europa orientale. La Germania Federale è pronta a dare il suo contributo, ha detto Kohl, «per favorire questo processo di riforma attraverso una politica del dialogo e della cooperazione aperta al futuro».

Servizio di
Luigi Forni

BRUXELLES — Una Nato compatta, pronta a trattare con l'Est sulla riduzione delle forze contrapposte in Europa e fiduciosa del futuro della distensione internazionale emerge dai due documenti conclusivi del vertice di Bruxelles: una dichiarazione congiunta dei capi di Stato o di governo dell'Alleanza, e una minuscola enunciazione dei concetti che dovranno ispirare i futuri negoziati sul disarmo.

Il problema centrale del dibattito, riguardante i missili nucleari a corto raggio, è stato risolto in termini inequivocabili, prospettando la possibilità di una loro «riduzione parziale» subordinata alla realizzazione di preliminari accordi sulla riduzione delle forze convenzionali. Categorieamente il segretario generale della Nato, Woerner, il Presidente Bush e la «lady di ferro» Margaret Thatcher hanno voluto sottolineare nel loro incontro con i giornalisti che la «terza opzione zero», vale a dire la rimozione completa dei missili nucleari tattici, non è prevista né ipotizzabile nelle attuali circostanze. «Riduzione parziale non significa riduzione totale», ha detto Woerner rispondendo alle domande che gli venivano rivolte sul controverso argomento. Per dissipare ogni possibilità di equivoci, l'aggettivo «parziale» appare sottolineato nel documento conclusivo. La Thatcher ha spiegato che quella sottintesa non era stata suggerita da lei ma appariva già nella bozza del testo sottoposto alla sua approvazione.

Anche la modernizzazione dei missili nucleari a corto raggio viene delineata nella dichiarazione congiunta, che afferma testualmente: «Per il prevedibile futuro non esiste un'alternativa alla strategia dell'alleanza per la prevenzione delle guerre. Questa strategia del deterrente è basata su un mix appropriato di forze nucleari e convenzionali».

La Nato si impegna a tutelare la «credibilità di queste forze» e a garantirne il minimo livello numerico, in rapporto alle esigenze della sicurezza comune. Le proposte presentate da Bush per il ridimensionamento delle forze convenzio-

nali, che sono state sottoscritte dal partner della Nato, chiamano ora in causa l'Unione Sovietica e i Paesi del Patto di Varsavia che dovranno valutarle con la massima sollecitudine, considerando i tempi brevissimi fissati per la trattativa. La dichiarazione congiunta di Bruxelles invita, infatti, la controparte a sottoscrivere

gli accordi entro un anno per poterli realizzare tra il 1992 e il 1993 al più tardi. Gli elicotteri e gli aerei da combattimento stazionati tra l'Atlantico e gli Urali dovrebbero essere ridotti — in base alle proposte — ad un livello inferiore dei quindici per cento all'attuale livello Nato, mentre i militari statunitensi e sovietici che si fronteggiano nella stessa area dovrebbe-

ro essere ridotti a 275.000 per parte. Tutto questo comporterebbe una smobilitazione complessiva sovietica di 325.000 uomini e la distruzione degli equipaggiamenti bellici diventati superflui. La Thatcher ha ammesso, nella sua conferenza stampa, la complessità delle verifiche che si renderebbero necessarie se l'Urss ac-

tasse le proposte. Ma la «lady di ferro» è concorde con Bush nell'osservare che, all'Unione Sovietica, conveniva ridurre gli onerosi stanziamenti militari che assorbito per cento del reddito nazionale, per dirottarli verso investimenti più proficui nell'ambito della «perestroika».

I documenti conclusivi del vertice ribadiscono l'aspirazione della Nato a un rapido superamento della divisione dell'Europa, attraverso l'abbattimento dei muri eretti «fisicamente e politicamente» dopo la fine della seconda guerra mondiale. Woerner ha interpretato questo passaggio esprimendo, come segretario generale della Nato e come tedesco, l'auspicio che il muro di Berlino venga infranto e che i movimenti delle persone e delle idee diventino sempre più facili attraverso le frontiere del Continente.

Andando oltre, il comunicato finale di Bruxelles formula il vaticinio che il popolo germanico possa riunificarsi pacificamente attraverso il processo democratico dell'autodeterminazione.

Una più intensa cooperazione viene progettata dai Paesi dell'Alleanza anche sui temi ecologici, nella lotta alle droghe e al terrorismo. I sedici partner si impegnano a proseguire nel futuro quella collaborazione che ha assicurato all'Europa occidentale il più lungo periodo di pace e di prosperità della sua storia.

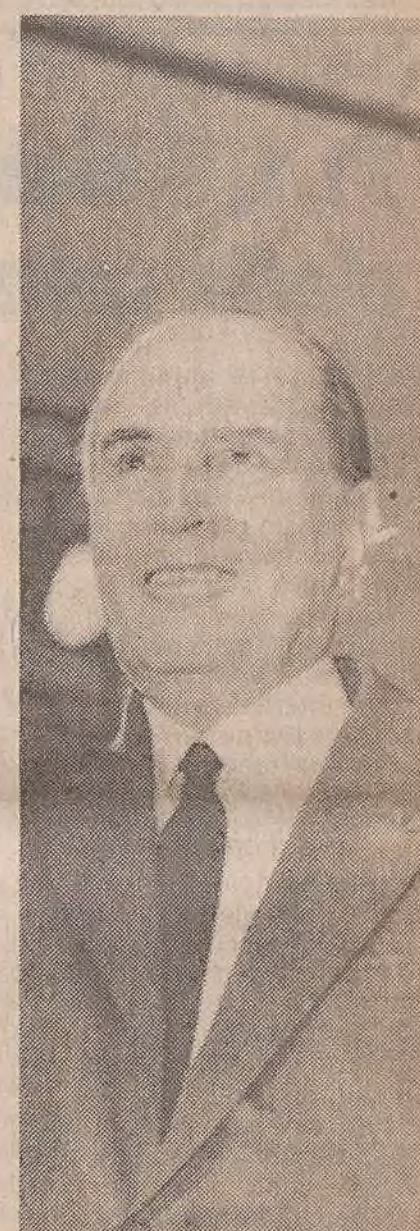
Di ottimo umore, George Bush, ha trovato il modo di scherzare sulla propria inesperienza di linguaggio atlantico, incontrando i giornalisti dopo la conclusione del vertice.

Interrogato su un passaggio del comunicato finale, riguardante il no all'eliminazione dell'Europa delle armi nucleari, Bush ha rapidamente percorso il testo: «Vediamo, si parla di armi nucleari, bla bla bla... ecco, si dice che nelle circostanze attuali queste armi sono necessarie in Europa».

Nonostante tutto, e, anzi, forse anche per queste battute, Bush è uscito bene dal vertice. Meglio, certo, di come ne uscì lo scorso anno Ronald Reagan, che, lasciando Bruxelles, disse, a un giornalista che gli chiedeva come giudicava il documento finale, approvato ore prima, «non l'ho ancora letto».



Margaret Thatcher



Mitterrand

NATO / POSITIVI I GIUDIZI ITALIANI

Prevalse le ragioni della speranza

De Mita e Andreotti dichiarano: «Possiamo ritenerci soddisfatti»



De Mita

BRUXELLES — Un concorde giudizio positivo sui risultati del vertice è stato espresso ieri dal presidente del Consiglio De Mita e dal ministro degli Esteri Andreotti nel corso di una lunga conversazione con i giornalisti. De Mita ha detto che non si sarebbe potuto sperare di più e di meglio tenendo conto delle «difficoltà oggettive, non proprio dell'Alleanza, ma dovute all'evolversi della situazione che richiede uno sviluppo del dialogo Est-Ovest e un adeguamento delle forze senza porre in pericolo la sicurezza occidentale». Il presidente del Consiglio ritiene che «le ragioni della prudenza e della speranza» siano soddisfacentemente rispecchiate nei documenti conclusivi approvati dai capi di Stato e di governo dei sedici Paesi partners.

Le valutazioni che erano state fatte alla vigilia dal governo italiano coincidono con i risultati raggiunti, benché da varie parti si temessero contrasti irreversibili. I tempi di evoluzione fissati nelle proposte di Bush permettono di dissipare le preoccupazioni legittime di quanti temevano una accelerazione dei negoziati sui missili a corto raggio mentre persistono squilibri sensibili negli schieramenti delle forze convenzionali.

De Mita ha voluto sottolineare che l'iniziativa

di Bush risponde anche alle esigenze dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi dell'Est, ovviamente desiderosi di ridurre le notevoli spese destinate agli armamenti. «La trattativa sul disarmo dovrà progredire in modo da portare l'equilibrio militare ai livelli più bassi del minimo esistente tra forze nucleari e convenzionali. Solo in questo modo sarà finalmente possibile passare da uno stato di «non guerra ad una fase di vera pace». Il presidente del Consiglio ha detto di avere ravvisato in tutti i leaders dell'Alleanza il desiderio di «misurarsi con la nuova realtà dischiusa dalle proposte di Bush», pur essendo talvolta diverso il grado di speranza e di fiducia che viene riposto nella svolta delineata a Bruxelles.

Andreotti ha rievocato brevemente la snervante trattativa notturna in cui i sedici ministri degli Esteri hanno dovuto impegnarsi per redigere il documento conclusivo. Il problema della rinuncia agli armamenti nucleari non si è posto e la prospettiva dei negoziati per i missili tattici rimane legata all'esito delle sue forze convenzionali: «Noi che abbiamo aderito alla non proliferazione possiamo ritenerci soddisfatti».



Andreotti

NATO / DISTENSIONE EST-OVEST

Al centro i diritti umani

Ministri degli esteri di Europa, Usa e Canada in assise a Parigi

PARIGI — Non ci può essere una dimensione «soltanto militare» nel nuovo corso dei rapporti tra Est e Ovest: è partenza da questa esigenza, «perché la dimensione umana è condizione di pace civile ed eterna», che il Presidente francese François Mitterrand ha aperto ieri pomeriggio a Parigi, alla Sorbona, la prima riunione della conferenza sulla dimensione umana della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece). Mitterrand è giunto alla Sorbona direttamente da Bruxelles, dove ha partecipato al vertice della Nato. Lo stesso ha fatto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Giusto in tempo per sentire il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, esprimere apprezzamento per la proposta sul disarmo convenzionale fatta dal Presidente Bush a Bruxelles: «Un passo importante nella buona direzione», l'ha definita Shevardnadze, il quale ha assicurato che l'Urss parteciperà «con grande se-

rietà» al negoziato di Vienna. Andreotti, che ha poi definito «una felice coincidenza» l'apertura della riunione sui diritti umani nello stesso giorno del positivo successo del vertice della Nato, ha insistito sul fatto che proprio i passi avanti sul piano della sicurezza militare devono incitare a progressi per quanto riguarda i diritti umani: «Il loro rispetto — ha detto — deve diventare la nostra sfida. Noi guardiamo all'Est con grande speranza. È indispensabile che da questa riunione esca un messaggio che testimoni chiaramente la volontà di tutti di andare fino in fondo al cammino intrapreso». La riunione sulla «dimensione umana» della Csece è uno dei seguiti della conferenza che si è conclusa pochi mesi fa a Vienna e dal suo successo dipende quello di altre due riunioni sullo stesso tema: tra un anno a Copenaghen e tra due, nel 1991, a Mosca. Di qui l'importanza che i governi dei 35 Paesi della Csece (tutti

quelli europei, meno l'Albania, più Stati Uniti e Canada) vi attribuiscono.

Per tutti — come hanno detto con forza Mitterrand, e dopo di lui gli altri oratori ufficiali, da Shevardnadze ad Andreotti — la conferenza di Parigi, tenuto conto anche del nuovo clima internazionale, deve in materia di diritti umani passare dalle pur importanti «dichiarazioni di principio» a un'azione continua che ne consenta concretamente il rispetto. Inoltre a Parigi deve essere ulteriormente migliorato e approfondito il meccanismo, concordato alla conferenza di Vienna, per la verifica del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Si tratta di un meccanismo che autorizza ciascuno dei 35 Paesi della Csece di «ingerirsi» del tutto legittimamente (dato che tutti lo hanno sottoscritto) nelle vicende interne degli altri Paesi, quando ciò riguarda i diritti umani.

Per l'Unione Sovietica, Shevardnadze ha detto che la

«scelta della democrazia è irrevocabile» e non ci sono dubbi che «questo processo si approfondirà». Egli ha messo però in guardia contro la volontà di alcuni di voler far crescere all'Est società «costruite solo sulla base di standard occidentali», perché in tal caso si soffocherebbero «elementi indigeni e autonomi» che vanno invece salvaguardati. Quindi ha sottolineato uno dei pericoli di questa conferenza, quello che alcuni Paesi «si ergano a giudici degli altri», un concetto questo che è stato sviluppato anche dagli altri ministri degli Esteri dei Paesi dell'Est, a cominciare da quello bulgaro, che hanno parlato ieri. La Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Romania e la Germania orientale rischiano di essere il bersaglio di molte critiche nel corso della riunione, anche se l'impressione è che ciascuno si sforzi di evitare che la riunione di Parigi (che durerà un mese) si trasformi in qualche modo in un «processo».

ANCHE IL SUCCESSORE PERONISTA MENEM APPROVA LO STATO D'ASSEDIO

Argentina, Alfonsín denuncia l'ultrasinistra

BUENOS AIRES — Ombre cupe tornano a proiettarsi sulla situazione interna argentina. All'indomani dei gravi disordini e dei saccheggi verificatisi nei quartieri periferici di Buenos Aires e di Rosario, la terza città per ordine di grandezza del paese, il presidente in carica, Raul Alfonsín, ha proclamato in tutto il paese lo stato d'assedio che rimarrà in vigore per trenta giorni. È la seconda volta che il Capo dello Stato argentino adotta un provvedimento di questa gravità da quando, nel 1983, assunse il mandato. Due anni più tardi, esattamente nel 1985, Alfonsín fu costretto a decretare lo stato di assedio in seguito a una serie

di attentati e di minacce di morte dirette ai principali esponenti politici e alle istituzioni durante la campagna elettorale che precedette le elezioni parlamentari che dovevano poi svolgersi nel novembre di quell'anno.

Il governo ha preso questa grave decisione dopo aver consultato i principali partiti politici all'opposizione e poche ore dopo l'assassinio di un giudice a Rosario, dove centinaia di persone, come era avvenuto a Buenos Aires, hanno assalito negozi e supermercati.

La decisione di Alfonsín è stata condivisa anche dal presidente eletto Carlos Menem, leader del movimento peronista.

«È possibile che quanto è accaduto a Rosario possa ripetersi in altri centri» ha commentato Menem, sottolineando «la strumentalizzazione dei disordini da parte di alcune frange estremiste».

Il governo di Alfonsín non ha dubbi sulla regia dei disordini: il dito è puntato contro l'ultrasinistra. All'uscita da un incontro con Alfonsín, il vicepresidente Victor Martínez ha assicurato che gli istigatori dei saccheggi e delle violenze della città di Rosario sono perfettamente identificati: si tratta di gruppi dell'ultrasinistra. Il governo, ha detto, non è rimasto sorpreso dell'accaduto perché «ci sono gruppi

che non vogliono che l'attuale governo concluda il suo mandato e che subentrino quelli usciti dalle elezioni».

Menem, il presidente eletto, gli ha fatto eco, denunciando alla radio «i professionisti dell'agitazione che hanno provocato questa situazione così grave. Sono loro, perché sappiamo che sono stati rubati computer, elettrodomestici e altri articoli che non hanno a che vedere con la fame della gente. Ci sono certe ideologie che puntano al fallimento del sistema democratico e perciò bisogna stare molto attenti». Menem ha detto che oggi si incontrerà con Alfonsín.

Il ministro degli Interni, Pugliesi,

ha accusato a sua volta elementi dell'ultrasinistra di aver organizzato saccheggi e proteste, avere provocato disordini ai collegamenti radio della polizia e avere distribuito volantini che chiedevano le dimissioni di Alfonsín e spronavano i lavoratori allo sciopero generale.

Il ministro ha invitato il deputato Julio Zamora, leader del movimento per il socialismo (Mas) a «renunciare la lingua» e ad assumersi la responsabilità delle «tonterie» che va dicendo. Nei giorni scorsi, Zamora aveva giustificato i saccheggi dei supermercati spiegando i fatti con «la fame del popolo», leri è intervenuto contro la dichiarazione dello stato

d'assedio, affermando che «ancora una volta se ne approfitta per reprimere il popolo e le libertà democratiche». Ieri si è riaperto anche il mercato dei cambi, dopo dieci giorni di chiusura disposta per l'emergenza economica provocata dall'iperinflazione (più del 100 per cento al mese) e dalla corsa al dollaro (in quattro mesi il suo valore è decuplicato rispetto all'austral sul mercato nero), il cambio delle valute è regolato dalle severe restrizioni varate con il piano di austerità annunciato domenica da Alfonsín e battezzato dallo stesso Presidente come «economia di guerra».

CHI ERA IL BERSAGLIO DEGLI SCIITI?

Larnaca, un fitto mistero

NICOSIA — I due missili terra-aria di fabbricazione sovietica scoperti domenica scorsa vicino all'aeroporto cipriota di Larnaca erano con tutta probabilità destinati ad abbattere un aereo o un elicottero con a bordo una «rilevante personalità» politica. Ma non vi è la certezza che la vittima prescelta fosse il capo del governo cristiano del Libano, gen. Michel Aoun, come hanno ostentatamente detto anche ieri — parlando con alcuni giornalisti mentre si trovavano in tribunale a Nicosia — i sei arabi arrestati in relazione al caso. L'aeroporto di Larnaca, il più importante in questa strategica isola del Me-

diterraneo orientale, è molto frequentato. Vi è transitato ieri anche il cardinale John O'Connor, reduce da una controversa visita in Libano, e venerdì prossimo, sarebbe dovuto giungere il ministro sovietico degli Esteri, Eduard Shevardnadze, che ha peraltro annullato la visita. I sei arabi arrestati dovranno rimanere in carcere per «cooperazione destinata a compiere omicidio» e per «possesso illegale di armi ed esplosivi», ha stabilito il tribunale di Nicosia. Il gruppo, i cui esponenti sembrano essere sciiti libanesi o esponenti di un gruppo filo-siriano dovrà comparire di nuovo di fronte al giudice tra otto giorni. Nel frattempo, la polizia si è impegnata ad «accertare le identità» degli arrestati e a interrogare imprecisate «altre persone». Per il momento, è solo sicuro che i due missili «Sam 7» trovati per caso domenica pomeriggio in mare, a un centinaio di metri dall'aeroporto di Larnaca, che si trova sulla costa sudorientale dell'isola, dovevano servire a un clamoroso attentato. Nell'appartamento che gli arrestati, anch'essi individuati quasi casualmente, avevano affittato vicino all'aeroporto, sono stati trovati, tra l'altro cinque «Kalashnikov» 28 bombe a mano, mine e ricetrasmittenti.

URSS / PER LA PRIMA VOLTA GORBACEV RIVELA IL BILANCIO DELLA DIFESA

«Violato» il segreto militare

Promette nuovi tagli e riconversione delle industrie belliche in produzioni civili

URSS / L'ONERE BELLICO
Il doppio degli Usa
 Alla difesa il 15 p.c. del prodotto

Commento di
Michel Tatu

I sovietici, e con loro il mondo esterno, non si sono ancora abituati: questa prima esperienza — che avanza spesso a tentoni — della democrazia parlamentare che è la sessione del Congresso dei deputati sovietici, ogni giorno il suo pacchetto di sensazioni e novità. C'erano stati gli «exploits» dei rappresentanti delle repubbliche minoritarie, gli appelli di Sakarov e le battaglie attorno a Boris Yeltsin, le interpellanze lanciate a Gorbacev sulla sua «dacia» e il suo tenore di vita.

Ma il neopresidente sovietico ha apportato, anche lui, ieri, il suo pacchetto di notizie. La più importante è la rivelazione, per la prima volta, del bilancio militare «reale» dell'Urss: 77,3 miliardi di rubli per il 1989, con una riduzione del 10 per cento rispetto al 1987, e una previsione di un ulteriore calo del 14 per cento entro il 1991.

Cifre che in sé stesse non dicono granché: ciò che conta è che equivalgono a meno della metà del bilancio del Pentagono (circa 300 miliardi di dollari). Ma se si considera che il bilancio totale sovietico è di 494 miliardi di rubli e che, a causa del peso quasi esclusivo dello Stato nell'economia, questa cifra è molto vicina al prodotto nazionale lordo, ne emerge che l'Urss spende per la sua difesa circa il 15 per cento del suo prodotto nazionale lordo, cioè in proporzione due volte più degli Stati Uniti.

Questo sforzo di trasparenza è tanto più doloroso se si pensa che le cifre comunicate precedentemente erano grossolanamente sottovalutate. Il bilancio «ufficiale» della difesa sovietica reso noto negli ultimi anni si aggirava sempre sui 20 miliardi di rubli, e ancor meno sotto Breznev. In un primo gesto di franchezza, il viceministro sovietico degli esteri Petroski aveva, in un discorso pronunciato all'Onu nell'agosto 1987, alzato un primo angolo del velo: la cifra pubblicata — aveva detto — inglobava le spese del personale, le

pensioni, i costi di costruzione, la manutenzione del materiale e degli equipaggiamenti. Ma non comprendeva né le spese di acquisto di tali equipaggiamenti, né i lavori di ricerca e di sviluppo, cioè tutto quello che pesa maggiormente in tutti i bilanci militari del mondo. Restava da valutare queste spese e il ministro degli esteri Shevardnadze aveva, in dichiarazioni fatte in dicembre scorso a «Notizie da Mosca», denunciato la lentezza dei militari nel redigere i loro conti.

Si deve ritenere che questo lavoro è stato svolto, almeno in parte, ed era ora, viste le proporzioni della crisi finanziaria di cui tutti parlano ormai apertamente a Mosca: il bilancio dello Stato accusa un deficit «ufficiale» di 100 miliardi di rubli, che probabilmente è superiore, e in ogni caso, in proporzione, ben più forte del famoso deficit di bilancio americano. Inoltre, la situazione dell'economia esige non solo il disarmo, ma un passaggio consistente delle risorse della difesa al settore dell'industria civile.

Secondo un vicepresidente del governo il 40 per cento delle imprese d'armamento lavorano già oggi per i bisogni civili. La cifra sarebbe più impressionante se Breznev non avesse già annunciato una cifra simile (42 per cento) nel 1971, nel momento culminante del suo programma di riarmo in tutte le direzioni. Ma questa proporzione, sempre secondo lo stesso responsabile sovietico, deve passare a 50 per cento nel 1991 e a 60 per cento nel 1995.

Altra innovazione annunciata da Gorbacev sempre nel settore economico: il ricorso alle importazioni di beni di consumo occidentali sarà apertamente incoraggiato. La direzione sovietica ha esitato a lungo davanti a una misura simile, che non è molto razionale sul piano economico. Essa attenuerebbe, però, il deficit di bilancio (anche se costose in divisa, le merci importate sono rivendute al consumatore sovietico a dieci volte il loro costo).

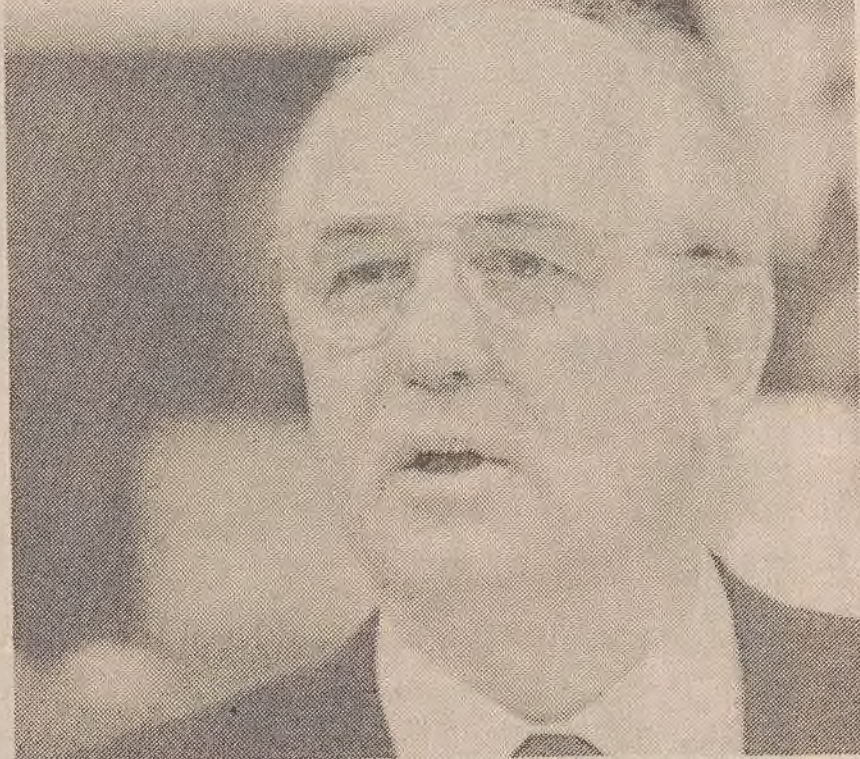
MOSCA — Il leader sovietico Mikhail Gorbacev ha usato la tribuna del Congresso dei deputati del popolo, nel suo primo discorso dopo la sua elezione a presidente del Soviet supremo, per annunciare per la prima volta l'ammontare complessivo delle spese militari sovietiche (77,3 miliardi di rubli nel 1989, che corrispondono a oltre 162 mila miliardi di lire). Il Presidente ha annunciato contestualmente un'ulteriore riduzione del 14 per cento (10 miliardi di rubli) nel biennio 1990-1991, che si aggiunge — ha specificato ieri — alla riduzione di dieci miliardi di rubli già realizzata nel biennio 1987-1989.

La «spallata» di Gorbacev alla ossessione sovietica del segreto militare, che portava a nascondere anche l'ammontare reale delle spese belliche (in precedenza venivano comunicate solo «le spese del ministro della Difesa», rimaste congelate nel 1987 e 1988 a 20,2 miliardi di rubli) è stata completata da un forte appello a mettere fine alla «non giustificata segretezza» che circonda le produzioni militari e spaziali, impedendo il trasferimento delle tecnologie nel settore civile dell'economia che si trova ad un livello tecnico molto basso. Gorbacev ha parlato a tale proposito di un vero e proprio «Cocom interno» che rende i due settori, militare e civile, due compartimenti stagni non comunicanti (il «Cocom» è un'organizzazione occidentale che impedisce il trasferimento nei Paesi socialisti di tecnologie suscettibili di impieghi militari).

Subito dopo Gorbacev ha annunciato una proposta di rinvio delle elezioni di ottobre dei soviet locali, regionali e repubblicani per consentire l'approvazione di una nuova legge elettorale.

Con questa proposta il leader sovietico ha finito per accogliere sia le richieste dell'apparato del partito che, spaventato dai risultati delle elezioni di marzo, chiedeva tempo per prepararsi meglio alla prova elettorale a livello locale, sia le richieste dei «progressisti» che chiedevano una modifica della legge elettorale in senso democratico.

Gorbacev stesso ha dato una garanzia in tal senso ai «progressisti» quando ha affermato che la nuova legge elettorale dovrà tenere conto della esperienza della recente campagna elettorale precisando che essa dovrà «comprendere gli aspetti che hanno assicurato alle elezioni un carattere democratico» e dovrà, invece, «escludere gli inconvenienti venuti alla luce». Il leader sovietico ha affidato alla nuova legge elettorale il compito di contribuire a creare «una nuova direzione e una nuova struttura».



Mikhail Gorbacev durante il suo intervento al Congresso.

tura di potere a livello locale, principale questione della seconda fase della riforma politica.

Gorbacev, dopo avere citato i progressi della riforma economica, non ha nascosto, come è suo costume, le «lentezze» e i difficili problemi economici e sociali del Paese («a che servirebbe nascondersi?» ha esclamato).

Spese statali eccessive, che

«crescono più del reddito nazionale» e domanda di beni in eccesso rispetto all'offerta. E su questi due problemi Gorbacev ha focalizzato il suo discorso, criticando fortemente «il ministero delle finanze e il suo apparato» per non avere rispettato l'indicazione del ventisettesimo congresso del Pcus di tagliare le spese per stabilimenti produttivi, la cui costruzione si trascina da anni

SUL MERCATO NERO Video come moneta

Acquisti elettronici in Israele

GERUSALEMME — Tre volte la settimana in Israele sbarca un bizzarro effetto della «glasnost», la politica di «apertura e trasparenza» propugnata dal leader sovietico Mikhail Gorbacev. Quasi tutti i giorni di videoregistrazione, centinaia di ebrei sovietici entrano come turisti nella terra degli avi. Con le riforme l'Urss attenua i limiti ai viaggi e all'emigrazione dei suoi cittadini. Così sempre più numerosi ebrei arrivano dall'Urss per visitare i parenti in Israele, fanno scalo a Cipro, dove comprano apparecchi elettronici a basso prezzo, investendo magari tutti i risparmi al «duty free shop» dell'aeroporto di Larnaca.

Vanno a Tel Aviv e tornano in Urss coi velivoli della «Cyprus Airways», ormai chiamati «Video Express». Al mercato nero dell'Urss ogni videoregistratore rende circa da capogiro. Aaron Menachem, funzionario dell'aeroporto Ben Gurion, la sa lunga: «Nell'Unione Sovietica, per un video ti danno un'auto, per due un appartamento». La settimana scorsa, da un solo aereo sono scesi 31 videoregistratori, 12 mangianastri e radio a diode. La precedente settimana, un volo ha portato 45 «video». Vestiti poveramente, sono quasi tutti ebrei nati nelle repubbliche dell'Asia centrale sovietica. Salvo eccezioni, sono trasformati. Le hostess e gli steward sono sfiniti: prima del decollo da Cipro, tutti gli aerei partono tardi, ogni «babushka» (nonna) vorrebbe tenersi il «video» in braccio, anziché depositarlo nel bagagliaio.

«Quando arrivano a Tel Aviv è terribile — dice una hostess — Vorrebbero portare i video con sé, invece devono lasciarli al deposito della dogana finché ripartono per l'Urss».

UNGHERIA / RIABILITATO IL MARTIRE DEL '56

Nagy, un buon comunista

«La sua esecuzione fu illegale» - Anticipato il congresso

UNGHERIA / IL «REGISTA» DELLE ONORANZE
Il partito ha bisogno di popolarità

Con questo atto si chiude definitivamente l'era Kádár

Servizio di
Paolo Rumiz

BUDAPEST — Tre casse di compensato fradicio, camerate, una vicina all'altra. I corpi di Imre Nagy, Pal Maleter e Janos Geynes sono riemersi così, ieri, sotto la pioggia di Budapest. Sono riaffiorati insieme dal buio più nero della storia ungherese, così com'erano stati uccisi 31 anni fa, lontano dagli occhi del mondo. E' la luce che torna su uno dei più spaventosi segreti dello stalinismo. I martiri della rivolta del 1956 sono stati riesumati nel cimitero di Rakoskeresztur, alla periferia della capitale, nel posto preciso indicato dal governo ai parenti delle vittime. Tutto è avvenuto nel più assoluto segreto, per volontà delle famiglie. Non un giornalista, non un fotografo. Soltanto i parenti stretti delle vittime (la figlia di Nagy e le vedove Maleter e Geynes), un avvocato, un esponente del governo e un giovane ufficiale dell'esercito incaricato del triste compito.

Con i tre giustiziati del 16 giugno 1958 sono tornate alla luce anche altre vittime del terrore kadariano fra il '56 e il '62. C'erano 250 corpi almeno, sepolti sotto mucchi di terra e sterpaglia. Tra quelle ossa senza nome, gli affossatori hanno trovato il ministro



Jozsef Szilagy, giustiziato due mesi prima di Nagy, e pare abbiano identificato anche Istvan Angyal, l'operaio ebreo che prima di morire fece imparare a memoria il suo testamento al compagno di cella. Si scava ancora, alla ricerca di Géza Lasznczy, il giornalista che morì sotto tortura.

Soltanto domani i parenti delle vittime renderanno ufficiale la notizia del ritrovamento che tutta l'Ungheria attende. I corpi sono ancora sottoposti ad autopsia, ma i corpi sono già stati riconosciuti e gli esperti e i rappresentanti del governo ungherese, insieme

alle famiglie, sono già in grado di fornire i particolari di questo tremendo identikit.

Fra due mesi e mezzo, il 16 giugno, nell'anniversario dell'esecuzione, quei corpi troveranno finalmente pace sotto una tomba con un nome. In quella data, come ci ha anticipato due settimane fa il vice primo ministro Imre Pozsgay, si terranno «prevedibilmente» le esequie. Sarà, è facile indovinare, il più grande funerale del dopoguerra: fonti dell'opposizione e della dissidenza all'estero parla già di un milione di persone dietro a quelle bare.

Sarà un giorno duro quello, per Janos Kádár, l'uomo che firmò quelle condanne a morte e siede ancora alla presidenza del partito. Come sarà possibile, ci si chiede, onorare quei morti senza processare implicitamente il loro carnefice? Il '56, quasi tutti lo ammettono, fu una perestroika troppo precoce: come farà, chi le represses, a sedere ancora nel Politburo? Qualcuno, a Budapest, ne è già certo: nel partito, quel funerale prelude alla definitiva liquidazione dei custodi del dogma. Alla vittoria dei riformisti e all'avvio della prima coalizione fra partito comunista e movimenti di opposizione. Per Nagy, una rivincita totale.

BUDAPEST — Il comitato centrale del partito comunista ungherese ha di fatto riabilitato ieri il primo ministro in carica durante l'insurrezione del 1956, Imre Nagy, definendo «illegale» la sua esecuzione, avvenuta nel 1958 dopo la condanna per alto tradimento. Nel corso di una conferenza stampa al termine di una riunione durata due giorni, il portavoce del CC del partito, Laszlo Major, ha reso noto che una dichiarazione su Nagy sarà diffusa entro il 16 giugno prossimo, data della nuova e definitiva inumazione e anniversario della sua esecuzione.

Imre Nagy — ha detto Major — «era un buon comunista ed è così che è morto. Può già darsi accertato che si trattò di un processo politico costruito... La sua esecuzione fu certamente illegale da un punto di vista giuridico».

La dichiarazione su Nagy sarà elaborata da un comitato presieduto dal ministro di stato Reszko Nyers, uno dei leader dell'ala riformatrice del partito. Il comitato del partito ha chiesto che il partito socialista operai, d'Ungheria, sia rappresentato ai funerali di Imre Nagy, che avranno un carattere quasi nazionale. Finora sembra comunque esclusa una partecipazione del partito o dello Stato a titolo ufficiale.

La salma di Nagy è stata esumata da una fossa comune il 29 marzo scorso per essere di nuovo tumulata nel trentunesimo anniversario della sua esecuzione. Il comitato centrale ha inoltre deciso di anticipare al prossimo autunno il congresso precedentemente fissato per il 1990. Alcuni esponenti del CC hanno proposto che il presidente e il segretario generale siano eletti direttamente dagli iscritti al partito, attualmente 750 mila. Se tale proposta fosse accettata, le elezioni dovrebbero svolgersi prima del congresso.

PECHINO, L'ADDIO DEGLI STUDENTI

La statua della libertà si erge sull'immensa Tienanmen

LE ELEZIONI POLACCHE
La fiducia di Walesa
 Aspettative di elevata affluenza

VARSAVIA — «Tu credi che Solidarnosc vincerà le elezioni del 4 giugno?», chiede un militante a Lech Walesa. «No» risponde quest'ultimo — ma certamente li batteremo il 18 giugno». Questa storiella che si racconta a Varsavia, testimonia da una parte la grande fiducia che circola negli ambienti dell'opposizione democratica e, dall'altra, l'improbabilità di avere risultati chiari già dopo il primo turno del 4 giugno, in quanto, essendo i candidati da quattro a sei volte superiori ai mandati, nella maggior parte dei casi non sarà possibile ottenere il 50 per cento necessario per passare subito.

Per cento seggi di senatori si sono infatti registrati 558 candidati, mentre per i 460 seggi di deputato i nomi in lizza sono 1.760. Al secondo turno d'altro canto, secondo valutazioni indipendenti, l'opposizione potrebbe facilmente impadronirsi di oltre il 60 per cento dei posti al Senato e di almeno il 30 per cento di quelli alla Camera, dove la percentuale messa a disposizione dei «senza partito» (inclusi cioè candidati del potere non iscritti al Poup), è del 35 per cento.

Secondo tali valutazioni, confermate in sostanza anche dai sondaggi ufficiali, il «turn-out» elettorale dovrebbe essere assai alto, pari a circa l'85 per cento e cioè sette punti sopra quello delle legislative del 1985 che fu del 78 per cento secondo le cifre ufficiali contestate da «Solidarnosc».

L'affluenza sarebbe inoltre molto più forte di quella registrata al referendum sulla riforma economica (68 per cento). L'entusiasmo dei sostenitori del sindacato è peraltro testimoniato dalle enormi somme di denaro, che avrebbero raggiunto i 300 milioni di zloty, sin qui raccolte dal fondo elettorale.

Per vincere queste elezioni «Solidarnosc» conta però soprattutto su Walesa. Basta vederlo ai raduni elettorali, dove è capace di convincere anche i più irriducibili, per capire come egli sia la forza trainante della campagna. In secondo luogo l'opposizione può far conto sulla Chiesa, che di fatto ne patrocinava quasi interamente la campagna, pur mantenendosi ufficialmente al di sopra delle parti. Sono moltissimi i raduni elettorali, anche quelli della «Konfederazione Polonica indipendente», a gravitare intorno alle chiese, a Varsavia come a Danzica, Cracovia, in Slesia.

A Piekary, nel bacino minerario slesiano, uno dei più grandi comizi elettorali di «Solidarnosc» è stato possibile domenica scorsa grazie all'avallo esplicito della Chiesa, che ha invitato Lech Walesa e i suoi alla messa solenne davanti a 50 mila minatori per l'annuale pellegrinaggio alla basilica della Vergine.

«Questo raduno — dice Adam Michnik, candidato a Piekary per la Sejm e presente alla cerimonia — è il simbolo dell'unità fra la Chiesa e Solidarnosc. Si tratta naturalmente di un'occasione religiosa ma con carattere certamente anche sociale. I sondaggi — aggiunge — ormai non significano più niente».

URSS
Karabakh: è scontro

MOSCA — Il caso del Nagorni Karabakh, la regione autonoma sovietica popolata all'80 per cento da armeni cristiani, ma annessa dal 1923 alla repubblica azerbaijana (a maggioranza musulmana sciita), è esploso ancora una volta ieri a Mosca durante il dibattito al Congresso dei deputati del popolo. Durante la discussione, suscitata dalla disputa tra deputati armeni e azeri, è inoltre intervenuto Arkadi Volski, capo del comitato amministrativo speciale del Karabakh, secondo il quale «dal 3 maggio nel Nagorni Karabakh continua lo sciopero, e ogni giorno ci sono scontri a sfondo etnico». Il congresso aveva eletto un rappresentante azeri e uno armeno nella quota assegnata al Karabakh, ma la votazione, solo per questi due seggi, era stata annullata.

Le consultazioni tra le delegazioni dell'Azerbaigian, del Karabakh e tra i membri della presidenza del Congresso, hanno prodotto una proposta, avanzata da Ghenrikh Pogosjan, ex segretario del partito del Karabakh (armeno): eleggere i due deputati del Soviet supremo tra tre candidati, gli armeni Pogosjan e Zori Balajan, e l'azeri Giarov, primo segretario del partito di Shusha, seconda città della regione (a maggioranza azeri).

La proposta enuncziata da Pogosjan, appoggiata dallo stesso Gorbacev e dalla presidenza del Congresso, è stata tuttavia criticata da Giarov e dall'intera delegazione del Karabakh, che ha chiesto di considerare valida l'elezione di Giarov e Pogosjan al Soviet supremo. Malgrado le proteste della delegazione azeri, tuttavia, il congresso ha approvato la ripetizione della votazione. Questa verrà effettuata a voto segreto tra, appunto, Pogosjan, Balajan e Giarov.

VOTO CONTRASTATO

Haider presidente La Carinzia esce dalla crisi



Joerg Haider, nuovo Landeshaupmann della Carinzia.

Servizio di
Elena Comelli

KLAGENFURT — Il leader del partito liberale austriaco, Joerg Haider, è stato eletto ieri capo del governo regionale della Carinzia: Haider, 39 anni, considerato l'uomo nuovo della destra austriaca, è il più giovane capo di un governo regionale nella storia della seconda repubblica. E' stato eletto con i voti del suo partito e con quelli del partito popolare in una seduta senza sorprese, dopo che la volta precedente i socialisti avevano usufruito del loro «diritto di veto» in quanto partito di maggioranza relativa, uscendo in massa dalla sala per impedire l'elezione. Un'azione dimostrativa che non ha avuto seguito pratici, a parte quello di aver ritardato una settimana la composizione ufficiale della crisi carinziana.

Haider è il sesto capo del governo della Carinzia dal 1945 e il primo a non appartenere al partito socialista. Succede a Peter Ambrozy, che ha guidato il Land per appena otto mesi in un difficile periodo di transizione innescato dalle improvvise dimissioni di Leopold Wagner, fatto segno di un grave attentato da parte di uno squilibrato dopo 17 anni di governo. Anche queste dimissioni, forse, hanno portato alla caduta dei socialisti carinziani, «scalzati» alle elezioni del 12 marzo dalla tradizionale maggioranza assoluta, e hanno aiutato l'ascesa di Haider, che da quando è alla guida dei liberali ha mietuto una lunga serie di successi elettorali. Il grande balzo in avanti alle amministrative di marzo ha fatto sì che si creassero le condizioni necessarie per la piccola coalizione tra liberali e popolari, che verrà adesso da lui guidata.

Nato a Bad Goisern (Alta Austria), laureato in giurisprudenza, Haider cominciò la sua carriera politica tra i giovani liberali, poi dal 1976 al 1983 fu segretario regionale del partito carinziano. Ma la vera storia della sua ascesa inizia nella primavera del 1983, quando chiamati a raccolta i suoi fidati della «provincia» cominciò a dare la scalata al potere centrale del partito. I liberali avevano appena sofferto una batosta elettorale storica a livello federale, non riuscendo nemmeno a raggiungere il cinque per cento dei suffragi. Nonostante ciò, si apprestavano a formare una coalizione di governo con i socialisti, la prima «rosso-blu» di tutta la storia austriaca.

LUBIANA
Mano tesa ai serbi

BELGRADO — I dirigenti della Slovenia sembrano ricercare una via d'uscita dalle polemiche che, negli ultimi tempi, si sono intese con la Serbia. Come riferiscono i giornali di Belgrado, la presidenza della repubblica più sviluppata della Federazione jugoslava ha proposto alla presidenza della Serbia di aprire un dialogo per evitare «ulteriori reciproche ricriminazioni pubbliche». Nel proporre incontri tra i dirigenti delle due repubbliche jugoslave la presidenza slovena osserva che, già nel passato, ha preso analoghe iniziative.

L'unico Land in cui il partito si era salvato dal crollo, era stata la Carinzia, dove da sette anni «regnava» sul liberali il piccolo Joerg. Con una mossa a sorpresa, stufo di stare a guardare la morte del suo partito, Haider riuscì quella primavera a spazzare via la vecchia guardia locale, impersonata dal «capo storico» Mario Ferrari-Brunenfeld.

A quel primo passo ne seguirono molti altri. La rivolta della Carinzia, che in tre anni portò il ciclone Haider a capo del suo partito, come se è visto si estende. Ora il piccolo Joerg ha sgombrato senza rimpianti la sua scrivania al Parlamento di Vienna. Da oggi, baratta la sedia della sua ufficio viennese con la poltrona in pelle della stanza del Landeshaupmann carinziano, su cui si sono seduti per 44 anni solo socialisti. Un cambio vantaggioso. Soprattutto per uno come Haider, che nonostante lo neghi considera sotto questo aspetto inaridito come una prova generale per raggiungere mete ben più alte.

Se il partito liberale prosegue su questa strada, ben presto non sarà più possibile mantenerlo al rango di fanalino di coda che si era conquistato a buon diritto con la gestione Steger. Gli ultimi sondaggi gli danno dimensioni, a livello federale, del 20/25 per cento dei suffragi e alle prossime politiche questi numeri modificheranno non poco gli equilibri parlamentari. Il partito popolare continua a collezionare sconfitte e nonostante il cambio al vertice (Alois Mock è stato recentemente sostituito da Josef Riegler) la sua posizione rimane difficile.

Qualunque cosa faccia Riegler in armonia con il suo partner di governo viene ascritta al merito dei più potenti socialisti, se invece scalpitava porta l'acqua al mulino di Haider, eterno accusatore del malcostume politico e della corruzione dei vecchi partiti, sommersi negli ultimi tempi da una valanga di scandali e scandaletti che certamente contribuiscono alla scalata liberale delle percentuali.

Tutto fa pensare, dunque, che un giorno o l'altro vedremo Haider di nuovo a Vienna. Soprattutto se la sua gestione delle faccende carinziane riuscirà a convincere i più scettici. E non è escluso, in fondo, che il tanto paventato «pericolo bruno» sia semplicemente un onesto amministratore.

BULGARIA
Accuse alla Turchia

SOFIA — Il leader del partito comunista bulgaro, Todor Zhivkov, ha accusato, in un discorso alla televisione, «alcuni circoli» in Turchia «di alimentare quotidianamente una campagna antibulgara». Come è noto, da alcune settimane la minoranza turca musulmana di Bulgaria (che conta circa 900 mila persone) organizza manifestazioni di migliaia di persone e scioperi della fame per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle persecuzioni di cui è vittima. Secondo fonti dell'emigrazione bulgara, in incidenti tra manifestanti e forze dell'ordine sarebbero morte almeno cinque persone.

RILETTURE: «J'ACCUSE!»

Memoria e difesa del diritto-verità

MOSTRA Un progetto per Piero

AREZZO — Si inaugurerà domani, nel sottocloaca di San Francesco ad Arezzo, la mostra «Un progetto per Piero» della Francesca — indagini diagnostiche per la conservazione della «Leggenda della vera Croce» e della «Madonna del parto», promossa dalla Soprintendenza ai Beni artistici, architettonici, archeologici e storici di Arezzo. La mostra — che avvierà le celebrazioni per il cinquecento anni del grande artista (1492-1992) — presenta i risultati di più di tre anni di studi e di ricerche volti ad accertare lo stato di conservazione di due fra i maggiori capolavori di Piero e a proporre gli interventi di restauro. L'uso di tecniche molto avanzate (stratigrafia, riflettografia, termografia, magnetometria e altre) fanno di questi studi una delle più approfondite e dettagliate analisi che siano mai state effettuate sui capolavori del primo Rinascimento. Alla mostra — articolata in audiovisivi, pannelli ed esposizione in una scala assai vicina al naturale della Cappella di Monterchi, che contiene il famoso affresco staccato della «Madonna del parto». In occasione dell'apertura dell'esposizione è stata nominata una commissione (della quale fanno parte Giuliano Briganti, Maurizio Calvesi, Mina Gregori, Corrado Maltese, Anna Maria Maletke, Margherita Moriondo Lenzi e Antonio Paolucci) che provvederà a far incontrare in due momenti diversi gli esperti, al fine di esaminare i problemi relativi alla conservazione e al restauro dei capolavori. Verrà quindi organizzato, il 23 e 24 giugno, ad Arezzo, un seminario di studi al quale sono stati invitati a partecipare circa 50 studiosi, che discuteranno le diverse proposte d'intervento sui restauri.

Articolo di

Anton Marino Revedin

I temi della crisi della giustizia e della tentazione razzista, tristemente attuali, sono riproposti alla riflessione da una nuova edizione italiana del famoso «J'accuse!» di Emile Zola, completato da una documentata ricostruzione storica dell'affaire Dreyfus, e preceduto da un interessante saggio introduttivo di Vincenzo Vitale, magistrato e pubblicista siciliano («lo accuso», Bonanno Editore). Zola pubblicò «J'accuse!» sul giornale «L'Aurore» di Clemenceau, il 13 gennaio 1898, prendendo pubblicamente posizione su un caso che aveva lacerantemente diviso la Francia ed esponendosi in prima persona al rischio, poi concretizzatosi, di una condanna. L'affaire Dreyfus si presentò, nei suoi tratti essenziali, come un caso di giustizia «politica». Alfred Dreyfus, capitano dell'esercito, di origine ebraica, fu accusato di spionaggio sulla base di semplici sospetti, processato in segreto e condannato innocente. Il «caso» si sviluppò quando l'ondata di colpevolismo passionale dell'opinione pubblica, dettata più che altro dall'antisemitismo e da un nazionalismo esasperato, fu arginata dall'evidenza dei fatti. Si scontrarono a questo punto due principi, la giustizia da un lato e la ragione di Stato dall'altro, la ragione cioè del diritto, contrapposta a quella dello Stato, come testimoniano dai nomi dei due gruppi di pressione che sul caso si fronteggiarono, la «Ligue des Droits de l'homme» e la «Ligue de la Patrie française».

La rivoluzione di Dreyfus

«J'accuse!», la lettera aperta di Zola al presidente della repubblica francese Faure in cui il grande scrittore prendeva le difese di Dreyfus, fu definita da Jules Guesde il più grande atto rivoluzionario del secolo, e lo stesso Georges Sorel intitolò un suo opuscolo del 1911 «La révolution dreyfusienne». E la vera rivoluzione fu proprio quella di aver creato un ruolo, quello dell'intellettuale moderno (il termine è dovuto allo stesso Clemenceau) che, qui impersonato da Zola, si pone non più come progettista di nuovi assetti sociali o come servitore del Principe (il pedestre intellett-

tuale organico di Gramsci) ma come coscienza critica del potere. Come scrive Vitale nel bel saggio introduttivo «La memoria del diritto come verità dell'intellettuale», la figura dell'intellettuale moderno viene assimilata a quella del giudice. Entrambi infatti sono i demitificatori dell'accusa: per vocazione l'intellettuale, nella società, valendosi di mezzi di comunicazione di larga diffusione; per professione il giudice, nelle istituzioni, valendosi di mezzi messi a disposizione dal diritto. E quando la demitificazione non viene operata dal giudice, si scatena la violenza della persecuzione, che può anche realizzarsi attraverso i simulacri del diritto, come avviene nel caso Dreyfus.

Il compito dell'intellettuale

Compito dell'intellettuale moderno è rimemorare il diritto e la sua verità a quanti l'abbiano dimenticata proprio attraverso quel «rivolgere all'indietro» messo in luce da Heidegger che dovrebbe costituire il nucleo dell'attività del pensiero. Come sottolinea Vitale, «il vero intellettuale, in quanto ricorda la verità a chi l'abbia dimenticata, in quanto coscienza critica del potere e del suo esercizio, è sempre, pro modo suo, filosofo, dato che la filosofia è coscienza e non mai scienza; ma non è mai politico (se non per occasione contingente) perché ciò che gli è necessario non è l'impegno ideologico, ma quello morale. E sia che si tratti d'un impegno etico-religioso, sia d'un impegno etico-politico, la vera distinzione che gli sta a cuore non è quella fra pensiero e azione (ribadita dall'illuminismo e annullata dal marxismo), ma quella, ben diversa e originaria, fra restare fedeli alla verità oppure tradirla: sia che ci accada nel pensiero che nell'azione». In questo senso egli non sarà un rivoluzionario ma un ribelle. E, afferma Vittorio Mathieu, «la ribellione per il diritto è una possibilità inseparabile dal diritto, di cui mette in luce, nella forma più drammatica, l'essenza». Ribellione, dunque, non contro il diritto ma per il diritto. Che, in fin dei conti, rimane l'unica regola per fondare l'umana coesistenza, l'unica misura esistenziale contro la dismisura della pura violenza.

TRUFFAUT / TESTIMONIANZE

«Girare» vuol dire amare

Nuovi libri consentono di riscoprire il mondo poetico del regista scomparso

Servizio di

Marco Voza

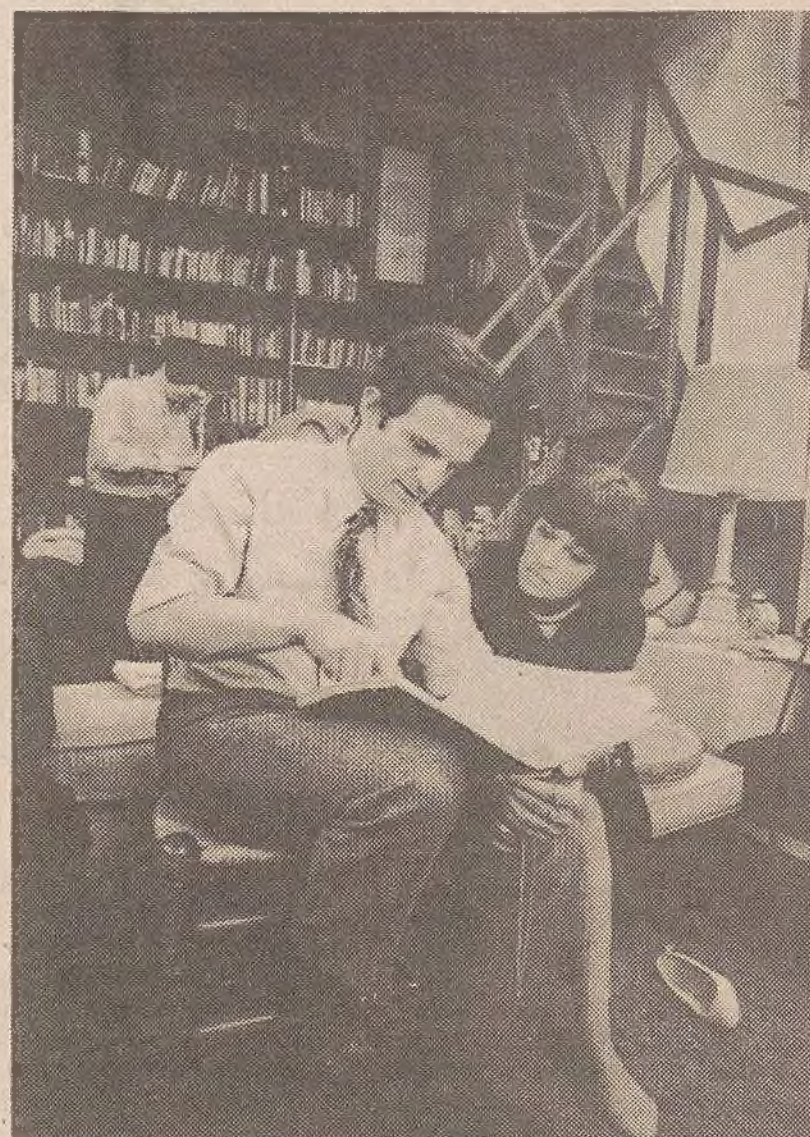
«È difficile vivere senza di lui. Molto difficile. Quasi insopportabile. Con la sua scomparsa, ci siamo trovati in una terra di nessuno». Così si conclude il personale e indelebile ricordo di François Truffaut scritto da Jeanne Moreau, la più grande fra le attrici che hanno affollato la filmografia del regista deceduto nel 1984. Jeanne Moreau è stata la geniale interprete di film come «Jules e Jim» e «La sposa in nero», che da soli basterebbero a collocare Truffaut tra gli immortali della storia del cinema. Per chiamare il cinema è davvero insopportabile vivere senza di lui, senza il conforto di un'intelligenza che spontaneamente si traduceva nel narrare per immagini. Non si esagera nell'affermare che Truffaut è stato il Balzac del nostro secolo.

Ora sembra che tutti se ne siano accorti, dopo molti anni di incomprendimenti inattesi da qualche gelosia. Lo testimonia il crescente numero di pubblicazioni a lui dedicate, il voluminoso accatastarsi di libri sul cinema — secondo un'immagine che sarebbe piaciuta al regista di «Effetto notte».

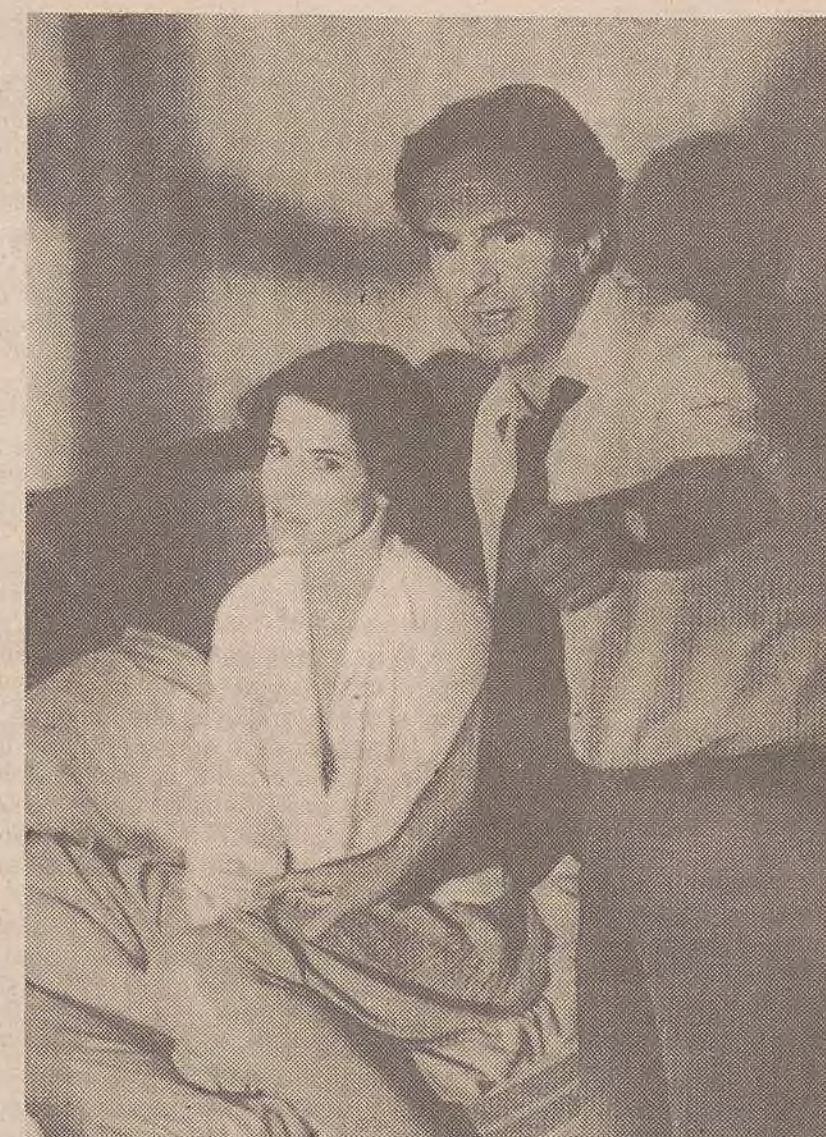
Il ricordo di Jeanne Moreau è compreso in una splendida raccolta di testimonianze post mortem: «Il romanzo di François Truffaut» (ed. Ubaldini, pagg. 240, lire 49 mila); un volume-catalogo, ricco di saggi e articoli inediti dello stesso Truffaut a cura del Centre Culturel Français di Torino: «François Truffaut» (Fabbri Editori, pagg. 165, lire 30 mila); una silloge dell'epistolario a cura di Sergio Toffetti: «Autoritratti» (ed. Einaudi, pagg. 300, lire 30 mila); la raccolta organica degli scritti degli ultimi anni («Il piacere degli occhi» (ed. Marsilio, pagg. 250, lire 28 mila) e, indirettamente, la pubblicazione dei due romanzi di Henri-Pierre Roché — «Jules e Jim» e «Le due inglesi e il continente» (entrambi editi da Adelphi) — da cui Truffaut trasse il canovaccio per la realizzazione cinematografica. L'autoritratto edito da Einaudi è ciò che resta della ben più cospicua «Correspondance» pubblicata in Francia l'anno scorso: si tratta di una scelta editoriale comprensibile ma assai infelice, compensata dall'introduzione di Marco Valora, un intelligente quanto affettuoso omaggio al grande cineasta francese dal titolo «Sisifo felice, o l'uomo che amava le lettere».

In un articolo del 1957, quando il suo rapporto con il cinema era ancora circoscritto alla critica dissacratoria condotta sulle pagine delle riviste parigine, François Truffaut scriveva: «Il film di domani mi appare dunque ancora più personale di un romanzo individuale e autobiografico, come una confessione o come un diario. I giovani registi si esprimeranno in prima persona e ci racconteranno del loro primo amore o di quello più recente, una presa di coscienza dinanzi alla politica, un racconto di viaggio, una malattia, il loro servizio militare, il loro matrimonio, le loro ultime vacanze, e ciò piacerà necessariamente perché sarà vero e nuovo... Il film di domani sarà un atto d'amore». Dichiarazione programmatica a cui Truffaut rimarrà sempre fedele, percorrendo un itinerario straordinariamente ricco di temi e di innovazioni stilistiche, senza mai tradire la vocazione originaria, l'idea di concepire il cinema come atto d'amore.

L'intera opera di Truffaut appare così diretta a dar



François Truffaut con due delle sue attrici predilette, Jeanne Moreau e Fanny Ardant (che fu sua moglie). Un rinnovato interesse critico per la figura e l'opera del famoso regista francese viene, a cinque anni dalla sua scomparsa, dalla pubblicazione di nuovi testi, fra cui l'epistolario.



forma, a tradurre in immagini quella che Heidegger ha chiamato la «tonalità affettiva», quella modalità di approccio al mondo esterno anteriore a ogni elaborazione concettuale, a ogni tentativo di imbrigliare nella rete logica il fluire magmatico e contraddittorio della vita. Truffaut ha saputo cogliere questa dimensione precategoriale, conferendole un'inedita capacità di rappresentazione narrativa, senza mai coartare la mobilità del vissuto, le istanze poliedriche dell'avventura.

Nell'epistolario mancano tutte le lettere d'amore, per l'abituale discrezione che viene riservata ai destinatari ancora viventi; tuttavia, l'amore, come espressione della tonalità affettiva dell'uomo, è sempre l'oggetto a cui si rivolge la tenera sensibilità di Truffaut, dal ciclo di Antoine Doinel fino alle ultime opere dominate dalla figura prediletta di Fanny Ardant.

La dedizione amorosa che Jules e Jim rivolgono a Catherine, la donna che riproduce nella realtà il sorriso enigmatico di una statua, si rivela come l'occasione

narrativa per mostrare il desiderio di reinventare la vita a ogni istante, di affermare i diritti del principio di piacere scardinando il fittizio ordine delle convenzioni. «Abbiamo giocato con le sorgenti della vita e abbiamo perduto» afferma Jim nel finale: lo spazio della trasgressione viene progressivamente eroso dall'incedere imperioso della legge simbolica, la cui sovranità viene restaurata con la morte di chi ha inteso violarla. Dall'amore come relazione intersoggettiva all'amore come dedizione intransitiva: con «Adele H.», Truffaut ha scritto la storia esemplare dell'innamoramento, la rivelazione del suo mistero. Adele costituisce l'oggetto della propria dedizione, investe le proprie energie psichiche in modo imprudente, salta a piè pari l'esame di realtà trasfigurando nella follia l'assenza d'oggetto. Come già sapeva Stendhal, l'amore-passione nasce e divampa nella solitudine del processo di cristallizzazione. Truffaut asseconda l'odissea di questa donna conquistata da un'idea fissa, incommunicabile, la cui realizzazione è preclusa. Adele rifiuta di esonerare la propria vita da un amore intellettuale, consapevole che in amore la reciprocità è finzione; la voce del soggetto innamorato vibra senza mediazioni o si stempera nella scrittura di una lettera: in ogni caso dichiara la propria estraneità nei confronti di chi, per ingenuo realismo, vorrebbe privarlo della creazione più originale del suo immaginario. Truffaut ha espresso la protesta d'amore di fronte al coro delle buone ragioni in questa frase: «Non ho alcuna voglia di convincere chichessia di una qualsiasi cosa riferita a lei». Le anguste mappe del reale si rivelano, così, inadeguate a ospitare l'itinerario fantasmatico tracciato dal desiderio intransigente: nei confronti di Isabelle Adjani, è lo stesso Truffaut ad assumersi il ruolo di Adele H.

Nell'«Uomo che amava le donne», l'amore si configura come nostalgia di un'unità perduta, una mancanza originaria che postula l'incessante riproposizione del desiderio, assieme alla redazione di un catalogo capace di catturare in un'immagine tassonomica il mi-

l'evanescenza del desiderio, l'inquietudine del seduttore, il suo vivere nel tempo imperfetto, evocano nel film di Truffaut la presenza di Thanatos, il complemento di Eros; seguire l'inesorabile approssimarsi della morte del protagonista è anche una dichiarazione di poetica, un atto di fedeltà verso l'amato Cocteau, il quale affermava che il cinema filma la morte «au travail». Il cinema di Truffaut è stato sempre una vibrante testimonianza d'amore, qualunque fosse l'occasione e il tema del film: innanzitutto un costante atto d'amore verso il cinema (realizzando la mirabile sintesi di Renoir e Hitchcock) ma anche verso la letteratura (quasi tutti i suoi personaggi leggono o scrivono), verso il mondo dell'infanzia (fra tutti «L'argent de poche») un atto di fedeltà alle stagioni della vita (le straordinarie avventure di Antoine Doinel) ma anche un estremo e intransigente atto di rispetto nei confronti della memoria dei defunti (nella «Camera verde»), edificando un altare di luce in cui vediamo, ora, risplendere anche l'immagine di François Truffaut.

La nostra regione per la terza volta in meno di un anno (il cantautore si è esibito nel settembre scorso a Pordenone e un mese fa a Trieste, al Politeama Rossetti). Lunedì 17, all'Arena, sono di scena i suoni e le atmosfere del miglior rock italiano: quello del Litfiba, punta di diamante del ricco panorama di gruppi e gruppetti emersi negli ultimi anni. Una settimana dopo, lunedì 24, lo stadio di Lignano ospita un concerto del Pooh, sempre più votati alla causa ecologista: «Concerto per un'oasi» è il titolo di un loro nuovo disco dal vivo, che segue a ruota l'album intitolato «Oasi», che ha sancito la collaborazione dello storico gruppo pop italiano con il Wwf. Ancora un salto di sette giorni, e lunedì 31 luglio, all'Arena, troviamo gli intramontabili Nomadi, con i loro suoni e le loro canzoni che affondano le radici nella storia della musica italiana. Siamo ad agosto, per i due appuntamenti che dovrebbero attirare le folle maggiori (Cocker e Pooh permettendo). Mercoledì 2, allo stadio, è di scena Vasco Rossi, rilanciato dal successo del nuovo album «Liberi liberi», e il suo tour comincia il 14 giugno da Torino. Venerdì 25 agosto, sempre allo stadio, il ritorno di Zucchero, il cui nuovo album «Oro incenso e... birra» uscirà il 15 giugno. [ca.m.]

MOSTRA / GRAFICA

Un amore di micia. E' manifestato...

Gli splendidi «poster» di Milton Glaser a Vicenza: tra cui quello della fedele «Annie»



Particolare del manifesto intitolato «Creature grandi e piccole»: è uno dei lavori grafici che l'artista statunitense Milton Glaser espone a Vicenza, confermandosi un moderno maestro del «poster».

Servizio di

Rinaldo Derossi

VICENZA — Come Jean-Michel Folon, due anni fa, anche Milton Glaser ha voluto donare una notevole raccolta dei suoi manifesti al Civico Museo di Vicenza (Palazzo Chiericati) in occasione di una mostra della sua opera grafica, visibile fino a ottobre. Viene così a costituirsi, per l'intelligente iniziativa dei curatori del museo e per la generosa disponibilità degli artisti, un primo nucleo di opere, destinato ad arricchirsi e a costituire, nell'ambito museale, una documentazione di grande importanza sulla grafica contemporanea. Il francese Folon e l'americano Glaser sono amici, e il primo ne parla in un simpatico scritto, nel catalogo della mostra. «Siamo diversi co-

me il giorno e la notte — dice Folon — ma, come il giorno e la notte, ci ritroviamo sempre». Una definizione, quanto a poetica, di Milton, è tutt'altro che facile. Se si guardano i manifesti esposti a Vicenza, l'impressione è quella di trovarsi di fronte ad artisti diversi. Con il mondo raffinato di Folon la situazione appariva diversa: era un racconto che, di immagine in immagine, fluiva come una musica sottile e incantata. Glaser è vulcanico, camaleontico, capace di toccate evanescenti e di squallanti improvvisi; come pochi riesce all'infalibile accordo fra immagine e didascalia. È nato a New York nel 1929, e la sua esistenza è stata un continuo succedersi di affermazioni, di prestigiosi incarichi nel capo della grafica, ma con riferimenti di raggio assai ampio: architettura, in-

terni, scenografia, progetti di riviste. Con Reynold Ruffins e Seymour Chwast ha fondato nel 1957 il «Push Pin Graphic Magazine», un emblema della sua attività. Può sembrare curioso rifarsi a un capitolo italiano della sua biografia: per due anni ha studiato a Bologna, frequentando Morandi e l'arte classica. Fra i grandi artisti del passato che predilige vi è Piero della Francesca. «Sentivo una grande identificazione personale in Piero — dichiarerà —. Come ogni persona che l'ha scoperto, io l'ho sempre considerato un artista misterioso, fuori del suo tempo...».

Glaser è un artista colto. Da un manifesto all'altro germogliano citazioni. Agli inizi degli anni Cinquanta s'interessò vivamente ai dipinti e alla grafica di Vallotton. Proba-

bilmente l'impronta di Vallotton gli è rimasta particolarmente marcata. In un'intervista riportata da Steven Heller, egli ricorda che nei suoi primi lavori si denotava chiaramente l'influenza dell'Art Nouveau. «Come ben sai — dice a Heller — molto del mio lavoro ha riferimenti storici. Picasso fu una grande influenza».

I manifesti esposti partono dal 1938 e arrivano al 1988. Sono tutti splendidi per invenzione e richiamo cromatico. Paradossalmente è un peccato che, per ovvie esigenze espositive, siano accostati l'uno all'altro. Bisognerebbe poter osservarli isolatamente, per trarne tutta la carica che addensano. C'è un manifesto che non presenta nulla di particolare originale, eppure è indimenticabile. S'intitola «Creatures large and small» (Crea-

ture grandi e piccole). La scritta, in corsivo, appare nella parte alta, su uno sfondo di colore bruno e «taglia» orizzontalmente l'immagine inferiore sottolineandone l'evidenza. E qui c'è un gatto soriano che si torce sul dorso nell'inconfondibile atto di moina e simpatia che è proprio di questi animali. Morbidissimi sono gli effetti di colore, la carica di «simpatia» è formidabile. Sappiamo che «Annie» è la gatta prediletta di Glaser e che è stata il modello nel caso specifico. Ma l'immagine ci consegna «il» gatto, anzi «tutti» gli animali compagni dell'uomo. «For the Benefit of All Animal Rescue Fund...» sta scritto ancora in fondo alla tavola. E il messaggio non potrebbe essere più toccante, senza il minimo residuo di leziosità.

MUSICA: CARTELLONE

Con Joe, Vasco e «Sugar»

Ricca di appuntamenti la stagione estiva di Lignano Sabbiadoro

LIGNANO — Joe Cocker, Tuck and Patti, i Pooh e Francesco Guccini a luglio, Vasco Rossi e Zucchero ad agosto. Come dire che anche quest'estate Lignano Sabbiadoro non sarà soltanto il centro vacanziero più affollato della regione, ma anche la sede privilegiata dei grandi appuntamenti musicali della stagione. Ieri è stato presentato il cartellone organizzato dall'Azalea Sound. Spettacoli grandi e piccoli praticamente ogni sera, all'Arena Alpe Adria (la moderna e funzionale struttura inaugurata lo scorso anno) e allo stadio comunale. Si comincia martedì 4 luglio, all'Arena, con il concerto degli americani Tuck and Patti, una band che si è distinta nell'ultimo periodo anche nel nostro Paese con un rock-blues di buona fattura. Appena ventiquattro ore dopo, mercoledì 5, allo stadio, è di scena il vecchio leone del blues, Joe Cocker. Si tratta del debutto del nuovo tour italiano di questo grande vocalist, che una decina di giorni fa trionfò ad «Azzurro 89», la gara musicale a squadre giunta all'ottava edizione e trasmessa da Italia 1. La sua canzone per l'estate si intitola «When the night comes», un blues struggente, brano di punta del suo nuovo album che esce in questi giorni. E siamo a venerdì 14 luglio, ancora allo stadio. Concerto di un grande della canzone italiana, Francesco Guccini, che torna così nel-

la nostra regione per la terza volta in meno di un anno (il cantautore si è esibito nel settembre scorso a Pordenone e un mese fa a Trieste, al Politeama Rossetti). Lunedì 17, all'Arena, sono di scena i suoni e le atmosfere del miglior rock italiano: quello del Litfiba, punta di diamante del ricco panorama di gruppi e gruppetti emersi negli ultimi anni. Una settimana dopo, lunedì 24, lo stadio di Lignano ospita un concerto del Pooh, sempre più votati alla causa ecologista: «Concerto per un'oasi» è il titolo di un loro nuovo disco dal vivo, che segue a ruota l'album intitolato «Oasi», che ha sancito la collaborazione dello storico gruppo pop italiano con il Wwf. Ancora un salto di sette giorni, e lunedì 31 luglio, all'Arena, troviamo gli intramontabili Nomadi, con i loro suoni e le loro canzoni che affondano le radici nella storia della musica italiana. Siamo ad agosto, per i due appuntamenti che dovrebbero attirare le folle maggiori (Cocker e Pooh permettendo). Mercoledì 2, allo stadio, è di scena Vasco Rossi, rilanciato dal successo del nuovo album «Liberi liberi», e il suo tour comincia il 14 giugno da Torino. Venerdì 25 agosto, sempre allo stadio, il ritorno di Zucchero, il cui nuovo album «Oro incenso e... birra» uscirà il 15 giugno. [ca.m.]



Zucchero sarà in concerto a Lignano il 25 agosto.

TELEVISIONE

La Rai proclama: «Viva il cinema!»

ROMA — Una parata di «steli» è in preparazione per sabato sera. In diretta dal Teatro delle Vittorie di Roma, alle 20.30 su Raiuno, andrà in onda «Viva il cinema», festa televisiva per la consegna dei premi cinematografici David di Donatello. Per una sera il Teatro delle Vittorie, trasformato in un cinema di lusso, ospiterà i più bei nomi del cinema italiano e un buon numero di ospiti stranieri.

Enrico Montesano, preso in prestito dal cinema o dalla tv secondo i punti di vista, apparirà in smoking nei panni del gran cerimoniere del primo spettacolo sul cinema prodotto

dalla Rai. Accanto a lui ci sarà Gabriella Carlucci, presentatrice televisiva, il cui unico legame con il cinema sarà rappresentato dall'abito nero di scena che Charlotte Rampling indossava in «Portiere di notte» di Liliana Cavani. Il direttore di Raiuno Carlo Fusconi, nel presentare i primi nomi alla Rai il programma, ha detto che «questa è la prima di una serie di serate dedicate al cinema e di iniziative per promuovere la settima arte: tra esse ce n'è allo studio una legata a "Fantastico", a conferma dell'impegno che da sempre Raiuno dedica al buon

cinema. In dieci anni — ha aggiunto Fusconi — abbiamo prodotto, coprodotto e partecipato a cento film e per la prossima stagione contiamo di realizzarne circa 15». «Viva il cinema» si propone come una dimostrazione dell'alleanza tra cinema e tv. Nell'intenzione di «mettere insieme i cocci del nostro cinema», come ha detto Francesco Bortolini, uno degli autori della serata insieme con Claudio Masenza, Enrico Vaime e Italo Terzoli — sabato il cinema italiano sarà presente in massa « affinché la televisione sia il miglior spot per la promozione

del cinema». Gianluigi Rondì, presidente dell'Ente David di Donatello, ha assicurato la presenza di molte star straniere (il cui arrivo è previsto tra domani e venerdì) a cominciare da Jodie Foster, John Malkovich, Barry Levinson, Pedro Almodovar e di tutti o quasi Ermano Olmi, Lucio Dalla, Danilo Donati, Gabriella Cristiani) gli italiani arrivati in finale. Durante la serata, tra balletti dedicati al cinema e sequenze di film, saranno resi noti i vincitori degli «Oscar Italiani» nelle diverse categorie.

TRUFFAUT / LETTERE

Lei, incapace!...

Un'indignata missiva, dall'epistolario 1945-'84

«Autoritratto» (ed. Einaudi) raccoglie lettere di François Truffaut scritte tra il 1945 e il 1984, l'anno della morte. Ne riportiamo quella indirizzata «a un futuro ex cineasta che l'aveva deluso», data Parigi, 13 dicembre 1961.

Caro Signore, ho preso conoscenza della sceneggiatura da lei inviata e l'ho trovata francamente di non grande interesse. Influenza mal digerita di Godard e di Antonioni, priva di invenzioni personali, insomma, nulla di «necessario» o, in ogni caso, di urgente.

Effettivamente, il fatto che lei pensi a montare un nuovo affare, dopo l'interruzione del primo, mi indigna. Non parlo così a causa dei miei 300.000 franchi, ma perché gliel'ho prestati senza farmi troppe illusioni. Ma qualunque sia il modo in cui ora lei cerchi di giustificarsi, in primo luogo ai suoi occhi, mi sembra che lei abbia preso in giro un certo numero di tecnici e di attori che hanno avuto fiducia in lei e credo che cercare di montare un nuovo film, invece di finire il primo, costituisca un po' un tradimento nei loro confronti.

Chiunque può fare un film, bello o brutto che sia. Chiunque deve poter tentare la sua sorte, ma in questo campo — che è quello dell'avventura — la riuscita materiale (intendo dire arrivare alla copia zero) e la riuscita artistica fanno tutt'uno.

Quando ho visto (...) al montaggio, gli attori che vedevo sullo schermo mi sono piaciuti molto, ma ho deplorato, pur ritenendo inutile dirlo a lei, l'incredibile banalità della messa in scena e, in fin dei conti, la mancanza di personalità di un'impresa, pure condotta da due persone al posto di una, da due amici.

Lo ripeto dunque, io l'ho aiutata per ragioni di principio e anche perché lei mi aveva garantito di arrivare con 300.000 franchi al termine dell'impresa, dicendosi certo di poter effettuare il doppiaggio e tutto il lavoro conclusivo a credito. D'altronde, sono convinto che fosse possibile, e molti amici miei l'hanno dimostrato. A Parigi e nel circondario ci sono piccoli laboratori pronti a lavorare a credito, sale di registrazione... Sono sicuro che da parte sua c'è stata una dispersione di energie, una costante incapacità, e un «accanimento» relativo in

rapporto all'accanimento di Rivette che fu assoluto. Aver lasciato il film incompiuto, rappresenta un po' un atto di vigliaccheria che lei compie nei confronti di se stesso, perché questo le eviterà un esame di coscienza che, credo, l'avrebbe indotta a constatare che (...) non è un buon film. Ho sotto gli occhi tutte le sue lettere, e vi scorgo un continuo tentativo di fuga di fronte alle responsabilità e una permanente tendenza ad atteggiarsi a vittima: lei è antimilitarista ma indossa l'uniforme, lei è contro la guerra d'Algeria ma ha già un piede sulla nave, e visto che lei è di sinistra, se il suo film non è finito la colpa è degli sporchi capitalisti che le hanno mentito. Se fosse stato di «destra», la colpa sarebbe sicuramente stata degli ebrei che pullulano nell'industria cinematografica.

E' una lettera severa, ma mi sembra che il desiderio feroce di esprimersi da lei manifestato, non giustificati tanta incoscienza.

Mi creda attentamente suo, François Truffaut.

La seguente lettera fu invece inviata a Mario Soldati, il 20 marzo 1979.

Mio caro Mario, la nostra complice amicizia nella giuria di Cannes nel 1962, mi dà il coraggio di dirle «Mio caro Mario!» Sono molto contento all'idea di rivederla giovedì, ma le anticipo subito che non posso girare «La moglie americana». Il libro mi è piaciuto moltissimo, sono rimasto emozionato quando l'ho letto e la sua precisione mi colpisce infinitamente ma, come «Un amore di Swann», ha uno sviluppo che si deve per il 30 per cento all'azione e per il 70 ai commenti del narratore. Libri di questo tipo risultano automaticamente sfigurati dal cinema, che divide tutto in parti dialogate.

La mia figlia maggiore quest'autunno va a Berkeley, può dunque ben immaginare se non avrei logicamente preso al volo l'occasione di girare un film standole vicino, ma questo adattamento mi sembra porre problemi insormontabili, senza parlare del casting, molto delicato, e dell'inglese che non padroneggia affatto, a dir poco... Ciò nonostante sono davvero commosso che lei abbia pensato a me per firmare il suo romanzo (...)

friendly yours François.



Truffaut durante la lavorazione di «L'argent de poche», in italiano «Gli anni in tasca» (1977).

CINEMA USA / SPIELBERG

Mitraglie e cammelli

Il nuovo «Indiana Jones»: Sean Connery (e migliaia di topi...)

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Dopo solo due giorni di programmazione era già in testa alle classifiche. Davanti a millecinquecento cinema d'America si erano già formate code di centinaia di persone. Con «Indiana Jones. The last crusade» Steven Spielberg ci ha provato per la terza volta, e con successo.

La storia di Indiana parte questa volta con un balzo all'indietro, quando il giovane ricercatore del Santo Graal ha solo dodici anni ed è riuscito a rubare un prezioso «crocefisso» a dei profanatori di tombe. E' il soffice pretesto per spiegare che Indiana ha un padre, uno straordinario Sean Connery, il quale — nei panni del prof. Jones, con tanto di barba bianca — sarà sempre il suo alter ego, la sua spalla, il suo tormento intellettuale.

A metà tra il western e il film di guerra, l'avventura di Spielberg (scritta da Jeffrey Boam su una storia di George Lucas e Menno Meyjes) ha il grande merito di essere costantemente tragicomica, audace e aggressiva, ma mai intenzionalmente vio-

lenta. Indiana Jones ha ormai quarant'anni, e un sacco di lavoro da fare. I nemici gli hanno rapito il padre, e lo tengono prigioniero in un castello austriaco. Solo lui conosce, infatti, la chiave per raggiungere il Graal.

Padre e figlio sono due studiosi e il film descrive con mano molto delicata e intelligente questo rapporto familiare, dove la madre non compare mai. Sean Connery è uno straordinario satiro, con la testa fra le nuvole, tutto preso dalla propria ricerca. Indiana Jones, invece, ha mescolato libri e ginnastica, è un umanista, ma anche un uomo d'azione. Una sorta di Rambo dell'archeologia che viaggia armato di pistola e frusta e non esita a sparare per farsi strada. La coppia Connery-Ford è una grande trovata di Spielberg. L'ex 007 rinuncia al proprio ruolo per entrare nel ruolo di un padre severo ma apprensivo.

Il film ha un filo rosso che lega l'Africa ed Europa, attraverso la Turchia, si spinge fino a Venezia e raggiunge la Germania di Hitler. E' sotto piazza San Marco che il regista ha seminato le prime indicazioni della sua misteriosa caccia al tesoro. Indiana Jones lotterà con migliaia di topi che si attaccano ai capelli e alle gonne della ragazza-spia che lo segue come un'ombra, vincerà un duello in motocicletta e riuscirà a fuggire fino in Austria. In un castello sulle colline di Salisburgo è rinchiuso suo padre.

Lotta ai nazisti,

caccia al Graal:

un'altra favola

tutta «speciale»

Avviene qui l'incontro col regime nazista, fonte del male. «Odio quella gente — dice Indiana Jones —. Sono disgustosi e vogliono depredare tutti i valori della storia». Spielberg dedica una lunga scena al grande rogo di Berlino, tra centinaia di bandiere unciniate, durante il quale tutti i libri proibiti sono stati bruciati. Indiana, col diario in mano, va a sbattere contro Hitler che avanza, ma il dittatore (invece di accorgersi

che il volume è sacro) lo apre su una pagina piena di mappe e fissa un autografo tra due colline, come farebbe una star del rock. Il film è pieno di queste piccole mappe geniali trovate ironiche.

I cattivi, scelti con cura, perdono sempre, anche se la «suspense» rimane fino all'ultimo. Il vecchio prof. Jones berrà l'acqua miracolosa del Santo Graal per tornare in vita, ma la coppa divina rimarrà per sempre nel cuore della grande caverna, protetta da un cavaliere medioevale che l'ha vegliata per oltre sette secoli.

Porte girevoli, baratri, botole, esplosioni, passaggi segreti, crepe improvvisate, precipizi, illusioni ottiche: un misto di realtà e fantasia, un grande gioco con i meccanismi e gli effetti speciali più sofisticati del cinema. Attaccati da caccia nazisti, Indiana e suo padre fuggono su una motocicletta e combattono gli aerei facendo alzare in volo uno stormo di gabbiani. Col frullito di uccelli nelle eliche (poco edificante ma molto d'effetto) i due jet si schiantano.

Cavalli contro carri armati, cammelli contro autobombardieri, fruste contro mitragliatori: il

duello di Indiana è sempre impari, ma si basa su questa ricerca dell'impossibile tutto il gioco di Spielberg.

«Indiana Jones. The last crusade», acclamato dalla critica americana soprattutto per la grande interpretazione di Sean Connery (che senza dubbio dà spessore al film), con ogni probabilità raggiungerà tanti primati, ma non vincerà l'Oscar. E' un film fatto solo per divertire. E tuttavia dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, che il maestro dell'avventura è sempre lui, Steven Spielberg, il «ribelle», quel signore con gli occhiali tondi che la collina del cinema ha sempre trattato con poco riguardo.

Per realizzare questo kolossal dell'azione il regista ha impiegato più di duemila comparse, dando fondo a un budget di diversi milioni di dollari. Ma soprattutto ha dovuto mettere in scena più di duemila disgustosissimi topi veri e quasi un migliaio di topi meccanici. E' stato nelle scene veneziane, tra i canali infestati dai ratti, che il film ha sfiorato il macabro. Ma ogni avventura che si rispetti comprende sempre una calcolata paura.

CINEMA USA / EASTWOOD

Clint, il «duro» sulla Cadillac rosa

Un budget limitato, ma buoni incassi, per il nuovo film dell'ex sindaco di Carmel

NEW YORK — Mescolare il thriller ai sentimenti. Costruire una storia poliziesca sulla base di un intreccio sentimentale. E' la piccola, ma intelligente, intuizione di Clint Eastwood e della sua casa cinematografica Malpaso Production, che ha sfornato il film «Pink Cadillac».

Un moderno cacciatore di taglie riprende una fuglittiva che ha preso il largo in compagnia del suo bambino di pochi mesi. Compiuta la missione, lo «skip tracer» finisce per capire la donna. Si innamora di lei e la salva da una banda di nostalgici nazisti, della quale fa parte pure il marito di lei.

Scritto da John Eskow e diretto da Buddy Van Horn, «Pink Cadillac» è l'ultimo film interpretato e prodotto dall'ex sindaco di Carmel. Fa parte di quel «filone del buonsenso», che sta prendendo velocemente piede nel cinema degli Stati Uniti.

La Cadillac rosa, identica a quella di Elvis «the Pelvis» Presley, è l'automobile del sogno, il mito che invita al viaggio. Lou Ann Mc Guinn, la fuggitiva che è uscita di prigione senza pagare la cauzione e alla quale Clint Eastwood dà la caccia, è interpretata con molto brio da Bernadette Peters, una giovane e brutta star di Hollywood, che ha scelto di abbandonare momentaneamente il palcoscenico per recitare su un set cinematografico.

In «Pink Cadillac», la ragazza finge portando con sé il bambino e la macchina del marito, in cui sono nascosti oltre trecento milioni di dollari razzati per armare la banda di fanatici neonazisti. Lou Ann, però, crede che siano soldi falsi. Perciò, li spende allegramente negli alberghi e nel casinò di Reno nel Nevada. A darle la caccia si trovano, in concorrenza, i membri della gang razzista e

L'ex pistolero

si innamora

di una donna

che scappa

Tommy Novak, il solitario Eastwood considerato il miglior cacciatore di taglie sulla piazza.

Per consegnare alla giustizia i criminali, quest'uomo dai nervi d'acciaio inventa trucchi rocamboleschi. Si veste da clown e da autista, sfodera nozioni di psicologia, riesce perfino a bloccare un presunto killer invitandolo a partecipare a un concorso radiofonico, con il miraggio di un favoloso montepremi. Eastwood, però, questa

volta non si abbandona alla violenza pura dell'ispettore Callahan. Gioca con la sua immagine, finendo per ironizzare su se stesso. Si rende buffo, anche se, di tanto in tanto, non resiste a fissare la cinepresa con occhi di ghiaccio.

La ragazza e il cacciatore di taglie si ritrovano da soli, contro tutti, in un crescendo di mitragliate tra le montagne, tamponamenti, lanci di bombe a mano. Alla fine, Novak e Lou Ann torneranno a una vita più tranquilla, insieme con il bambino di lei. La Cadillac rosa finirà semidistrutta, sacrificata per la sopravvivenza dei due protagonisti.

«Pink Cadillac» non concede troppo ai sentimenti. Un lungo bacio tra i due è quanto il film fa vedere di una storia d'amore molto profonda. Bernadette Peters sa esprimere con grande bravura i cambiamenti di stati d'animo. Passa dal pianto al riso

con grande facilità. Il suo ruolo, in sostanza, è di spalla al grande «duro» del cinema americano.

Clint Eastwood sembra voler cambiare maschera. Ma lo fa soltanto nella prima parte del film. Alla resa dei conti, però, ritorna violento come Callahan. Vale a dire: se il gioco si fa sporco, anche il cacciatore di taglie può scatenarsi e diventare una belva.

Il film non è un capolavoro, a essere sinceri. Spesso ricalca temi e situazioni già viste decine di volte. Ma il pistolero di «Per un pugno di dollari» continua ad avere stuoli di fan. Non per niente «Pink Cadillac», prodotto con un budget limitato, sta dando ottimi risultati ai botteghini del cinematografico. Ed è già entrato nella hit-parade delle pellicole di maggiore successo del momento in America.

[Giampaolo Pioli]

MUSICA Concorso ai nastri

TRIESTE — Sono aperte le iscrizioni per partecipare alla selezione regionale per il Friuli-Venezia Giulia della seconda Rassegna nazionale della produzione musicale giovanile «Millemilovecentottantatré», organizzata dalle associazioni «Anagrumba», «Arci Nova» e «Jonas» in collaborazione con la sede Rai 3 nazionale. Al concorso possono partecipare tutti i gruppi musicali che attualmente non siano sotto contratto discografico, non abbiano incassato più di due milioni (compilazioni escluse) e siano in grado di fornire una nastrocassetta o un demo-tape con i brani registrati, in cui risulti chiara la qualità e il contenuto dei brani, l'originalità, la buona esecuzione tecnica del gruppo (con eventuale presenza sul palco), infine il testo, preferibilmente in italiano.

La raccolta dei nastri terminerà a fine giugno, momento in cui la giuria regionale, incaricata di effettuare una prima selezione dei nastri, sceglierà i migliori gruppi del Friuli-Venezia Giulia. Successivamente opererà una seconda selezione tramite un concerto, durante il quale verrà scelto un gruppo (o due) per partecipare alla rassegna nazionale, che si svolgerà a Reggio Emilia a fine agosto. E' prevista la produzione di un lp doppio, con un brano per ciascun partecipante.

La sede di Trieste per l'iscrizione, la consegna dei nastri e ogni altra informazione, è presso l'Associazione Arci Nova, via del Toro 12 (tel. 040/767911).

MUSICA / CONCERTO

Bacchetta viennese

Al Teatro Verdi Klobucar dirige Dvorak e Strauss

TRIESTE — Per il terzo concerto del ciclo sinfonico primaverile (domani, venerdì e sabato) il Teatro Verdi è rivolto a uno dei maestri più famosi al pubblico triestino: Berislav Klobucar, jugoslavo di nascita, è infatti uno dei nomi che ricorrono più frequentemente nelle locandine della Staatsoper. Con la bacchetta in mano dal lontano '53, dunque ancor prima della ricostruzione del prestigioso edificio sul Ring, Klobucar ha firmato più di 1.300 spettacoli lirici, un autentico primato.

Pur mantenendo stretti i legami col Teatro viennese, Klobucar è stato stabile per una decina d'anni a Graz e per un periodo altrettanto lungo alla Royal Opera di Stoccolma. Fra i posti di responsabilità occupati, va citata anche la direzione artistica della Filarmonica di Nizza, dal 1982 all'anno scorso. Per molte estati è

stato invitato a dirigere il «Ring» e le altre opere wagneriane a Bayreuth. Per lo stesso repertorio tedesco, Klobucar è spesso negli Stati Uniti, Metropolitan compreso. Ha girato anche i principali teatri italiani, e alla Scala ha guidato una «Salome» con Birgit Nilsson.

Il programma del maestro Klobucar al Verdi è nettamente differenziato nelle due parti. Nella prima figura il «Te Deum» per soli, coro e orchestra di Antonin Dvorak. L'anno di ringraziamento venne composto dal musicista boemo in occasione delle celebrazioni del quattrocentesimo anniversario della scoperta dell'America (si era nel 1892) e doveva essere eseguito al Conservatorio di New York, la prestigiosa istituzione musicale che Dvorak era stato invitato a dirigere.

Per l'esecuzione del «Te Deum», oltre al coro che sarà schierato al gran comple-

to (e istruito, come sempre, da Ine Meisters), è necessario l'apporto di due solisti di canto, che per l'occasione saranno il soprano svedese Mari Anne Haggander e il baritono americano Tom Fox.

L'intera seconda parte del concerto sarà dedicata al poema sinfonico di Richard Strauss, «Così parlò Zarathustra». Opera coeva del «Te Deum» di Dvorak, il poema venne eseguito in prima assoluta in un concerto a Francoforte, con la direzione dello stesso Strauss. Con questa composizione, il musicista bavarese volle rendere omaggio al genio di Nietzsche e alla sua teoria del superuomo. Il lucente colorito strumentale, in cui notevole sarà l'apporto del violino di spalla Fernanda Selvaggio, rende questa pagina ammirabile per l'unità tematica e la grandiosa elaborazione dei singoli episodi.

MUSICA / «TRASFERITA»

I «Berliner» oltre il muro

BERLINO — I centodieci orchestrali dell'Orchestra filarmonica di Berlino Ovest hanno varcato il «muro» per esibirsi ieri sera in uno storico concerto a Berlino Est che, secondo la stampa occidentale, dovrà segnare un ulteriore riavvicinamento fra le due Germanie. La precedente tournée dei Berliner Philharmoniker a Est del «muro» risale a molti anni fa ed era avvenuta sotto la guida di Herbert von Karajan, che era ancora il loro direttore stabile. Era stata un trionfo non solo artistico ma anche diplomatico, perché aveva provocato l'ammorbimento quasi immediato di rigide posizioni

contrapposte. Uno «sfondamento» simile dovrebbe scaturire anche in questa occasione. Infatti, a giorni, dovrebbero divenire operanti nuove facilitazioni per i berlinesi occidentali che, in molti casi, potranno ottenere il visto al passaggio del «muro», senza doverne far richiesta con anticipo. In questa occasione non è stato più von Karajan a dirigere il concerto, dopo le sue recenti dimissioni dalla carica di direttore perpetuo della prestigiosa orchestra. Sul podio, ieri sera, è salito l'americano James Levine. Nella splendida sala dello

«Schauspielhaus», il teatro di musica di Berlino Est, dove ieri sera si è svolto il concerto, sedeva fra le autorità anche l'assessore alla cultura di Berlino Ovest, signora Anke Martiny. Tra il pubblico c'era anche Walter Momper, nuovo sindaco socialdemocratico di Berlino Ovest, che pur avendo declinato l'invito ufficiale del ministro della cultura della Rdt, non ha voluto mancare all'evento e si è perciò comperato un biglietto per essere presente in forma privata. Lo stesso ha fatto anche il suo predecessore democristiano Eberhard Diepgen.

MUSICA / LUTTO

Patané, un napoletano «nordico»

A Monaco di Baviera un infarto stronca sul podio, a 57 anni, il prestigioso direttore

MONACO — Giuseppe Patané, direttore d'orchestra di fama internazionale, è morto l'altra notte a Monaco di Baviera, stroncato da un infarto, poche ore dopo essersi accasciato sul podio del Nationaltheater dove aveva da poco iniziato a dirigere «Il barbiere di Siviglia» di Rossini. Trasportato in una clinica, vi è deceduto nel corso della notte.

Patané aveva 57 anni, essendo nato a Napoli l'1 gennaio del 1932. Era direttore dell'Orchestra radiosinfonica di Monaco di Baviera e due mesi fa era stato nominato direttore musicale dell'Opera di Roma, la cui prossima stagione avrebbe dovuto inaugurare dirigendo il «Falstaff» di Verdi con Ruggero Raimondi. Allievo di musicisti quali Cilea, Gargiulo, Alfano e Pizzetti, Giuseppe Patané aveva frequentato, a Napoli, il conservatorio di San Pietro a Majella, iniziando giovanissimo la carriera di direttore d'orchestra sulle orme del padre Franco. La sua crescita era comunque avvenuta principalmente all'estero, e il suo nome era particolarmente conosciuto in Germania, dove dirigeva abitualmente all'Opera e al Nationaltheater di Monaco: era l'unico direttore italiano cui fossero affidate opere del repertorio tedesco, e sapeva dirigere a memoria (oltre a quasi tutto Wagner) quasi 250 opere.

Nella sua carriera era stato direttore stabile del Landestheater di Linz e, per dieci anni, della Deutsche Oper di Berlino; aveva lavorato con le maggiori orchestre del mondo, dalla Filarmonica di Vienna all'Orchestra di Santa Cecilia, dall'Orchestra sinfonica di Chicago a quella del Metropolitan di New York, ottenendo anche molti riconoscimenti da parte della critica: dal Grand Prix du Disque francese all'«Illica» assegnatogli due anni fa, a Milano.

Nota di
Gianni Gori

L'improvvisa scomparsa — a cinquantasette anni — di Giuseppe Patané, smentisce drammaticamente la regola della longevità dei direttori d'orchestra. Regola «straordinaria» quando si pensi alle sollecitazioni emotive e ai contraccolpi terribili che gli equilibri fisici e psicologici di un direttore ricevono nello sforzo dell'interpretazione.

Patané non era artista capace di prendere prudentemente le distanze dallo stress interpretativo, e tanto meno di isolare il proprio sistema nervoso in una sorta di mistico e strategico distacco. Era un direttore vigoroso, di una forza impetuosa e scoperta, di quelle perennemente ipertese ed esperte ai rischi. Ed era soprattutto un direttore senza divistiche platealità, incapace di soprap-

porre la propria immagine alle ragioni della musica. Un professionista, la cui straordinaria musicalità trovava sempre espressione di perentoria energia, così come il suo temperamento tradiva le origini partenopee, per nulla annabiate dalla lunga militanza nei teatri tedeschi.

Era forse il direttore italiano più «nordico» per esperienza, non soltanto per l'assidua frequentazione della regia d'Austria e di Germania, ma anche per aver tenuto la direzione artistica della Reale Opera di Copenaghen, dove aveva preso il posto del padre Franco, lui pure direttore, seppur di più modesta personalità. Era uno degli ultimi autentici direttori d'opera; di quelli che, del teatro, conoscono tutti i delicati meccanismi, ben al di là del «vallo» dell'orchestra. Se evidente era la sua inclina-

zione verdiana, vasto e senza riserve era il suo repertorio. E sterminata — addirittura toscanianamente sbalorditiva — era la sua memoria. Ne diede un giorno prova anche sul podio del «Verdi» di Trieste, durante un'avventurosa edizione del «Lohengrin». L'orchestra sbagliò di un cantante aveva improvvisamente portato sull'orlo dello sfascio l'esecuzione, creando una di quelle situazioni tragiche che si possono raddrizzare solo fermando l'orchestra e il palcoscenico, e riprendendo l'esecuzione. Patané, che non aveva — al solito — la partitura sul podio, ma ce l'aveva ben impressa nella mente, con fulminea scelta di tempo, suggerì il numero di battuta dal quale era possibile la ripresa; e riagganciò al volo l'esecuzione senza che il pubblico (o almeno gran parte del teatro) si rendesse conto dell'incom-

bente disastro. Con Verdi («Traviata») aveva compiuto, non ancora ventenne, il suo esordio teatrale, affrontando poi un'intensa carriera internazionale, con frequenti puntate a Vienna, Berlino, Monaco, Londra, New York e con prestigiose testimonianze discografiche. Non disposto a diplomatici compromessi, talvolta al centro di sereate contrastate o di intemperanze che hanno lasciato il segno nelle cronache, Giuseppe Patané non aveva saputo o potuto consolidare in Italia quella posizione e quel valore che gli erano invece riconosciuti all'estero; dove aveva continuato il suo appassionato colloquio con la grande Lirica, non intimorito neppure da preoccupanti segnali di un cuore che, l'altra sera, lo ha prematuramente tradito «sul campo».



Giuseppe Patané: aveva debuttato a 20 anni, a Napoli, su città natale, dirigendo Beniamino Gigli nella «Traviata» di Verdi.

MUSICA A 20 anni sul podio

NAPOLI — Vivo cordoglio al Teatro San Carlo di Napoli per l'improvvisa scomparsa di Giuseppe Patané, ricordato da tutti per la grande sensibilità di interprete e per il valido contributo dato alla diffusione del patrimonio operistico italiano nel mondo. Patané mancava da Napoli da molti anni; sul podio del massimo teatro napoletano aveva diretto l'ultima volta, nel 1982, la «Tosca» di Puccini, con protagonista Plácido Domingo. Nella sua città natale Patané aveva debuttato nel 1951, a soli vent'anni, dirigendo «La Traviata» di Verdi al Teatro Mercadante, con in scena Beniamino Gigli. «Ho conosciuto e sempre apprezzato la genialità della natura musicale di Patané — ha detto il sovrintendente del «San Carlo», Giacchieri —, ora stavamo progettando un suo ritorno a Napoli. Ma, purtroppo, la storia si interrompe qui».

Giudizi positivi e speranze aveva suscitato la sua recente nomina a direttore musicale dell'Opera di Roma: dopo il debutto con «Falstaff», Patané doveva dirigere nella capitale la «Madama Butterfly» di Puccini, con la Kabayanska, e aveva anche in progetto di dirigere a Santa Cecilia, in forma di concerto, il «Lohengrin» di Wagner e «I Puritani» di Bellini.



- 7.15 Unomattina.
- 7.30 Collegamento con il Gr2.
- 8.00 Tg1 Mattina.
- 9.40 Santa Barbara (41.a). Telefilm.
- 10.00 Ci vediamo alle dieci.
- 10.10 Tg1 Mattina.
- 10.40 Ci vediamo alle dieci.
- 11.00 «LA SPILLA NERA». Sceneggiato in dodici puntate, con Caroline Khamoaleau. (1.a puntata).
- 11.40 Roma. Relazione annuale del governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi. Loretta Goggi presenta: «Via teulada 66».
- 12.40 Telegiornale.
- 14.00 Tribuna referendum: Europa domani.
- 14.10 Stazione di servizio. 62.º episodio.
- 14.40 Favole europee. Cartoni.
- 15.00 Scuola aperta.
- 15.30 Eurovisione. Mantova, ciclismo, 72.º Giro d'Italia, 11.a tappa, Riccione-Mantova.
- 17.00 Big!
- 18.00 Tg1 Flash.
- 18.05 Paolo Fratese conduce «Trent'anni della nostra storia: 1946-1956». Come eravamo, come siamo cambiati.
- 19.05 Santa Barbara (41). Telefilm.
- 19.40 Almanacco del giorno dopo.
- 19.50 Che tempo fa.
- 20.00 Telegiornale.
- 20.30 Noi e l'Amazzonia. Speciale Linea verde.
- 22.05 telegiornale.
- 22.15 tribuna elettorale europea. Conferenza stampa: nuove liste elettorali.
- 23.20 Mercoledì sport. Pugilato, Dell'Aquila-Mongale, titolo europeo pesi medi e vela d'altura.
- 0.30 Appuntamento al cinema.
- 0.40 Tg1 notte - Oggi al Parlamento.
- 0.55 Per fare mezza... notte.



- 6.35 Prima edizione. «Nbc Nightly News» in edizione originale.
- 7.00 Tg dal mondo.
- 7.30 I giornali.
- 8.15 Economia e finanza.
- 8.30 Più sani più belli «matino».
- 9.00 «DUE MOGLI SONO TROPPE» (1950). Film commedia. Regia di Mario Camerini. Con Jones Sally, Ann Howes.
- 10.20 «La signora e il fantasma». Telefilm.
- 10.55 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
- 11.05 Dse. Dante Alighieri: La Divina Commedia. Purgatorio, Canto VII.
- 11.35 Aspettando mezzogiorno.
- 12.00 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
- 13.00 Tg2 Ore tredici.
- 13.30 Tribuna elettorale europea. Interrogativo Europa: Msi-Dn.
- 14.00 Quando si ama. Serie Tv.
- 15.00 Argento e oro, con Luciano Rispoli. Oggi sport.
- 17.00 Tg2 Flash.
- 17.05 Tribuna elettorale europea flash: Psi.
- 17.10 Rai regione - Bell'Italia.
- 17.35 L'ago della bilancia. Fatti e problemi di ogni giorno.
- 18.30 Tg2 Sportsera.
- 18.45 Moonlighting.
- 19.30 Tg2 Telegiornale.
- 20.15 Tg2 Lo sport.
- 20.30 «FRANCIS ALL'ACCADEMIA» Film (1952). Regia di Arthur Lubin, con Donald O'Connor.
- 21.50 Tg2 Stasera.
- 22.00 Video comic.
- 22.30 International Doc Club.
- 23.20 Tg2 Notte. Mete 2.
- 23.45 Incredibile. (2). L'alchimia.
- 0.45 Cinema di notte. «IL FANTASTICO VIAGGIO DI SIMBAD» (1974).



- 11.00 Eurovisione. Parigi, tennis, torneo Roland Garros.
- 14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 14.30 Eurovisione. Parigi, tennis, torneo Roland Garros. Nell'intervallo: S. Benedetto del Tronto, calcio, finale campionati italiani femminili. Football americano (sintesi campionato).
- 18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Mete 3.
- 19.00 Tg3.
- 19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 19.45 Tribuna elettorale europea.
- 20.15 Cardiff (Scozia). Calcio, Galles-Germania; nell'intervallo (ore 20.45) Tg3 Sera.
- 21.45 Storie nere. «PATRIZIA» di Loredana Dordi e C. Panella.
- 22.30 Fluff. Processo alla Tv. Di Andrea Barbaio.
- 24.00 Giro sera.
- 0.15 Tg3 Notte.
- 0.30 Bloob. Di tutto di più.
- 0.45 20 anni prima.



Gabriella Golia e Patrick (Italia 1, 22.30)

RAITRE Si processa il processo

E' una polemica che tiene banco sui giornali da due anni a questa parte: è giusto riprendere e trasmettere i processi in tv? Si parla di «Un giorno in Pretura», la trasmissione di Raitre che sarà messa a sua volta sotto processo questa sera, a «Fluff», il programma di Andrea Barbato in onda su Raitre alle 22.30. Con le attrici e il responsabile della struttura del programma, ne discuteranno Lietta Tornabuoni, il massmediologo Luigi Manconi e il critico Gian Luigi Rondì, oltre a una schiera di avvocati e magistrati favorevoli e contrari. Tra i favorevoli, l'avvocato Agostino Viviani del foro di Milano e il magistrato Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Contrario (al punto da bloccare le riprese in un'aula di Torino) l'avvocato Giampaolo Zancan. Per il «ni», l'avvocato Osvaldo Fassari.

Raidue, ore 20.30
Francis all'Accademia di West Point

Dopo il successo ottenuto lo scorso anno su Raiuno e un «debutto» stagionale la scorsa settimana su Raidue, ritorna anche oggi (appunto su Raidue, alle 20.30) «Francis il mulo parlante». Come molti ricordano si tratta di una strana saga avventuroso-comica creata per il grande schermo americano negli anni '50 e mai giunta in Italia fino a quando proprio la tv non l'ha recuperata nei suoi archivi. Si trattò anche della prima e unica occasione da protagonista indiscusso per Donald O'Connor che gli appassionati del musical avevano scoperto in «Cantando sotto la pioggia» a fianco di Gene Kelly. In questi film, quasi sempre diretti da Arthur Lubin, O'Connor interpreta il ruolo del buffo, gentile, svampito Peter che ottiene onori e gloria grazie ai buoni consigli di un mulo saggio e dotato di parola. Nell'episodio odierno «Francis all'Accademia», il mulo avvisa Peter che due criminali vogliono far saltare in aria lo stabilimento nucleare in cui questi lavora. Come ricompensa per aver salvato la nazione Peter viene ammesso all'Accademia di West Point, ma avrà ancora bisogno di Francis che nel frattempo è stato nominato mascotte del college.

Raiuno, ore 20.30
A «Linea verde» speciale sull'Amazzonia

Oggi alle 20.30, andrà in onda in diretta su Raiuno, uno «speciale» di Linea verde dedicato ai problemi dell'Amazzonia. Il programma «Noi e l'Amazzonia» svilupperà ulteriormente il dibattito attualmente aperto in tutto il mondo sul problema «Amazzonia» chiamando direttamente in causa tra gli altri: il presidente della Fao, Eduardo Sauma; il prof. Bert Bolin dell'Università di Stoccolma, presidente del gruppo internazionale che studia i cambiamenti climatici; il premio Nobel Carlo Rubbia; il presidente dell'Enea, Umberto Colombo; il prof. Mario Pavan dell'Università di Pavia; padre Angelo Panza missionario saveriano da più di vent'anni in Amazzonia.

Raitre, ore 21.45
Il dramma dell'Aids a «Storie vere»

E' dedicata al caso di una giovane donna di nome Patrizia il cui figlio di tre anni è nella fase terminale del decorso dell'Aids, la puntata di «Storie vere» in onda oggi alle 21.45 su Raitre a cura di Anna Amendola.

Tv private
L'ispettore Martin ha teso la trappola

Tutta dominata da Retequattro la serata cinematografica odierna sulle maggiori reti private. Fa infatti eccezione soltanto Odeon che propone, alle 20.30, il catastrofico Valanga da segnalarsi solo per la presenza nel «cast» di Rock Hudson a fine carriera. Su Retequattro, invece, alla stessa ora, si recupera uno dei migliori thriller tratti dal romanzo polizieschi di Ed McBain dedicati alla saga dell'87.º distretto. Si tratta di «L'ispettore Martin ha teso la trappola» girato nel 1973 da un regista «impegnato» come Stuart Rosenberg qui al servizio di un attore all'apice della carriera come Walter Matthau. Suspense fino all'ultimo secondo. Nel «cast» ci sono anche Bruce Dern e un giovane Louis Gossett jr. (Oscar per «Ufficiale e gentiluomo»). In tarda serata, alle 23.25 sulla stessa rete, è da non perdere «La parola ai giurati», uno dei capolavori di Sidney Lumet con Henry Fonda alle prese con una giuria che non sa decidere sulla colpevolezza di un giovane imputato.

APPUNTAMENTI Concerto d'apertura di «Trieste Prima»

TRIESTE — Concerto d'apertura questa sera alle 20.30, nella chiesa evangelica di San Silvestro, della manifestazione musicale «Trieste Prima». Suoneranno Kiril Ribarski, trombone, e Milica Sperovic Ribarski, pianoforte.

Al «Cristallo»
«La strega Pasticcia»
TRIESTE — Va in scena ancora oggi, con inizio alle 20.30, al Teatro «Cristallo» la fiaba per bambini di Lisa Ferari «La strega Pasticcia». Questo spettacolo conclude la rassegna «A teatro in compagnia, che la Contrada promuove ormai da sette anni.

Al «Ariston»
«Trappola di Venere»
TRIESTE — Ancora oggi verrà proposto al cinema «Ariston» di Trieste il film «La trappola di Venere» di Robert Van Ackeren. La pellicola, vietata ai minori di 18 anni, verrà proiettata alle 18, 20 e 22.

Concerto al Ridotto
Daniele Piattelli
TRIESTE — Oggi alle 20.30 nella sala del Ridotto (v. S. Carlo 2) per il ciclo «Le 32 Sonate di Beethoven», il pianista Daniele Piattelli eseguirà l'op. 49 n. 1 in sol maggiore, l'op. 49 n. 2 in sol maggiore e l'op. 106 «Hammerklavier» in si bemolle magg.

Cinema Ariston
«El Dorado»
TRIESTE — Solo domani e venerdì al cinema Ariston si presenta in prima visione il nuovo film di Carlos Saura «El Dorado» con Omero Antonutti.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Domani alle ore 20.30 (turno A) concerto diretto dal maestro Borislav Klobucar, solisti di canto Mari Anne Haegander e Tom Fox. Venerdì alle ore 20.30 (turno B), sabato alle ore 18 (turno S). Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Martedì alle ore 20.30 concerto fuori abbonamento per le celebrazioni del 450.º anniversario della Cappella Civica. Direttore Marco Sofianopulo. Biglietteria del teatro.

L'AIACE AL MIGNON. (Tel. 750647) Rassegna: «Al piacere di rivederli». 17, 18.45, 20.30, 22.15: «Frankenstein junior» il capolavoro comico di Mel Brooks con Gene Wilder e Marty Feldman. Per tutti. Ingresso L. 4.500, ridotti L. 3.000. Ultimo giorno.

ARISTON. 18, 20, 22: «La trappola di Venere» di Robert Van Ackeren. (Rit. 1988) con Myriem Roussel, Sonja Kirchberger, Horst-Günter Marx. Dal Festival di Cannes il più raffinato film erotico della stagione. V.m. 18. Ultimo giorno. Da domani: «El Dorado» di Carlos Saura, con Omero Antonutti grande protagonista (presentato al Festival di Cannes).

EDEN. 16, 18, 22: «Angelica marchesa di Sodoma». Sensazionale! V. 18. Ultimo giorno.

AZZURRA. Ore 17.45, 19.45, 21.45. Lussuria, seduzione, vendetta, intrighi giocati con sottile perfidia: «Le relazioni pericolose». Dal capolavoro della letteratura libertina di Choderlos De Laclos. Con Glenn Close, John Malkovich e Michelle Pfeiffer. Premio Oscar 1989. V.m. 14 anni.

EXCELSIOR. Ore 17.30, 19.45, 22.15. Il film d'apertura a Cannes 1989 «New York stories». Da un'incredibile città tre incredibili storie dirette da tre fra i più acclamati registi: Woody Allen, Francis Coppola, Martin Scorsese e interpretate da Woody Allen, Mia Farrow, Tania Shire, Giancarlo Giannini, Nick Nolte e Rossana Arquette.

GRATTACIELO. 17, 18.45, 20.30, 22.15: un classico di W. Disney nella sua più divertente realizzazione: «Il libro della giungla» ispirato ai racconti di «Mowgli» di R. Kipling. Completa il programma «Pluto fa la balia».

MIGNON. 17, 18, 22.15: L'AIACE presenta: «Frankenstein junior» l'intramontabile capolavoro comico di Mel Brooks con Gene Wilder e Marty Feldman. Ultimo giorno.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Festival «I viaggi in Italia». Venerdì 2 giugno alle ore 20.30 concerto dell'Orchestra della RTV di Lubiana diretta da Anton Nanut. Musiche di Wagner e Berlioz. Biglietteria del Teatro ore 10-12, 17-19, Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26888: «Le relazioni pericolose» (V.m. 14).

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2. Tel. 0434/28212: «Due figli di...».

AULA MAGNA - CINEMAZERO: «Siesta» di M. Lambert e «Paesaggio nella nebbia» di T. Angelopoulos. 20 e 22.

CORINCHIO. CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Turista per caso».

TEATRO VERDI

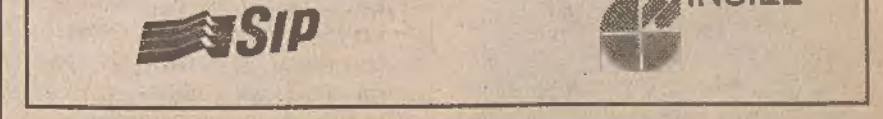
STAGIONE SINFONICA
Martedì 6 giugno 1989 - Ore 20.30

CONCERTO FUORI ABBONAMENTO
Celebrazioni della Cappella Civica di Trieste

«TOBIAS»

oratorio per soli, coro e orchestra
di G. FARINELLI
direttore MARCO SOFIANOPULO

Si ringrazia per la collaborazione:



ORE 18.30
TAIA TABARI:
Inaugurazione del
GRAND HOTEL
CASINO VULCANIA

Replica questa sera ore 23.30

la pubblicità è notizia

per la pubblicità
rivolgersi alla



TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 509624 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/22, tel. (0434) 522026/520137

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.

6: Ondaverde in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna elettorale europea, rispondono: Federalismo, Verdi, Arcobaleno; 9: Nantas Salvalaggio conduce Radio anch'io; 10.30: Radio opera; 10.35: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «La valigia di pelle nera» (17) di Guglielmo Morandi; 11.30: Dedicato alla donna, con Bianca Maria Piccinini; 12.30: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 14.47: Sportello viaggi; 15: Gr1/business; 15.03: Radiouno per tutti: habitat; 16: Musica musica; tra le 16 e le 17: 72.º Giro d'Italia (11.a tappa); Riccione-Mantova con circuito finale; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde carministi; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata mercoledì; folklore; 22.20: Due più due; 22.48: Oggi al Parlamento; 23: Gr1 Ultima edizione; 23.15: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig (tra le 15.05 e le 17: 72.º

Raidue

Ondaverde, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: I giorni; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Tribuna referendum: Europa domani, Pri; 8.05: Raidue presenta: sintesi quotidiana del programma; 8.45: Un racconto al giorno: «Il coraggio di capire» di Maria Rosalia Erifone; 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Tra Scilla e Cariddi; 10.30: Raidue 3131; 12.30: Gr regione; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «La famiglia Manzoni» di Natalia Ginzburg, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute; Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.30: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Insieme musicale; 20.45: Fari accesi; 21.30: Radiouno 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

gamma radio che musical

Stereodue

15: Studioudue; 16, 17, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash; 15.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverde; 19.50, 23.59: Stereosport; 22.30: Gr2 Radionotte. Chiusura.

Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 20.45, 23.53.

6: Preludio; 7-8.30-11: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna, itinerario quotidiano al microfono; 11.45: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 14, 15, 17.30, 19.55: Pomeriggio musicale; 15.45: Ondazione; 17.30: Educazione e società: psicologia dell'età evolutiva; la ricerca in Italia (4); 19: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: Dal Conservatorio «G. Verdi» di Milano, I concerti di Milano, stagione '88-89, dirige David Shalton, nell'intermezzo (21.35 c.) pagine da «Conversazione di Eros e Carmine» di E. A. Pos; 22.25: Intermezzo; 22.40: La mostra del decennale: «Dalla mostra al Minculpo» di G. Guerrieri (3); 23.20: Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

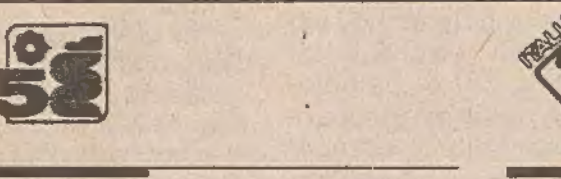
STEREONOTTE
Notturno italiano; 23.31: Dove si si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzardi; 24: il giornale della mezzanotte, ondaverde

di notte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italiani graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonogrammi italiani; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golf; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, ondaverde notte. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Trasmissioni in lingua slovena.
7: Segnale orario Gr. 7.20: Il nostro buon giorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario Gr. Nel nostro spazio (1); 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Qui Gori; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 15: Pasternak: «Dottor Zivago»; 15.25: Un'ora ingiustificata; 17: Notiziario e cronaca culturale;



- 7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
- 8.30 Breakfast, a cura de «Il Piccolo», rubrica quotidiana d'informazione.
- 9.00 Breakfast (replica).
- 11.00 Daniel Boone, telefilm.
- 12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
- 12.45 Specchio della vita (replica).
- 13.30 Oggi. Telegiornale.
- 14.00 Sport News. Tg sportivo.
- 14.15 Sportissimo, lo sport spettacolo.
- 14.30 Clip clip. Musica, video-clips.
- 15.00 Tennis, Parigi, Torneo Roland Garros.
- 18.00 Tv Donna, rotocalco d'attualità.
- 19.15 Tele Antenna Notizie.
- 20.00 Tmc News. Telegiornale.
- 20.30 Calcio: Finlandia-Olanda.
- 22.15 Galileo, settimanale di scienza e tecnologia.
- 23.15 «Il Piccolo domani», Tele Antenna, ultime notizie.
- 23.30 Stasera sport: ciclismo, Giro d'Italia; tennis, Open di Francia; boxe, campionato europeo.



- 8.30 Telefilm: Una famiglia americana.
- 9.30 Teleromanzo: Peyton place.
- 10.30 Cantando cantando. Gioco musicale.
- 11.15 Tuttin famiglia. Gioco a quiz.
- 12.00 Bis. Gioco a quiz.
- 12.35 pranzo è servito. Gioco a quiz.
- 13.30 Carti genitori. Gioco a quiz.
- 14.15 Il gioco delle coppie. Condotto da Marco Predolin.
- 15.00 Telefilm: La casa nella prateria.
- 16.00 Telefilm: Webster.
- 16.30 Telefilm: Il mio amico Ricky.
- 17.00 Doppio sbaglio. Gioco a quiz.
- 17.30 C'est la vie. Gioco a quiz.
- 18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz.
- 19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
- 19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
- 20.25 Il gatto. Di Giuliano Ferrara.
- 23.00 Maurizio Costanzo Show.
- 0.35 Telefilm: Baretta.
- 1.30 Telefilm: Mannix.
- 2.25 Telefilm: Swat.



- 7.00 Cartoni: Caffelette.
- 8.15 Telefilm: Strega per amore.
- 8.45 Telefilm: Super Vicky.
- 9.15 Telefilm: Ralphsupermaxie-roe.
- 10.00 Telefilm: Hardcastle and Mc Cormick.
- 11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
- 12.00 Telefilm: Tarzan.
- 13.00 Cartoni: Ciao Ciao.
- 14.00 Telefilm: Casa Keaton.
- 14.30 Telefilm: Baby Sitter.
- 15.00 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
- 16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
- 18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
- 18.30 Telefilm: Supercar.
- 19.30 Telefilm: Happy days.
- 20.00 Cartone animato: D'Artagnan e i moschettieri del re.
- 20.30 Telefilm: Chiara e gli altri. Con Ottavia Piccolo e Alessandro Haber.
- 21.25 Sport: speciale Scudetto '89. L'Inter dei record. A cura di Paolo Ziliiani.
- 22.20 Show: Foot immersion. Prima puntata.
- 23.20 Fish eye. Obiettivo pesca (6.a puntata).
- 0.00 Telefilm: Troppo forte.



- 7.45 Telefilm: Lou Grant.
- 8.35 Telefilm: Switch.
- 9.35 Film: «MARIONETTE». Con Beniamino Gigli, Carla Ruest. Regia di Carmine Gallone. (Italia 1938). Comico.
- 11.30 Telefilm: Petrocilli. «Cinque metri di guai».
- 12.30 Telefilm: Agente Pepper. «Squadra speciale».
- 13.30 Teleromanzo: Sentieri.
- 14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
- 15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
- 16.15 Teleromanzo: Aspettando il domani.
- 16.45 Telefilm: California. «Vivere pericolosamente».
- 17.45 Teleromanzo: Febbre d'amore.
- 18.30 Teleromanzo: General hospital.
- 19.30 Telefilm: I Jefferson.
- 20.00 News: Dentro la notizia.
- 20.30 Film: «L'ISPETTORE MARTIN HA TESO LA TRAPPOLA». Con Walter Matthau.
- 22.40 «Europa '89». Speciale sulle elezioni europee 1989. «L'Europa delle donne».
- 23.25 Film: «LA PAROLA AI GIURATI». Con Henry Fonda.

TELEPORDENONE

- 08.30 «L'Invincibile Shogun», cartoni.
- 09.00 «Pinochio», cartoni.
- 09.30 «Batman», cartoni.
- 10.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
- 10.30 «Il magnifico King», cartoni.
- 11.00 Dalla parte del consumatore, rubrica.
- 14.00 «Tom Sawyer», cartoni.
- 14.30 «Piccola Nelly», cartoni.
- 15.00 «Goldrake», cartoni.
- 15.30 «L'Invincibile Shogun», cartoni.
- 16.00 «Pinochio», cartoni.
- 16.30 «Batman», cartoni.
- 17.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
- 17.30 «Il magnifico King», cartoni.
- 18.00 «Mary Tyler», telefilm.
- 18.30 «Mod Squad», telefilm.
- 19.30 Tpn cronache - 1.a edizione.
- 20.00 «Fiore selvaggio», telenovela.
- 20.30 «LE FRONTIERE DELL'ODIO», film.
- 22.00 Teledomani - Telegiornale internazionale.
- 23.30 Tpn cronache, 2.a edizione.
- 23.50 «IL RE DEI FALSARI», film.

ODEON-TRIVENETA

- 13.00 Silvanian family, cartoni.
- 14.00 Sceneggiato, Rituals.
- 14.30 Telenovela, Maria.
- 15.30 Telenovela, Colorina.
- 16.30 Dinosauri, cartoni.
- 19.00 Anterprima cinematografica.
- 19.30 Beyond 2000 (Verso il futuro).
- 20.00 Telefilm, Biancaneve a Beverly Hills.
- 20.30 Film drammatico (1978), «VALANGA», con Rock Hudson, Mia Farrow.
- 22.30 Film avventura (1974) «IL PADRINO DI HONG KONG», con Cherin Horng Lieh, Wang Yen Shen.
- TVM
- 17.55 «INNAMORARSI ALLA MIA ETA'», film.
- 19.20 Andiamo al cinema.
- 19.30 Tvm notizie.
- 20.00 Cartoni animati.
- 20.30 Video bar, giochi e spettacolo in compagnia di Ciro e Carlo.
- 22.20 Andiamo al cinema.
- 22.30 Tvm notizie.
- 22.50 «SIMBAD IL MARINAI», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

- 9.30 Buongiorno Cristina, con Cristina Dori.
- 11.45 M.a.s.h., telefilm.
- 12.30 Mariana, telenovela.
- 13.15 Bia sfida la magia, cartoni.
- 14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
- 15.15 Rosa De Lejos, telenovela.
- 16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
- 17.00 Bia sfida la magia, cartoni.
- 17.30 Super sette, varietà.
- 18.00 Thunderbirds, cartoni.
- 18.30 I rangers delle galassie, cartoni.
- 19.00 Capitain Harlock, cartoni.
- 19.30 Lupin III, cartoni.
- 20.00 Gli eroi di Hogan, telefilm.
- 20.30 «LA SOLDATessa ALLE GRANDI MANOVRE», film, con Renzo Montagnani ed Edwige Fenech.
- 22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
- 23.15 «QUATTRO NOTTI CON ALBA», film, con Alonso Chelo e Peter Baldwin.
- 1.15 M.a.s.h., telefilm.

TELECAPODISTRIA

- 11.00 Tennis, Internazionali di Francia, in diretta dagli stadi «Roland Garros». Incontri del primo turno di qualificazione. All'interno del collegamento: tre edizioni del Telegiornale (ore 13.30, 16 e 18.50 circa).
- 19.30 Tg Punto d'incontro.
- 19.50 Calcio, qualificazioni mondiali '90, in diretta da Cardiff, Galles-Germania Ovest.
- 21.50 Telegiornale.
- 22.00 Sportime, quotidiano sportivo.
- 22.10 Ciclismo, Giro d'Italia: undicesima tappa (sintesi).
- 23.10 Calcio, qualificazioni mondiali '90: Finlandia-Olanda (replica).
- TELEQUATTRO
- 13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
- 18.30 Taia Tabari (Ultimo appuntamento).
- 19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
- 23.30 Taia Tabari (replica).
- 0.15 Fatti e Commenti (replica).

TELEFRIULI

- 18.00 La dama De Rosa, telenovela.
- 19.00 Telefruilsera.
- 19.30 Giorno per giorno, rubrica.
- 20.00 Documentario, I misteri del mondo.
- 20.30 Justice, telefilm.
- 21.30 Sei corde, conduce Lorenzo Pilati.
- 22.30 Sport mare.
- 23.00 Giallo, Delitti in una stanza chiusa, «L'occhio di Giuda» con Adolfo Celi.
- 0.00 Telefruilnotte.
- RETEA
- 15.00 La Tv dei ragazzi.
- 16.00 Teleromanzo «Il segreto».
- 17.00 Teleromanzo «Rosa selvaggia».
- 18.00 «Magico Frendy», quiz.
- 18.30 Teleromanzo «La tana dei lupi».
- 19.30 TgA Telegiornale, edizione della sera. TgA Sport.
- 20.25 Teleromanzo «Rosa selvaggia».
- 21.15 Teleromanzo «Il segreto».
- 22.00



ROMA — Tutto come previsto. O quasi. La Banca del Giappone ha confermato che il tasso di sconto salirà dallo 0,75 per cento al 3,25 per cento. Si tratta della prima variazione dal febbraio di due anni fa ed è stata giudicata necessaria per adeguare la politica monetaria ufficiale ai mutamenti subiti dall'economia nazionale, dai prezzi e dai tassi di cambio. Contemporaneamente il ministro delle Finanze Murayama ha chiesto che vengano modificati i tassi di interesse applicati ai depositi a risparmio. Ma, com'era del resto prevedibile, neppure questa misura è stata sufficiente a far regredire decisamente il dollaro (il mercato infatti aveva già «scontato» nei fatti questa misura). Allora sono entrate in azione, cominciando da quella nipponica le Banche centrali: e questa volta a muoversi per prima in Europa è stata la Bundesbank.

Ma neppure questo è stato sufficiente a far invertire la marcia al «biglietto verde» che si è limitato a lievisissimi ritocchi in ribasso, chiudendo al fixing di Milano a 1.452,18 lire e restando comunque al di sopra della quota 2 marchi. Il dollaro in-

SALGONO I TASSI GIAPPONESI

Interviene anche Bonn ma il dollaro non molla

Lievi ritocchi:

in Italia

la valuta Usa
scende a 1452

fatti aveva trovato per strada l'ennesimo motivo di ottimismo nelle proposte del Presidente George Bush per una riduzione del 20 per cento dell'apparato militare americano di stanza in Europa, che si tradurrebbe ovviamente in una sensibile contrazione del deficit di bilancio.

In realtà, in questo momento, un'ipotesi del genere, comunque lontana nel tempo, è legata a molteplici convergenze di politica internazionale, non avrebbe dovuto influenzare il dollaro più che tanto. Ma — e lo si è già detto più volte in questa congiuntura — il «biglietto verde» si nutre di qualsiasi aspettativa perché è il mercato che «vuole» farlo crescere. Una manovra al ribasso, ma finora mancava «all'appello» la riduzione dei tassi americani

è l'aumento di quelli tedeschi. Secondo il «Wall Street Journal», la Federal Reserve potrebbe affiancare la manovra giapponese con una modesta riduzione del tasso sui fondi federali, attualmente al 9,3/4, a partire da ieri. Contestualmente scenderebbero negli Usa anche i tassi a breve, contribuendo a rendere meno attraenti gli investimenti stranieri in dollari.

Il presidente della Fed, Alan Greenspan, starebbe per interpellare il Federal Open Market Committee, ma non è ancora chiaro se riuscirà a ottenere l'approvazione per la sua iniziativa. Per quanto riguarda la Bundesbank è del tutto improbabile un aumento del tasso di sconto; semmai Bonn potrebbe ritoccare il tasso Lombard (come ha fatto la settimana scorsa la Svizzera). Una misura questa che rappresenta un «segnale» inviato ai mercati dei cambi, pur senza causare grossi danni dal punto di vista interno. La lira ha segnato un leggero rafforzamento nello Sme, nonostante il lieve calo del dollaro, guadagnando soprattutto sul marco tedesco e sul fiorino olandese.

[g. s.]

ASTA DI SUCCESSO

Ora piacciono i «Cto»

I titoli a tasso fisso con opzione

ROMA — Dopo il «fiasco» della prima emissione, avvenuta nel 1988, il Tesoro ha registrato ieri un netto successo per la seconda edizione di «Cto», i nuovi titoli di Stato a tasso fisso «con opzione» che consentono ai risparmiatori il rimborso anticipato rispetto alla scadenza. A fronte di un'offerta di duemila miliardi di lire, le richieste degli operatori sono state infatti pari a 4.242 miliardi. Di conseguenza, i rendimenti dei nuovi certificati sono lievemente scesi rispetto ai prezzi offerti dal Tesoro. La Banca d'Italia ha reso noto che i «Cto» 1989-95 12,50 per cento complessivamente assegnati agli operatori sono stati pari a 1.985 miliardi mentre l'istituto di emissione ha acquistato i restanti 15 miliardi. Il riparto al prezzo marginale risultante dall'asta è stato pari al 18,57 per cento.

Il prezzo di aggiudicazione dei «Cto» è stato di 98,60 lire ogni cento lire di valore nominale contro un prezzo-base di offerta di 98 lire. I rendimenti sono quindi lievemente calati: il tasso d'interesse al terzo anno (superato il quale è possibile chiedere il rimborso anticipato dei titoli) è del 13,51 per cento lordo e dell'11,78 per cento netto (contro il 12,02 per cento netto risultante dal prezzo-base di offerta).

Alla scadenza naturale del sesto anno, invece, il rendimento lordo è del 13,25 per cento e quello netto dell'11,56 per cento (contro l'11,70 per cento risultante dal prezzo-base). Il rimborso anticipato dei «Cto» potrà essere richiesto dal primo al 10 giugno 1992 e consentirà, quindi, ai risparmiatori che prevedono un rialzo dei tassi d'interesse di lasciare i titoli a tasso fisso per optare per altri titoli indicizzati.

LA DOTE DELLA SEDIVER

Ha un cuore di vetro l'impero di Varasi

Servizio di

Giuseppe Meroni

MILANO — Un'acquisizione in Francia nel gennaio 1988 (il 50,1% della Sediver Sa, leader mondiale negli isolatori in vetro), un'altra in Italia nel dicembre successivo (il 60% della Colle srl di Colle Val d'Elsa), e la Fidenza Vetraria (gruppo Varasi) ha potuto presentare ieri a Milano, in occasione dell'assemblea degli azionisti, un bilancio consolidato tutto giocato all'insegna del raddoppio. Il fatturato è passato da 130,2 a 282,9 miliardi, di cui il 65% realizzato all'estero; il margine operativo è stato di 41,1 miliardi (contro 19,2), mentre il cash flow ha sfiorato i 33 miliardi, con un incremento del 15,7%. Migliorata risulta anche l'utile netto, salito a 11,6 miliardi (era stato nell'87 di 9,3), e influenzato peraltro negativamente per 6 miliardi dagli oneri patrimoniali netti e per 10 miliardi dalle differenze monetarie per la riconversione del bilancio della società brasiliana Electrovidro, che opera in un regime di inflazione del 995%.

La società capogruppo ha

realizzato un utile netto lie-

vemente superiore a quello dell'anno precedente (7,9 miliardi contro 7,8), e l'assemblea ha quindi deliberato la distribuzione di un dividendo (invariato) di 360 lire per azione.

A margine della riunione, Varasi non ha nascosto la propria soddisfazione per il buon andamento dell'esercizio trascorso. Il comparto vetrario (che rappresenta uno dei due settori industriali portanti del gruppo; l'altro è quello delle vernici) non si è infatti solo ampliato in termini di cifra di affari, ma con l'acquisizione della Sediver è riuscito anche ad acquistare una fisionomia internazionale di tutto rilievo. La Sediver, infatti, oltre a possedere unità produttive in Francia, è presente direttamente negli Stati Uniti e in Brasile, mentre in molti altri Paesi opera attraverso una rete di licenziatari.

In più la società francese ha portato in dote appalti che, come quello del governo canadese per l'elettrificazione nazionale, erano stati affidati in parte anche a Fidenza Vetraria. «E questo — spiega Varasi — ci ha consentito di gestire in modo globale operazioni molto importanti sot-

to il profilo tecnico e finanziario».

Varasi è anche ottimista sull'andamento dell'esercizio in corso. «I vari comparti del vetro — spiega — stanno andando bene. Lo sviluppo nel 1989 è perfettamente in linea con le nostre previsioni». Questo significa forse che ci sarà spazio per altre acquisizioni? «Significa — dice Varasi — che probabilmente consolideremo con un certo anticipo sul previsto la nostra posizione in Sediver». In concreto, questo significa che la Fidenza Vetraria eserciterà probabilmente prima di quanto previsto il proprio diritto di opzione per aumentare la quota di controllo nella società francese dall'attuale 50,1% al 100%.

Altre novità sono poi attese nei prossimi giorni anche per quanto riguarda i rapporti con la Siv, società del gruppo Efim specializzata in vetri piani. Lo scambio di partecipazioni azionarie (il 5% della Fidenza in cambio del 12% della Siv) è infatti già stato approvato dal ministero delle Partecipazioni Statali e attende a giorni il placet definitivo da parte del ministero del Tesoro.

PORTI
Decreto
rinvio?

ROMA — Il decreto legge sulle misure urgenti per fronteggiare la crisi dell'indotto portuale — che prevede uno stanziamento di 34 miliardi di lire, per quattro mesi, da destinare a indennità pari alla cassa integrazione guadagni per cinquemila dipendenti delle aziende che operano nei porti, che l'assemblea di palazzo Madama avrebbe dovuto approvare oggi — probabilmente sarà rinviato all'esame della commissione Lavori pubblici del Senato.

Nel corso della discussione, la commissione ha deciso di chiedere un rinvio per dare tempo al governo di presentare dati più precisi sui lavoratori interessati alla cassa integrazione. Il sottosegretario alla Marina mercantile, Fiorino, ha fatto rilevare che il governo — ha assunto il provvedimento per fronteggiare una situazione di crisi con misure adeguate all'emergenza che in quel momento si era delineata nei porti. Secondo il sottosegretario, «alla data di assunzione del provvedimento la conflittualità è diminuita e probabilmente si è attenuata la situazione di crisi che rende necessario il ricorso alla cassa integrazione», facendo presente che le domande finora presentate «non raggiungono le cinquecento unità».

CONSOB D'URGENZA

Per Cattolica e Ambrosiano sospesi i titoli in Borsa

Servizio di

Giovanni Mediolì

MILANO — Ieri mattina una delibera d'urgenza della Consob ha «sospeso temporaneamente dalle contrattazioni» di Borsa in apertura di seduta i titoli del Nuovo Banco Ambrosiano (Nba) e della Banca Cattolica del Veneto (Bcv). La decisione della Consob è stata presa in seguito alla richiesta dello stesso presidente del Nba, Giovanni Bazzoli, «per l'imminenza dei consigli di amministrazione delle due banche», che dovrebbero finalmente decidere i rapporti di concambio fra i titoli delle due istituti in vista della loro fusione.

In un primo momento l'annuncio della sospensione, dopo il consistente rialzo di lunedì del titolo della Bcv (+5,7%, alimentato dalle indiscrezioni su un favorevole rapporto di concambio nella

fusione con il Nba), è stato accolto con perplessità fra le correnti. Qualche operatore si è anche affrettato a commentare che ormai la Commissione di controllo sospende i titoli con troppa facilità, ostacolando la ripresa del listino, di cui tutti parlano ma che ancora non si è verificata.

Tuttavia poco dopo ha cominciato a circolare la notizia (poi puntualmente confermata) della richiesta di sospensione di Bazzoli, fatta con un telex alla Commissione. Entro pochi giorni, dunque, dovrebbe risolversi il giallo della definitiva unione delle due banche private legate alla Gemina (e per questo al gruppo Agnelli) che già molto hanno fatto parlare di sé. Infatti il progetto di fusione è noto ufficialmente da più di un anno: consentirebbe la creazione di una banca privata che raggiungerebbe più o meno le dimensioni

operative della Banca Nazionale dell'Agricoltura (attualmente primo istituto di credito privato nazionale) ma con più solidi criteri di patrimonializzazione. Insomma, da due banche già profondamente legate (il Nba controllava, al 31 dicembre scorso, il 42,63% del capitale della Bcv, e ne era già, di fatto, l'azionista di maggioranza), si otterrebbe un'unica grossa banca che, secondo gli amministratori del Nba, sarebbe così in grado di reggere il '92. Secondo indiscrezioni i consigli di amministrazione delle due società dovrebbero riunirsi venerdì, ma a molti appare strano che la sospensione dei titoli sia stata chiesta con tanto anticipo. L'attenzione resta perciò puntata sui vertici delle due banche, che comunque, entro la fine della settimana, dovranno rendere noti i rapporti di concambio.

DECISIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Ora la Fiat acquisterà azioni proprie

Un investimento di 1000 miliardi - Agnelli intende così rispondere alla cronica debolezza dei titoli

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — La Borsa avrà occasione solo oggi di dire la sua sulla Fiat e i 1.000 miliardi che saranno destinati all'acquisto di azioni proprie. Ma è indubbio che le decisioni assunte ieri pomeriggio dal consiglio di amministrazione presieduto da Giovanni Agnelli vanno nella direzione giusta per il mercato. Innanzitutto l'entità del dividendo, che dalle 270 e 300 lire distribuite nel 1988 — rispettivamente alle azioni ordinarie, privilegiate e di risparmio — salirà quest'anno a 320 e 350 lire, con incrementi nell'ordine del 18,5 e 18,7 per cento.

I soci della casa torinese, convocati per l'assemblea di bilancio il prossimo 29 (o 30) giugno, parteciperanno quindi in prima persona alla festa della loro società allorché saranno chiamati ad approvare un bilancio in evidente stato di grazia (ogni cento lire di fatturato al gruppo Fiat è rimasto un utile operativo di 8,6 lire e netto di 7,3).

Una festa che si tradurrà anche in un ordine del giorno mai presentato in precedenza da una holding operativa che controlla un polo industriale da 44.308 miliardi di fatturato (+15,3% sul dato dell'esercizio 1987) e che nel 1988 ha speso in ricerca e sviluppo 1.590 miliardi, oltre a investimenti per 3.394. Grazie alla triplice azione provocata dai sensibili aumenti dell'utile netto (3.026 miliardi, +27,5%), dell'autofinanziamento (5.559 miliardi, +18,9%) e, di conseguenza, della liquidità (al 31 dicembre scorso pari 2.349 miliardi), il consiglio chiederà infatti all'assemblea — secondo termini e modalità da stabilire in quella sede — la facoltà di acquistare in Borsa titoli Fiat delle tre categorie, per un controvalore massimo di 1.000 miliardi. Dopo giorni e giorni di indiscrezioni e aspettative, che tuttavia erano per lo più rivolte a sottolineare l'eventuale effetto psicologico sul mercato provocato da una simile decisione, Giovanni

Impennata

del dividendo.

Un utile netto

di 1008 mld

Agnelli ha dunque deciso di rispondere concretamente all'ormai cronica debolezza dei titoli Fiat. Specie alla luce del recente insuccesso che si è registrato a New York nella trattazione degli adr (certificati rappresentativi di azioni Fiat).

Di fatto, per gli azionisti, la creazione di un fondo acquisto azioni proprie da 1.000 miliardi comporta un sacrificio, ovvero la riduzione (pari al controvalore delle azioni acquistate in Borsa) degli at-

TELETTA
Un milione
di filtri a Ts

TRIESTE — La «Telettra», caposettore delle telecomunicazioni del gruppo Fiat, ha prodotto in questi giorni a Trieste il milionesimo filtro meccanico. Una cerimonia per festeggiare questa significativa tappa produttiva è stata programmata nella mattina del primo giugno nello stabilimento triestino di strada Monte d'Oro. A presentare il gruppo «Telettra» sarà l'amministratore delegato, Raffaele Pallieri, sulla produzione triestina provvenderà a relazione autorità e ai numerosi imprenditori presenti alla cerimonia, il direttore generale, Guido Vanucchi. «Telettra» ha sette stabilimenti di produzione nel mondo. A Trieste trovano lavoro oltre 500 persone; la fabbrica punta molto sulla progettualità e la ricerca.

ACQUISTO TELEMATICO

All'Abi va un terzo del Ced Borsa

Primo incontro tra banchieri e commissioni parlamentari

ROMA — Il consiglio dell'Associazione bancaria italiana ha deliberato a Roma l'acquisto del 33 per cento del Ced Borsa dagli agenti di cambio. Lo ha annunciato al termine della riunione lo stesso presidente dell'Abi Piero Barucci.

Un altro 33 per cento, in base all'accordo che era già stato siglato da tempo, verrà acquistato dalle società commissarie. In questo modo si realizzerà il progetto di avere un sistema telematico misto tra banche agenti e banche commissarie. Tra gli altri punti esaminati dall'organo dell'Abi, Barucci ha sottolineato l'accordo interbancario antimafia varato nelle scorse settimane.

mentre il consiglio ha deliberato ufficialmente la sollecitazione alle autorità monetarie per rivisitare la delibera del Cior dell'81 sulla separazione tra banche e assicurazioni. Terminata la riunione del consiglio, i banchieri si sono incontrati per la prima volta con i presidenti di varie commissioni parlamentari per sollecitare l'accelerazione di tutti i provvedimenti riguardanti il sistema creditizio attualmente giacenti in Parlamento. Tra gli esponenti parlamentari erano presenti Beniamino Andreatta, presidente della commissione Bilancio del Senato, Nino Cristofori, presidente della stessa com-

missione di Montecitorio; Enzo Berlanda, presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato. In un breve incontro con la stampa, il presidente Barucci ha sottolineato l'accordo raggiunto tra banchieri e parlamentari su due punti: la professione bancaria da italiana deve diventare europea a pieno titolo e «nel processo di intermediazione finanziaria e creditizia la posizione italiana deve trovare la collocazione che gli compete». Berlanda ha precisato di aver accolto dai banchieri le esigenze di un adeguamento legislativo per il riassetto del sistema creditizio.

GARDINI SODDISFATTO

Eridania, lo zucchero è trainante

La società in buona salute — Nuovo assetto Ferruzzi

GENOVA — Un utile netto di 47 miliardi e rotti (il 9,2 per cento in più rispetto al 1987) segna, nel bilancio consuntivo per il 1988, che l'Eridania Spa, guidata dal gruppo Ferruzzi-Gardini, sta bene. Gode buona salute, non messa in discussione dal fatto che l'utile netto consolidato è sceso dai 192 miliardi dell'esercizio '87 ai 115 dello scorso anno.

Due le ragioni, spiega agli azionisti l'amministratore delegato Renato Picco, mentre il presidente Raul Gardini fuma una sigaretta via l'altra e ascolta attento seduto in prima fila. Il primo motivo: c'è stato un aumento d'imposta che ha avuto come conseguenza un prelievo fiscale superiore rispetto al passato di 48 miliardi. La seconda ragione: 72 miliardi che se ne sono andati per via dei maggiori oneri finanziari. Del resto, per l'Eridania Spa nel 1989 è previsto un incremento dell'utile dell'ordine del 10-15 per cento, mentre per l'intero gruppo il margine operativo netto dovrebbe salire nell'89 dagli attuali 441 miliardi ad oltre 500.

Lo zucchero si conferma così il settore dominante, mentre quello che per ora offre minore redditività è legato ad olii, proteine e mangimi, dove il gruppo Ferruzzi è entrato, soltanto nel secondo semestre del 1988.

Nell'assemblea è emerso il nuovo assetto azionario delineato dai gruppi Ferruzzi

per la società capofila delle attività agro-industriali: già in portafoglio alla Ferruzzi agricola finanziaria per una quota pari al 53,13%, Eridania attualmente fa capo al gruppo di Ravenna per una quota complessiva pari al 54,63% ripartita fra alcune società del gruppo: Ferruzzi agricola finanziaria 23,48%, Cementi Ravenna finanziaria 16,26%, Aria 13,14%, Ferruzzi finanziaria 1,75%.

Per quanto riguarda i problemi aperti dalla maratona agricola vissuta in sede Cee. Questi non sono stati risolti — ammette Renato Picco — ma la colpa non è dell'Europa, semmai dell'Italia. L'amministratore delegato dell'Eridania spiega le ragioni con un esempio. Questo: se la Cee si limita a stabilire i costi minimi dello zucchero, l'Italia trasforma questi stessi costi in limiti massimi non superabili. Fino ad ora ci hanno dato una mano per reggere la concorrenza i contributi comunitari: da adesso in avanti, però, la faccenda si farà sempre più complicata.

Il presidente Gardini agglungerà più tardi, nell'incontro con i giornalisti, sempre a proposito di Europa che, «occorre arrivare ad un bilancio consolidato che mobilita come punto di riferimento una sola moneta, non si può più andare avanti come ora che siamo costretti a rapportarci a dodici monete diverse».

ATTIVITA' PER 85 MILA MILIARDI

Cariplo, un orizzonte di alleanze a tutto campo

Servizio di

Giovanni Mediolì

MILANO — «Speriamo che ogni anno si possa aggiungere qualcosa», ha commentato scherzosamente Roberto Mazzotta, presidente della Cariplo, facendo il punto sui risultati del bilancio consolidato '88, del gruppo che fa capo alla Cassa di risparmio delle province lombarde, la prima Cassa di risparmio d'Europa oltre ad essere una delle prime cinque banche italiane sia per dimensioni che per redditività. Attività per oltre 85.000 mi-

liardi (diecimila in più dell'anno precedente), un risultato lordo di 1.821 miliardi, un utile netto di 667 miliardi (+22,7% rispetto all'esercizio precedente) di cui 400 accantonati come fondi patrimoniali, una raccolta globale che ha superato i 68 mila miliardi, impieghi complessivi per lo più di 69 mila miliardi, un patrimonio netto di 4.877 miliardi, 535 sportelli, 15.000 dipendenti.

In sintesi questi sono i numeri più importanti che lunedì sera la commissione centrale di beneficenza, l'organo di gestione che nella Cariplo

riveste le funzioni di un consiglio di amministrazione, è stata chiamata ad approvare. Ma quel «qualcosa» che Mazzotta ha detto di sperare di poter aggiungere ogni anno non sono semplicemente cifre, ma nuove società, tanto italiane che straniere. Le parole d'ordine dell'istituto lombardo, secondo Mazzotta, sono «polifunzionalità» e «internazionalizzazione». Per quanto riguarda il primo aspetto nell'88 la Cariplo, oltre alla sua partecipazione di controllo nell'Ibi e nel Mediocredito Lombardo, istituti di mediocredito, e al

rafforzamento nelle attività parabancaarie con il controllo della società di factoring Finex, ha esteso le sue attività con la assunzione del controllo della Cfi (Compagnia finanziaria italiana), merchant bank e della società di brokeraggio assicurativo Paros. Mazzotta non ha nascosto, ieri, che c'è l'intenzione di aggiungere al gruppo una società assicurativa. «Ma — ha spiegato — non siamo interessati a farlo a forza. Ci stiamo guardando intorno da circa sei mesi e di offerte ne abbiamo già vagliate tante.

Sul piano internazionale la Cariplo nel corso dell'88 ha acquistato la Compagnie internationale de Banque di Parigi, piccolo istituto francese, mentre non ha trovato (secondo Mazzotta) la possibilità di acquisire piccoli istituti in Germania, dove ha dovuto accontentarsi dell'autorizzazione per aprire una filiale operativa a Francoforte e una sede di rappresentanza a Monaco di Baviera. Quanto alla Spagna, il famoso accordo con il Banco de Santander per uno scambio azionario fra le controllate Ibi e Banco de Jover, è stato

definito nel documento che accompagna il bilancio «in fase di perfezionamento». «L'accordo sarà operativo per l'inizio di settembre», ha spiegato Mazzotta, che in seno alla Cariplo è sempre stato uno dei più convinti assertori di quest'alleanza. Il presidente della Cariplo ha tuttavia auspicato delle norme che regolano le attività dei gruppi, «e non solo bancari», per quanto concerne i rapporti fra controllanti e controllati, per evitare in futuro opposizioni come quella fatta dai vertici Ibi contro l'unione con gli spagnoli.

MILANO — Enimont, la neocostituita joint venture chimica fra Enichem e Montedison, ha in corso trattative avanzate con il gruppo chimico francese Orkem, a controllo pubblico. La notizia, pubblicata ieri dal quotidiano francese «La Tribune» e l'«Expansion», è stata confermata dalle due aziende. «I negoziati con Orkem — dice il portavoce di Enimont — fanno parte di una serie di contatti approfonditi che abbiamo avviato con diversi gruppi europei con l'obiettivo di aumentare la nostra quota produttiva all'estero, che attualmente è solo del 15%». I contatti con

Orkem riguardano nello specifico un impianto petrolchimico (un cracker) situato a Dunkerque, nel Nord della Francia. «Le conversazioni — dice un comunicato della Orkem — si basano sulla prospettiva di sviluppare l'impianto di Dunkerque e su alcuni scambi di attività in modo da rafforzare le posizioni strategiche dei due gruppi». Terzo gruppo chimico in Francia dopo Elf Aquitaine e Rhone-Poulenc, Orkem ha chiuso il bilancio 1988 con un utile netto consolidato di 3 miliardi di franchi (circa 645 miliardi di lire) su un fatturato di 20,3 miliardi di franchi (circa

4.364 miliardi di lire). L'impianto di Dunkerque è posseduto dalla Orkem attraverso la controllata Copenor, mentre un gruppo di investitori del Qatar ne possiede il 40%. Serge Tchuruk, presidente e direttore generale della Orkem, ha più volte affermato di volere sviluppare l'attività dell'impianto (che produce essenzialmente etilene) con l'aiuto di un partner. Per Dunkerque il problema principale resta quello del sottoutilizzo dell'impianto, dato che a fronte di una capacità produttiva di 500 mila tonnellate all'anno, ne produce solo 250 mila.

COGOLO, SALVATAGGIO DIFFICILE

Chirurgia d'urgenza

Si cerca un nuovo imprenditore per la cordata triveneta

La commissione industria della Regione ha intanto ottenuto una sessione speciale per sondare i rapporti tra Friulia e partecipate. Si evidenziano le debolezze costituzionali dell'azienda friulana, il cui «buco» è ora valutato sui 350 miliardi: bassa capitalizzazione, limitata autonomia dalle banche, un utile netto troppo esiguo, uno sforzo finanziario concentrato sull'acquisizione di altre aziende più che sugli investimenti, debolezza obbiettiva del management

UDINE — Contatti febbrili della Compagnia Finanziaria Veneta con il mondo industriale per ricompattare la cordata di salvataggio della Cogolo dopo l'uscita della Stefanel. Secondo quanto trapela da Palazzo Torriani, sede dell'Assindustria friulana, un solido interlocutore triveneto si sarebbe già fatto avanti, tanto che le trattative potrebbero essere concluse entro la settimana, quando si conoscerà il nome del nuovo socio. Le banche seguono con vivo interesse l'evoluzione della vicenda e c'è chi assicura che la loro posizione, sostanzialmente favorevole al piano di salvataggio, non è mutata. Tutto va dunque secondo le «show down» previste. La commissione regionale all'industria, dopo avere dato a Biasutti il suo O.K. a un intervento urgente della Friulia per il pagamento delle forniture, ha deciso intanto di vederci chiaro sul rapporto della finanziaria con l'interessa delle sue 66 «partecipate». Tanto più che una legge regionale, mai applicata, impone all'assessore all'industria di relazionare annualmente sullo stato di salute delle aziende supportate dal denaro pubblico. Una sessione speciale sarà dedicata a questo problema, e lo stesso Biasutti ha dato il suo assenso all'iniziativa, motivata dai numerosi dubbi dei consiglieri sulle aperture di credito della Friulia nei confronti di una Cogolo già chiaramente in crisi. La finanziaria, questo l'interrogativo politico di fondo che anima la vigilia elettorale, non ha saputo, oppure non ha voluto leggere fino in fondo i bilanci della holding conciarica di Zugliano?

I bilanci, secondo quanto si evince dalla lettura dei documenti contabili depositati in tribunale (l'88 manca ancora), consentivano di individuare facilmente gli elementi di debolezza. Che sono: la bassissima capitalizzazione, la limitata autonomia dalle banche (l'indice è del 3,5 per cento contro un 25 per cento della media), la mancata presenza in Borsa (a diffe-

SELECO Pressioni di Biasutti

TRIESTE — Un pressante sollecito per la definizione del futuro assetto proprietario della Seisco di Pordenone è stato rivolto dal presidente della giunta regionale Adriano Biasutti al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Misasi, al ministro dell'Industria Adolfo Battaglia e al ministro delle Partecipazioni statali Carlo Francanzani. Biasutti rileva come, nonostante le ripetute sollecitazioni, la situazione della Seisco non abbia trovato l'opportuna e auspicata definizione: malgrado che la questione dell'elettronica civile italiana richieda ormai interventi urgenti e indilazionabili. Il presidente dell'esecutivo ha richiesto un intervento immediato per un coordinamento che consenta di affrontare il problema in maniera risolutiva e per impedire che la situazione già insostenibile possa ulteriormente degradarsi.

renza dell'altro gigante della Ost-Politik industriale della regione, la Danielli, un utile netto inferiore all'uno per cento del patrimonio netto, uno sforzo finanziario concentrato sull'acquisizione di industrie concorrenti al punto da trascurare gli investimenti tecnologici, debolezza quantitativa (e qualitativa) del management, scarso valore aggiunto della produzione conciarica, assenza di una corretta separazione fra il bilancio del settore engineering e quello conciarico. «Non era necessario essere un addetto ai lavori per capire che la Cogolo era un colosso con i piedi d'argilla», sottolinea Giannino Padovan, consigliere regionale del Pci e firmatario di una documentata interrogazione alla giunta. Si aprono a que-

sto punto, secondo Padovan, due interrogativi: il primo sulla capacità della Friulia di capire la realtà delle aziende che supporta, il secondo sulla debolezza del sistema creditizio che, «in questo intreccio fra banche, industria e potere politico», si è esposto fino all'autolesionismo. «Alla fine — secondo Padovan — resteranno gabbati come al solito i fornitori e i lavoratori». Si tratta insomma di problemi che, secondo i consiglieri del Pci, impongono una rilettura del ruolo della Friulia: soprattutto se si considera che, secondo alcune statistiche, «il venti per cento delle imprese regionali assorbe l'80 per cento delle provvidenze e degli incentivi regionali». «Effettivamente c'è qualcosa di poco chiaro nella vicenda Cogolo», ha ammesso anche il presidente della Camera di commercio di Udine, Gianni Bravo, durante un dibattito col pubblico trasmesso ieri da un'emittente friulana. Ed ha aggiunto: qualcuno dovrà rendere conto di quanto è accaduto, alla Regione e alla Friulia. Il fatto è che la Friulia e la Regione sono contemporaneamente chiamate a operare perorchestrare il salvataggio e sopprimere alle necessità più urgenti: un lavoro difficile, di alta chirurgia finanziaria e industriale, che richiede un momento di tregua sul fronte delle polemiche. Il buco è più profondo del previsto: 350 miliardi di esposizione fra banche e fornitori. In gioco, se ne rendono conto un po' tutti, è un enorme patrimonio in commesse: 370 miliardi entro maggio, altri 350 entro giugno e 350 ancora entro ottobre. Ma non basta: qui si decide la credibilità dell'intero «made in Friuli», che ha avuto finora in Cogolo il suo personaggio di spicco, soprattutto nei contatti con l'Unione Sovietica: il sindacato intanto è deciso a chiedere il commissariamento della Cogolo sulla base della legge Prodi se entro domani non ci saranno fatti nuovi in merito al pagamento degli stipendi. (Paolo Rumiz)

JUGOSLAVIA Grassetto e «marine»

TRIESTE — La Grassetto (gruppo Ligresti) di Padova, che a Trieste sta realizzando lavori di grande viabilità, ha pressoché completato un'altra operazione nel campo del turismo nautico in Jugoslavia. Ha sottoscritto un accordo, pari a 52 milioni di marchi tedeschi, tramite la formula del «joint venture», per costruire o rinnovare cinque darsene dislocate lungo la costa adriatica jugoslava. Le «marine» esistenti sono quelle di Spalato, Trogir e Supetarska Draga (vicino all'isola di Rab), mentre collabora al progetto e alla realizzazione di due nuove, ad Abbazia e sull'isola di Curzola. La Grassetto è pronta e comincerà ad ospitare da domani i primi scali a vela e motore; quella di Abbazia entrerà in servizio nella corrente stagione estiva.

Le «marine» che fanno capo all'Acj (Adriatic club Jugoslavia) di Abbazia sono 18 e si trovano a Umago, Rovigno, Pola, Pomer, Abbazia, Supetarska Draga, Rab, Zut, Piskera, Jezera, Vodic, Skradin, Trogir, Spalato, Milna, Palmizana, Vrsoka, Curzola. Il programma è però più esteso, ha ricordato il direttore generale di Acj, Veljko Barbieri. Si punta a crearne altre 6-7, Dubrovnik compreso.

REGIONE Auguri a Jucci



TRIESTE — Il presidente del Consiglio regionale Paolo Solimbergo ha ricevuto, in visita di presentazione, il nuovo presidente del Lloyd triestino Roberto Jucci (nella foto). Nel corso del colloquio, Jucci ha evidenziato il ruolo che il rilancio della compagnia di navigazione giuliana potrà avere nell'azione di valorizzazione della «via adriatica», rilevando l'importanza dello scalo marittimo di Trieste nel quadro strategico internazionale.

INDAGINE NAZIONALE ISTAT

Reddito, terza in classifica la famiglia della regione

TRIESTE — Con un reddito che mediamente si aggira intorno alle 889 mila lire mensili pro-capite, le famiglie del Friuli-Venezia Giulia dispongono di proventi per un ammontare individuale che — essendo superiore del 18,4 per cento alla media nazionale — assegna alla nostra regione uno dei primi posti (precisamente il terzo) nella graduatoria decrescente delle venti regioni italiane, in testa alle quali si piazza la Liguria, con una media di 994 mila lire mensili per abitante; in coda la Sicilia con 538 mila lire.

A questo riguardo, una recente indagine svolta dall'Istat ha confermato che, a prescindere dal reddito di cui le rispettive famiglie dispongono, fra regione e regione si riscontrano notevoli divari nel rapporto intercorrente fra reddito e spesa familiare.

Nelle famiglie sarde, per esempio, le spese destinate a soddisfare le esigenze dei singoli nuclei familiari assorbono — in media — il 97,8 per cento del reddito familiare; nelle Marche, il 95,1 per cento; negli Abruzzi e nel Lazio rispettivamente il 94,6 e il 94,3 per cento.

Anche nel Friuli-Venezia Giulia — che in questa graduatoria occupa, come si desume dalla tabella, il quinto posto — l'«aliquota» di reddito dedicata ai consumi è piuttosto elevata, risultando superiore del 2,1 per cento alla media nazionale.

Nel considerare queste cifre vanno tuttavia tenuti presenti i vari fattori che incidono sull'andamento dei bilanci domestici: la tipologia delle famiglie (con riferimento ai bambini, ai giovani e ai vecchi presenti), la struttura prevalente delle attività socio-economiche locali (agricoltura, servizi, industria, ecc.), l'«incidenza degli «autoconsumi» nelle singole famiglie; e via discorrendo.

E' comunque accertato che anche la struttura interna della spesa familiare tende a modificarsi con il variare del reddito. Il «peso» dell'alimentazione, nell'ambito della spesa domestica, infatti, diminuisce sensibilmente in rapporto inverso all'aumentare del reddito: dal 46,1 per cento della spesa complessiva, nelle famiglie con un reddito sino alle 400 mila mensili, scende al 14,3 per cento in quelle che dispongono di un reddito mensile superiore ai cinque milioni.

Con particolare riguardo alla nostra regione, l'analisi della spesa complessiva — articolata secondo le tradizionali categorie di consumo, da tempo impiegate nelle indagini sui bilanci familiari — rivela che nelle famiglie del Friuli-Venezia Giulia, in media, su ogni mille lire spese 216 vengono assorbite dall'acquisto di generi alimentari, mentre 784 sono destinate ai consumi non alimentari, suddivisi nelle seguenti categorie: 187 lire per l'abitazione, 164 lire per «trasporti e comunicazioni» (auto, bus, telefono, ecc.), 113 lire per abbigliamento, 75 lire per «mobili e servizi per la casa», 70 lire per «istruzione, cultura e divertimento», 21 lire per la salute e 11 lire per l'acquisto di tabacco e sigarette, mentre 143 lire sono dedicate alle «spese varie».

(Giovanni Palladini)



Il reddito e le spese familiari

REGIONI	INCIDENZA % DELLA SPESA SUL REDDITO DELLE FAMIGLIE
SARDEGNA	97,8%
MARCHE	95,1%
ABRUZZI	94,6%
LAZIO	94,3%
FRIULI - VENEZIA GIULIA	93,4%
VENETO	93,2%
CALABRIA	93,1%
CAMPANIA	92,5%
TRENTINO - ALTO ADIGE	92,2%
EMILIA - ROMAGNA	91,9%
LOMBARDIA	91,6%
MEDIA NAZIONALE	91,5%
PIEMONTE	90,9%
TOSCANA	90,3%
SICILIA	89,6%
PUGLIA	89,0%
VALLE D'AOSTA	87,5%
BASILICATA	87,4%
UMBRIA	86,2%
LIGURIA	83,6%
MOLISE	78,2%

CERIMONIA A MONACO

Al presidente della Baviera l'onorificenza di Cossiga



MONACO — Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha insignito il presidente della Baviera Max Streibl (secondo da sinistra nella foto), della Gran croce al merito della Repubblica italiana. L'importante onorificenza gli è stata consegnata dall'ambasciatore italiano a Bonn, Raniero Vanni d'Archirafi (primo a sinistra nella foto), nel Prinz-Carl-Palais di Monaco di Baviera.

EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA REGIONALE

Strategia dello scambio

UDINE — Si moltiplicano, in questi mesi, convegni e «stage» di studio per mettere a confronto esperti e addetti ai lavori sulle problematiche dei settori che più da vicino dovranno misurarsi con l'economia del '92. Per l'assessore Francescutto, il recente convegno sul «count-trade» — organizzato dal Centro triestino per il commercio con l'estero e dalla Camera di commercio di Udine — è stata occasione per un'ampia e articolata analisi dell'evoluzione del sistema economico della regione.

Dalla profonda trasformazione degli anni Sessanta all'esperienza affrontata dopo il terremoto, alla crisi che ha avuto all'inizio degli anni Ottanta pesanti ripercussioni anche nel Friuli-Venezia Giulia. Superata la fase del consolidamento — ha detto Francescutto — oggi il settore è teso all'ammmodernamento tecnologico e alle prospettive dell'internazionalizzazione dei mercati. La funzione del Friuli-Venezia Giulia, regione nel cuore dell'Europa, snodo essenziale di incontro fra il bacino della Cee e il blocco dei Paesi del Comecon, per Francescutto non potrà che essere rafforzata da uno strumento quale la legge sulle aree di confine, con risorse che individuano

come soggetti non più gli imprenditori ma i progetti per conquistare i mercati. La fine di una politica di incentivi con logiche assistenzialistiche si realizza realisticamente — ha rilevato l'assessore — anche attraverso l'utilizzo di finanziamenti verso un terziario di servizi evoluti: una sfera nella quale entra anche il «counter-trade». In tale ottica innovativa, anche la Friulia dovrà porre attenzione all'evoluzione del sistema economico in vista del '92, reinventandosi come strumento moderno al servizio dell'impresa, anche di quella medio-piccola.

Risparmio immediato: al momento del pagamento vi accorgete subito della convenienza 4R. Ancor più oggi, che le tariffe sono aumentate, 4R è un esempio di convenienza.

Servizio superiore: dalla rapidità di risposta ai vostri problemi, alla capillare presenza delle agenzie Lloyd Adriatico in tutta Italia. 4R è una garanzia di elevate prestazioni.

SI FA IN QUATTRO PER VOI

Vantaggio significativo: mediamente il 6,6% di aumento del premio (il massimo consentito è l'8,7%) deciso per la polizza 4R. Un risultato che la dice lunga sul Lloyd Adriatico.

Garanzia di qualità: 25 anni di presenza sul mercato sono un successo, parlatene con il vostro agente Lloyd Adriatico. Scoprite anche voi perché 1.150.000 automobilisti la preferiscono.

Lloyd Adriatico

4R

POLIZZA RC auto

GUAI PER VIERCHOWOD

Il premio mundial nascosto al fisco



Vierchowood

COMO — Pietro Vierchowood sotto processo. Il «rigore» stavolta, non è calcistico bensì giuridico: il bravo stopper di Como, Fiorentina, Roma, Sampdoria e Nazionale è stato rinviato a giudizio dal tribunale di Como con l'accusa di evasione fiscale. E' la nota vicenda dei cosiddetti «fondi neri» erogati dalla Figo agli azzurri che vinsero il mundial '82: un premio di 150 milioni di lire che Vierchowood — come del resto tutti gli altri calciatori trionfatori in Spagna — omise di dichiarare nel modello 740 presentato a Como, dove l'azzurro ancora risiedeva e dove dunque si sarebbe consumata la violazione dell'art. 1 della legge 516 dell'82.

Di qui il procedimento, istruito dapprima dall'ex sostituto procuratore Lo Gatto e poi dal suo successore Ottavio Gristina. L'omessa dichiarazione del superpremio avrebbe comportato un'evasione d'imposta pari a circa 62 milioni di lire. Questa volta l'uso del condizionale è più che mai di rigore, e non soltanto perché ancora non si è giunti alla condanna: basti dire che nell'82 Vierchowood risultò secondo nella lista dei mag-

giori contribuenti in riva al Lario, con un imponibile di circa mezzo miliardo. Per giunta il ventinovenne calciatore d'origine può contare su buoni argomenti difensivi: l'invito a non denunciare il superpremio — sostiene il suo legale Felice Sarda — fu avanzato proprio dalla Federcalcio con una nota inoltrata a tutti gli azzurri, nella quale si spiegava che l'erogazione era già soggetta a un'imposta secca alla fonte del 20 per cento. Vierchowood avrebbe seguito le direttive che di lì a poco, e fuori tempo massimo, sarebbero state smentite da un'altra circolare illustrativa.

Questa tesi deve aver influito sulle decisioni della commissione tributaria di primo grado, che ha già «prosciolto» il calciatore nel procedimento amministrativo. Per quello penale, invece, son guai: per lo stesso reato Vierchowood è incriminato a Como e a Milano, dove è ancora aperta l'istruttoria che dovrebbe unificare tutti i procedimenti pendenti nei tribunali di nezz'Italia a carico dei «magnifici 22».

(Mario Cavallanti)

SERIE B / UDINESE

Meta vicinissima

Squadra pimpante e nessun pericolo di squalifiche

Già domani si parte per Cosenza

Trasferta insidiosa: i calabresi sono lanciati all'inseguimento.

Questa volta 0 a 0 gran risultato

UDINE — Tutti al lavoro ieri pomeriggio al Moretti. I bianconeri hanno infatti ripreso la preparazione, dopo essersi goduti il lunedì festivo, di buona lena, con il solo Abate in disparte per il noto infortunio a un gomito patito la settimana scorsa. Le notizie che giungono dal vecchio campo d'allenamento dei friulani raccontano di una squadra in palla, soprattutto dal morale molto buono, decisa a non lasciarsi sfuggire proprio sul filo di lana l'obiettivo tanto ambito. Per una volta poi, anche il mercoledì viene atteso senza grossi patemi: nessun giocatore è in odor di squalifica, domenica scorsa è stato ammonito il solo Zannoni, uno dei più «buoni» nel corso della stagione.

Mentre, con la massima concentrazione sul campionato, face ogni voce relativa a cambi in panchina o al mercato giocatori, Sonetti, senza alcuna preoccupazione per la formazione da dover perdere in campo (se non interverranno fatti nuovi sarà la medesima di domenica scorsa) si preoccupa soprattutto dello spirito della truppa bianconera. E per questo motivo ha deciso di partire alla volta della Calabria già domani mattina. In questa maniera potrà contare su un ritiro particolarmente lungo per tenere i giocatori sotto pressione, tesi al punto giusto, in grado quindi di poter poi scendere in campo decisi a vendere cara la pelle.

La trasferta di Monza ha regalato quindi a Sonetti una squadra carismaticissima, al di là di quelli che possono essere gli inevitabili e giustifi-

catissimi appunti sul gioco (davvero così così) con il quale la squadra sta costruendo i suoi punti promozione. Ma di 0-0 in 0-0, Sonetti ne è convinto, si va in serie A ed ecco quindi che l'obiettivo principale della prossima trasferta a Cosenza diventa, appunto, uno 0-0. Del resto, Sonetti si è sbilanciato: con un punto in più in classifica domenica sera, nel turno successivo con il Genoa il popolo bianconero potrebbe sventolare allegro le sue bandiere per festeggiare il salto, a quel punto confortato dalla matematica, in serie A. E del resto è difficile, calendario alla mano, dar torto al mister friulano. Il problema, però, è appunto che l'Udinese riesca a tornare con qualche punto in tasca da Cosenza. Un problema affatto semplice da risolvere.

Dal centro calabro, infatti, giungono fino a Udine venti d'entusiasmo. La squadra rossoblu è a 39 punti, due sole lunghezze lontana dalla Cremonese, il pubblico di casa sogna la serie A e soprattutto lo sgambetto ai danni dei cugini della Reggina. Un risultato per nulla impossibile, che anzi potrebbe diventare assai reale con una vittoria a spese dell'Udinese. Il cammino della formazione di Giorgi proseguirà poi con l'incontro casalingo con l'Ancona e con la trasferta a Taranto. Insomma, i giochi sono ancora tutti da fare anche se i tre punti di vantaggio che i friulani hanno sulla quinta in classifica, possono essere considerati uno zoccolo sufficientemente duro per poter dormire sonni tranquilli.

(Guido Barella)

FLASH

In Tv l'Inter dei ricordi

ROMA — Questa sera alle 21.25 su Italia 1 va in onda il quarto «Speciale calcio», dedicato questa volta alla squadra dell'Inter campione d'Italia. Si intitola «L'Inter dei ricordi» e segue i servizi dedicati, nelle scorse settimane, alla Sampdoria, al Napoli e al Milan (record d'ascolto con oltre tre milioni di spettatori).

Un incasso in C2 per un ragazzo

LA SPEZIA — Domenica prossima l'incasso della partita Sarzanese-Olbia, ultima partita del campionato di C2, sarà devoluto per Davide Angeli, il ragazzo di 15 anni che si trova in coma da alcuni anni. Lo ha deciso la società per esprimere un concreto aiuto alla vicenda del giovane che tutta la città sta cercando di strappare al coma con una terapia di sollecitazione fisica che vede impegnati volontari al suo capezzale in ogni ora del giorno. I soldi serviranno per inviare il giovane a Filadelfia in una clinica specializzata per «risvegliare» persone cadute in coma profondo.

Il Pescara in ritiro a Vasto

VASTO — Il Pescara Calcio è da ieri in ritiro a Vasto, dove resterà fino a sabato. Lo ha deciso la società per consentire alla squadra di attenuare la tensione «anche in considerazione del momento delicato». Il Pescara, reduce dalla sconfitta per 4-1 sul campo della Sampdoria, ospiterà domenica prossima il Como, diretto concorrente per la lotta alla salvezza.

SERIE C / LA SITUAZIONE ALL'ULTIMO ATTO

Possibili i colpi di coda

I numeri danno la Reggiana favorita - Spareggi molto probabili

Le classifiche avulse

Ipotesi: quattro squadre tutte a 44 punti

REGGIANA	Punti	7	Diff.	reti	+4	(ora)
PRATO	»	7	»	»	-1	(ora)
TRIESTINA	»	5	»	»	-1	
SPEZIA	»	5	»	»	-2	

Da disputare ancora REGGIANA - PRATO per poter definire la classifica (che ipotizza la vittoria del Prato) e la differenza reti.

Ipotesi: tre squadre a 44 punti

PRATO	Punti	5	PRATO	Punti	6
REGGIANA	»	4	REGGIANA	»	3
TRIESTINA	»	3	SPEZIA	»	3

Può esserci arrivo simultaneo di tre squadre a quota 44 solo se il Prato vince a Reggio, ed in tal caso è promosso lasciando le altre due allo spareggio.

Ipotesi: tre squadre al secondo posto a 43 o 42 punti

TRIESTINA	Punti	5
SPEZIA	»	4
PRATO	»	3

Triestina e Spezia allo spareggio, il Prato escluso.

Servizio di

Giancarlo Muciaccia

TRIESTE — A Reggio Emilia, Trieste, La Spezia e Prato in questi giorni i tifosi si vanno scervellando con quelle possibili classifiche avulse che, se anche non dovessero decidere il campionato, certo ne condizionano notevolmente l'ultima giornata. Da esse discendono le possibili soluzioni per le quattro squadre impegnate in questo strappo finale già preventivato per tutte, con esclusione dei granata reggiani che, inopinatamente, dopo aver dominato tutto il girone di ritorno, con la sconfitta di Modena si sono ridotti a dover pensare anche loro fino all'ultimo: il che ridimensiona non poco la grandezza della squadra di Marchioro, che dopo tutto il suo campionato (se lo vincerà) l'avrà vinto quasi esclusivamente in casa (vittoria di Trieste a parte), dato che in trasferta ha perso ben sei volte.

Reggiana

E' promossa se vince o pareggia col Prato. E' promossa anche se perde per meno di tre gol di scarto, purché vincano sia lo Spezia che la Triestina. Va allo spareggio con la Triestina se perde con più di due gol di scarto, e vince con lo Spezia se la Triestina, o pure solo la Triestina, e in tal caso non contano le reti. Va allo spareggio con lo Spezia se perde col Prato e lo Spezia vince a Lucca, mentre la Triestina non fa altrettanto a Ferrara.

Triestina

E' promossa se vince a Ferrara, e non vincono né Prato né Spezia; e anche se pareggia mentre le altre due perdono. Va allo spareggio con la Reggiana se questa perde e lo Spezia non vince, mentre lei vince a Ferrara. Va allo spareggio con lo Spezia se vince a Ferrara, lo Spezia vince pure e il Prato no; oppure se pareggiano lei e lo Spezia e il Prato non vince; oppure se perdono tutte e tre. Va allo spareggio con il Prato se vince a Ferrara e il Prato invece a sua volta con meno di tre gol di scarto a Reggio, indipendentemente dal risultato dello Spezia; oppure se lei e il Prato pareggiano, mentre lo Spezia perde.

Spezia

E' promosso se vince a Lucca, mentre Prato e Triestina non fanno altrettanto; oppure pareggia, mentre le altre due perdono. Va allo spareggio con la Triestina se vince a Lucca, la Triestina vince pure mentre il Prato no; oppure se pareggia a Lucca, la Triestina pure pareggia mentre il Prato non vince; oppure se perdono tutte e tre. Va allo spareggio con la Reggiana se vince a Lucca, il Prato espugna Reggio e la Triestina non vince a Ferrara.

Prato

E' promosso se vince a Reggio e non vince almeno una tra Spezia e Triestina; se vince a Reggio con più di due

gol di scarto, indipendentemente dai risultati delle altre; anche se pareggia a Reggio, mentre le altre due perdono. Va allo spareggio con la Triestina se vince a Reggio con meno di tre gol di scarto, e vincono sia Spezia che Triestina. Va allo spareggio con lo Spezia se pareggia a Reggio e pure lo Spezia pareggia, mentre la Triestina perde.

Da tutto il quadro conseguono alcune certezze. Prima: qualunque cosa faccia, la Reggiana è certa almeno di disputare uno spareggio. Seconda: se la Triestina vince a Ferrara, male che le vada gioca uno spareggio. Terza: se il Prato vince a Reggio, conquista almeno il diritto allo spareggio con la Triestina. Quarta: pur vincendo a Lucca, lo Spezia resta a mani

vuote se vincono sia Prato che Triestina. A questa stregua, è lo Spezia a stare peggio di tutte, in quanto è l'unica cui non potrebbe bastare la propria vittoria per conquistare alcunché. Mentre per calendario sta peggio il Prato, che deve scendere sul campo in cui la capolista ha fatto 30 punti su 32 disponibili a cercare un colpaccio che rinnoverebbe i fasti (anzi, i nefasti) del Triestina-Parma di boncliana memoria.

Si può dire che ci sono tante probabilità che il campionato finisca domenica prossima, quante che sia invece necessaria una coda. Nel primo caso, si deve ipotizzare la promozione della Reggiana, con allora nessuna probabilità per il Prato di accompagnarla, 60% per la

Triestina e 40% per lo Spezia. In ipotesi invece di spareggio, ci sarebbero non più del 5% di probabilità che in esso sia coinvolta la Reggiana; 90% invece di coinvolgimento della Triestina, 65% per lo Spezia, 40% per il Prato (lo spareggio si gioca in due, e i calcoli vanno fatti perciò non su 100 ma su 200).

Pur essendo stati a suo tempo gli unici a dar sulla voce alle prefiche ululanti dopo il pari interno con la Viareggio, quando (solo un mese fa) gli alabardati erano staccati di 3 punti dallo Spezia e 2 dal Prato, non vorremmo che ora si passasse all'estremo opposto, e cioè dal pessimismo disfattistico all'illusione di facili trionfi: l'ipotesi matematicamente equivalente a quella di un'immediata promozione della Triestina rimane lo spareggio con lo Spezia, che in ogni caso andrà accolto alle 18.15 di domenica a Ferrara con soddisfazione e non con delusione di sorta, essendo comunque frutto di un'esaltante finale di campionato che a Ferrara, contro una squadra che in settimana offre il suo meglio nella finalissima di Coppa Italia (andata a Ferrara) contro il Cagliari, potrebbe anche trovare il suo coronamento. Ma certamente dovrà dare agli alabardati quanto meno un'ulteriore chance da affrontare con slancio volitivo di queste ultime gare.

C'è anche la Nemesis di mezzo: a Ferrara la Triestina finì per la primissima volta in C (spareggio col Novara nel 1960-'61) e proprio dalla città estense l'alabarda potrebbe spiccare di nuovo il volo.

[Luciano Zudini]

SERIE C / LA TRASFERITA DEI TIFOSI

Nel primo giorno 850 prenotazioni per Ferrara

Invasione al centro di coordinamento - Iniziative parallele di alcuni club

TRIESTE — Ancora sconosciute le origini del contagio. Sarà la febbre rossoner-azzurra che ha colpito il capoluogo lombardo o la «rabbia pedestre» di un giovanotto friulano, quel tal Sandro che con un gran calcione ha risvegliato d'un colpo il torpore soporifero di quanti ancora, per diletto o per amore, continuano a trascorrere i pomeriggi del di della festa, attorno al prato di Valmaura.

Certa invece la diagnosi della malattia. Trattasi senza possibilità di errore di tifoso bello e buono! Una ricaduta dopo la splendida convalescenza sotto le amorevoli cure del dottor Buffoni. E nella «clinica» del Centro di coordinamento dei club alabardati, desolatamente vuota negli ultimi anni, s'è scatenata un'autentica battaglia campale, con centinaia di «ammalati», gratificati del ticket offerto loro dal dott. De Riu, a contendersi un posto per il pellegrinaggio in terra estense, dove chiederanno un grande miracolo: la promozione della squadra del cuore. Una confusione beneaugurante, comunque, quella

scatenatasi in via Machiavelli, con 600 adesioni in poche ore per i treni speciali (sono già due) allestiti dai tifosi, con l'intervento diretto del presidente alabardato. Parallelamente stanno muovendosi anche i club più attivi. Il Buffet Armando ha già esaurito i posti di un pullman ed è alla ricerca disperata di un secondo torpedone. Altre carovane sono state organizzate dal Buffet Bruno, dal Triestina Club da Baldon, dal T.C. Ente Porto e dal Buffet da Mario, nonché dal Club autonomo «Umberto

Saba». Per un totale di adesioni già superiore alle 850 persone. Presso il Centro di Coordinamento si prenotano i biglietti d'ingresso per lo stadio Dallara. Si parte da un minimo di 8 mila lire per le curve. I treni rossoalabardati emetteranno il fischio di partenza dalla Stazione Centrale attorno alle 9 di domenica, per giungere a destinazione a mezzogiorno circa. L'orario preciso verrà comunicato nei prossimi giorni.

[Luciano Zudini]

SERIE C / TRIESTINA

E' una brigata alabardata

Servizio di

Bruno Lubis

TRIESTE — Programma settimanale variegato per l'ultima (così almeno si anela) settimana del campionato. La rosa della Triestina, forte dei preclari esempi della storia classica, farà più vita comune. Gli immortali (arcieri persiani), gli spartani, i legionari di Roma vivevano assieme, si conoscevano bene, si aiutavano sempre, specialmente in battaglia. Insomma facevano gruppo, già a quel tempo. Proprio come dev'essere ora per la Triestina in procinto di andare a Ferrara a prendersi i punti necessari per la promozione.

Altrove leggerete di calcoli, possibilità e percentuali. Cose anche risapute. Ci sentiamo esentati, pertanto, dall'addentrarci nell'argomen-

to. Preferiamo tenere il tono guerresco (più per far paura a fantasmi avversari che per credulità personale) e scrivere che la truppa alabardata da giovedì sera, dopo l'ormai beneaugurante agape fraterna da Mario Suban, troverà ricovero comune fino a dopo l'incontro a Ferrara.

Non staranno tutto il giorno appiccicati come gnocchi. Faranno gli allenamenti, passeranno i pomeriggi a spasso per la città o andranno al cinema. Ma per i pasti e per dormire: tutti assieme.

A proposito di allenamenti: stamattina alle 10 al Grezar, domani pomeriggio la partita allo stadio, venerdì mattina il solito allenamento distensivo sempre lì. Sabato mattina, la brigata autotrasportata degli alabardati va a Turricco per la rifinitura, per il pranzo alla corte di Peon, e partenza verso il fu-

me-padre della Penisola. Organizzata con discrezione la settimana della squadra, Carletto Milocco ha accreditato per stasera Fulvio Varljen alla prima finale di Coppa Italia: un raid a Ferrara per vedere all'opera i futuri avversari, la Spal, impegnati contro il Cagliari. Un'occhiata non fa mai male e potrà essere di conforto a Lombardo. Mica c'è da scoprire come gioca la Spal, no. Solo da verificare la salute del biancazzurri.

leri, frattanto, è ripreso l'addestramento sul campo di Turricco. Tutti presenti agli ordini del maresciallo Zampà. Presente anche Papais, seppur a correre pian piano per conto suo: non crea problemi il colpo subito lì dove non batte il sole. Magari lo vedremo domani, nella partita, più pimpante che mai.

Que Dios nos valga!

SERIE C / PRATO

Monza: a Reggio vince il migliore

Tornano in campo gli squalificati di domenica scorsa

PRATO — Domenica scorsa faceva parte di quei biancazzurri che soffrivano in tribuna. Ha trascorso il primo tempo in gradinata con gli ultras; i suoi fans gli hanno regalato una sciara che lui ha indossato immediatamente. Aldo Monza, visto da fuori, sembrava uno di loro. Come i suoi amici, soffriva per la sua squadra: «Ho sofferto più che stare in campo, mi sentivo un tifoso, capivo in quegli attimi che mi restavano di lucidità quello che i pratesi devono aver sofferto a Spezia».

«Dietro le paure dell'incontro di domenica scorsa, c'è un impegno duro, un'altra partita difficile: Reggio Emilia. Non dovremo farci condizionare da niente, dobbiamo giocare alla nostra maniera senza remore frenanti, senza sentirci arriviati».

Domenica il Prato tornerà quello dei titolari. «Chi l'ha detto? Avete forse notato differenze fra coloro che giocavano domenica

e gli altri? Attenzione, domenica in campo c'era una forza occulta che spingeva il Prato, una forza nascosta, c'era il cuore biancazzurro e a questo punto del campionato vince chi ne ha di più. Ecco perché non possiamo dire che quello del Mirabello sarà il Prato dei titolari».

Cosa conosca della Reggiana? «Ho avuto modo di vederla durante l'incontro di andata, notai che si trattava di una squadra molto forte, tecnicamente perfetta con schemi vari e bene attuati, però non erano invulnerabili. In ogni caso i più forti incontrati fino a oggi».

Il fatto di avere rimesso in discussione una promozione che pareva certa, pensi influirà sul gioco dei tuoi prossimi avversari? «No, la Reggiana non snaturerà il suo gioco per avere perduto a Modena. Tutto potrà succedere al Mirabello ma non certo per questioni psicologiche».

SERIE C / SPEZIA

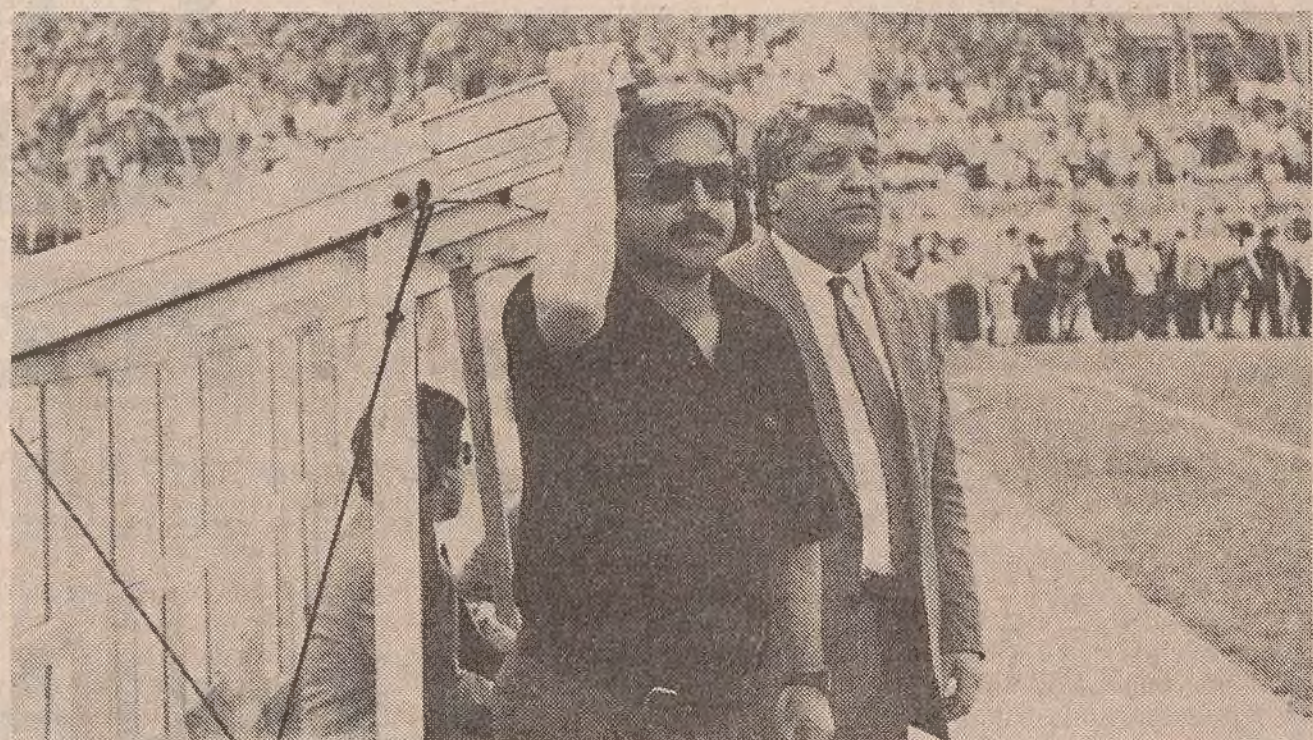
A Lucca senza capitano Spalletti

Gli acciaccati e il campanile preoccupano Carpanesi

LA SPEZIA — A Lucca, per vincere. L'obiettivo dello Spezia è questo. Poi sarà quel che sarà. Lo sprint potrebbe non bastare per definire la promozione, ma gli «aquilotti» di Carpanesi le vogliono proprio tentare tutte, dopo aver perso contro l'Arezzo quel punto d'oro acquisito la domenica prima, quando Tacchi scardinò la difesa del Prato, permettendo ai bianchi l'allungo.

Ieri pomeriggio, alla ripresa della preparazione sul terreno dello stadio Ferdeghini, il trainer spezzino ha parlato a lungo con i calciatori. Insomma una seduta più psicologica che fisica, con Carpanesi a caricare gli atleti in vista dell'insidiosa trasferta di domenica allo stadio di Porta Elisa contro la Lucchese. I rossoneri di Orrico, con sette punti di distacco dallo Spezia e ormai fuori anche dalla «supercoppa», si annunciano tuttavia come avversari ostici, anche sul piano campanilistico. Tra i toscani si rivedranno all'opera anche Pascucci e Fiondella, assenti a Trieste per squalifica.

Chi invece dovrà saltare l'atteso e importantissimo derby sarà il capitano dello Spezia, Luciano Spalletti. Dopo trentatré gare disputate in campionato (soltanto nella gara interna con il Modena il calciatore era partito dalla panchina rilevando l'infortunato Telesio), la quarta ammonizione, riportata domenica scorsa contro l'Arezzo, metterà fuori causa il fiorentino. Sul piano fisico, presentano vari acciacchi Tacchi, Russo, Pregnotato, Mariano e Puzzone, ma dovrebbero tutti farcela, con il passare dei giorni, ad assorbire le più recenti botte.



C'era sofferenza sulla panchina alabardata domenica, quasi un allenamento per quel che sarà fra quattro giorni a Ferrara.

Lo sport in T.V.

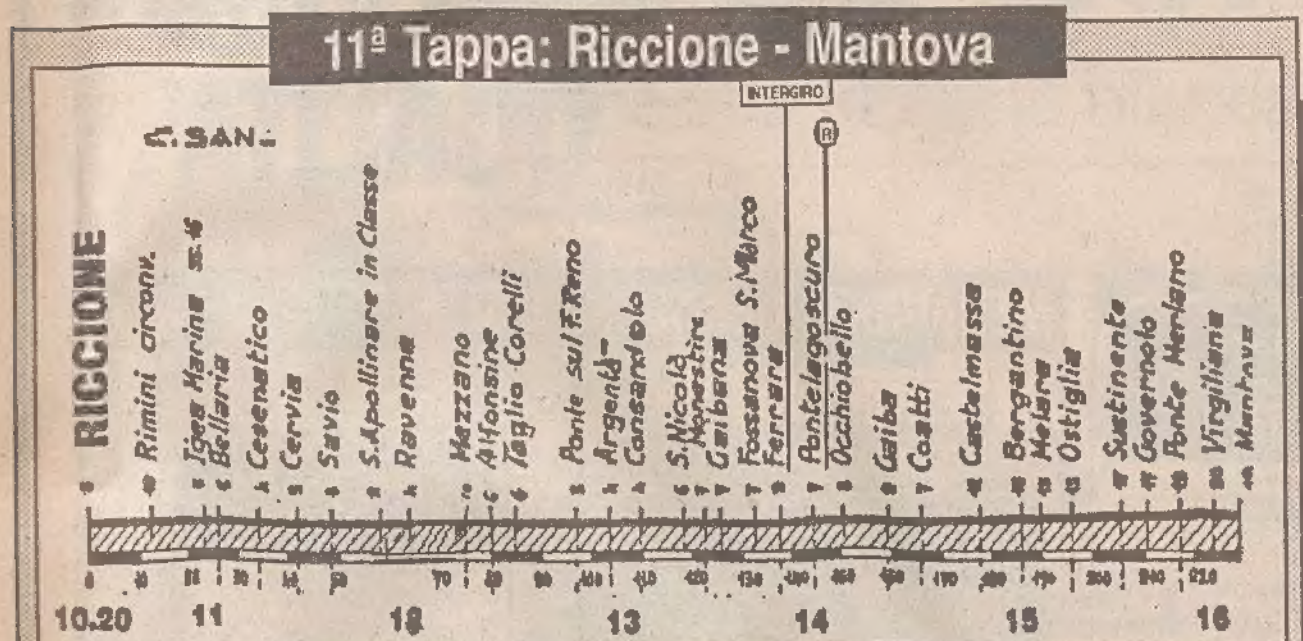
11.00 Rai 3 Da Parigi: tennis, torneo Roland Garros
11.00 Capodistria Tennis. Internazionali di Francia. In diretta dal Roland Garros primo turno di qualificazione
14.00 Montecarlo «Sport news» Tg sportivo
14.15 Montecarlo Da Parigi: tennis, torneo Roland Garros. Nell'intervallo: da S. Benedetto del Tronto calcio, finale campionati italiani femminili
14.30 Rai 3 «Oggi sport»
15.00 Rai 2 Tennis: Open di Francia. Da Parigi: torneo Roland Garros
15.30 Rai 1 In Eurovisione: ciclismo, 72.º Giro d'Italia (11.ª: Riccione-Mantova)
18.00 Capodistria Calcio: qualificazioni mondiali '90. Da Helsinki: Finlandia-Olanda
18.30 Rai 2 Sportsara
19.45 Rai 3 «Derby»

19.50 Capodistria Calcio: qualificazioni mondiali '90. Da Cardiff: Galles-Germania Ovest
20.15 Rai 2 «Lo sport»
20.15 Rai 3 In Eurovisione da Cardiff (Scozia) calcio: Galles-Germania Ovest
20.30 Montecarlo Calcio: Finlandia-Olanda. Partita di qualificazione per i mondiali del '90
21.25 Italia 1 Sportspecial. Scudetto '89 - L'Inter dei record
22.00 Capodistria Sportime magazine
22.15 Capodistria Ciclismo. Giro d'Italia (11.ª tappa)
23.00 Capodistria Calcio: Finlandia-Olanda (replica)
23.20 Italia 1 Sport Fish Eye
23.20 Rai 1 Mercoledì sport: pugilato. Dell'Aquila-Mongalema, titolo europeo pesi medi
23.30 Montecarlo Stasera sport: ciclismo. Giro d'Italia. Tennis: Open di Francia. Box: campionato europeo
0.50 Rai 1 Vela d'Altura

GIRO D'ITALIA / PESARO - RICCIONE

Una vittoria polacca

S'impone Lev Piasecki e l'olandese Breukink ritorna in rosa



Partenza: alle ore 10.20 da Riccione sulla S.S. 72. TRAGUARDO INTERGIRO: a Ferrara, dopo 137,7 chilometri. ARRIVO: la gara si concluderà a Mantova sul lungolago del Gonzaga alle 12.40 circa. PASSAGGI: sulla cartina i passaggi previsti alla media di 39 chilometri orari.



Piasecki e Breukink festeggiano vittoria e maglia rosa a Riccione.

GIRO D'ITALIA

Così l'arrivo e classifica generale

Argentina a 57" dal vincitore, Fondriest a oltre un minuto

RICCIONE — Ordine d'arrivo della decima tappa del Giro ciclistico d'Italia Pesaro-Riccione, cronometro individuale di km 36,8: 1. Lech Piasecki (Pol) in 48'23" alla media di km/h 45,588; 2. Erik Breukink (Oia) a 25"; 3. Stephen Roche (Irl) a 33"; 4. Rolf Sorensen (Dan) a 35"; 5. Jesper Skibby (Dan) a 35"; 6. Pietr Ugrumov (Fra) a 41"; 7. Claude Criquelion (Bel) a 49"; 8. Laurent Fignon (Fra) a 54"; 9. Andrew Hampsten (Usa) a 55"; 10. Moreno Argentin (Ita) a 57"; 11. Maurizio Fondriest (Ita) a 1'11"; 12. Marino Lajerretta (Spa) a 1'12"; 13. Rolf Yarmann (Svi) a 1'16"; 14. Gianni Bugno (Ita) a 1'19"; 15. Flavio Giupponi (Ita) a 1'21"; 16. Phil Anderson (Aus) a 1'23"; 17. Jesus Villar (Spa) a 1'26"; 18. Luca Gelfi (Ita) a 1'29"; 19. Vladimir Pulnikov (Urs) a 1'30"; 20. Tony Rominger (Svi) a 1'33". Questa la classifica generale dopo la decima tappa: 1. Erik Breukink (Oia) in 45h08'23" alla media oraria di km 36,205; 2. Stephen Roche (Irl) a 46"; 3. Laurent Fignon (Fra) a 1'01"; 4. Pietr Ugrumov (Fra) a 1'05"; 5. Flavio Giupponi (Ita) a 1'23"; 6. Maurizio Fondriest (Ita) a 1'26"; 7. Marino Lajerretta (Spa) a 1'46"; 8. Claude Criquelion (Bel) a 1'51"; 9. Rolf Yarmann (Svi) a 1'56"; 10. Urs Zimmermann (Svi) a 2'06"; 11. Acacio Da Silva (Por) a 2'12"; 12. Gianni Bugno (Ita) a 2'15"; 13. Tony Rominger (Svi) a 2'18"; 14. Silvano Contini (Ita) a 2'21"; 15. Peter Winnen (Bel) a 2'36"; 16. Sergio Carcano (Ita) a 2'45"; 17. Vladimir Pulnikov (Urs) a 2'50"; 18. Phil Anderson (Aus) a 2'55"; 19. Jesper Skibby (Dan) a 3'01"; 20. Andrew Hampsten (Usa) a 3'14".

Dall'inviato
Sandro Picchi

RICCIONE — Ecco Stephen Roche. L'irlandese è arrivato terzo nella tappa a cronometro (ha vinto il solito innoce Piasecki), ha chiarito in modo lampante di essere ancora forte e con molta educazione ha allungato le mani sul Giro. La strada che porta da Pesaro a Riccione, addentrandosi tortuosa verso Gabicce Monte, ha tradito molti corridori, a cominciare dallo stesso Breukink che si è piazzato meglio di Roche ma ciò nonostante ha trasformato la sua prova in una superba disavventura volante nella prima parte e finendo per aggrovigliarsi nel finale. Soltanto otto secondi hanno separato Breukink, che pareva tutti distruggere, da Roche.

L'olandese ha recuperato, come previsto, la maglia rosa, ma da ieri conosce il nome e il volto del suo nemico: è il volto serenamente sorridente di un campione ritrovato. Roche è lì, secondo in classifica a 46". Ora sappiamo, e lo sanno anche Breukink e Fignon, che un anno di inattività non ha intaccato la classe di Roche.

La cronometro di Riccione ha dunque fornito la risposta più attesa: Roche c'è. Non ha sbagliato una mossa, fino ad ora, l'irlandese, ed anche ieri ha piegato le insidie del percorso Breukink e ad Ugrumov, pur bravissimi — dalla malignità della discesa e dai cambiamenti di ritmo.

Roche è stato fra i pochi, forse l'unico assieme a Piasecki, a correre seguendo a velocità costante la linea più breve verso il traguardo. Se Roche a metà Giro è già in grado di andare più forte di quasi tutti gli altri dobbiamo aspettarci da lui, così suggerisce la logica, soltanto un successivo e quasi inevitabile progresso. Ma a Riccione la corsa ha cominciato a raccontare anche altre verità. Herrera ha perso oltre 3' e anche se Breukink lo ritiene in grado di guadagnare anche sei, di minuti, in una sola tappa di montagna, non vediamo come il colombiano possa vincere un Giro che propone una cronometro finale di 50 chilometri. Soltanto una straordinaria impresa in solitudine sulla Tre Cime o sulle Dolomiti potrebbe reinserire Herrera fra i favoriti.

Gli altri sconfitti della giornata sono stati gli svizzeri Ro-

linger (ventesimo a 1'33") e Zimmermann (ventinovesimo a 1'53") che sono stati riconsegnati, salvo sorpresa, al ruolo di «outsider». Per il resto la cronometro ha segnalato la buona, ma non eccelsa, condizione di Fignon e di Criquelion la cui difesa — se possiamo divagare verso il calcio — ha retto, in questa tappa, più che dignitosamente. Fignon, che è capace di inventare una prodezza, rimane a nostro avviso l'avversario più pericoloso di Roche. «Mi fa paura perché è capace di tutto e di nulla», così risponde Roche a chi gli chiede di Fignon.

Da questa giornata — un vento teso e caldo ha spinto i corridori — sono usciti in modo non pessimo i corridori italiani. Certo, se guardiamo l'ordine d'arrivo l'affermazione può sembrare azzardata perché bisogna scendere al decimo posto per trovare il primo dei nostri che poi è il «sorprendente» Argentin il cui piazzamento risveglia un attimo di speranza sulle possibilità di un corridore che si temeva — e ancora si teme — avviato sulla malinconica strada di Saronni. Ma se diamo un'occhiata ai distacchi e alla classifica generale ci accorgiamo che due dei nostri, Giupponi e Fondriest, sono ancora lì, fra i primi sei. E con distacchi che sarebbero perfino irrilevanti se Giupponi non fosse soltanto regolare, ma anche audace, e se Fondriest unisse alla fantasia, all'astuzia, alla classe di un giorno o di un momento anche la solidità, il fondo e infine la convinzione sulle grandi salite che lo respingono ma che lui stesso sembra respingere. Fondriest sta bene, è sesto a 1'26" dalla maglia rosa, è tipo malandino da colpi di mano: lo aspettiamo, anche se sappiamo che lassù c'è Roche.

All'inizio del Giro il campione del mondo era escluso dai pronostici e pochi si aspettavano di vederlo in questa posizione alla decima tappa. Dopo l'Etna, il Gran Sasso e la cronometro. Se tenesse dignitosamente sulle infami Tre Cime... E Bugno? Imbronciato, schivo, sempre proteso a fuggire verso l'albergo per «sottarsi ai taccuini», Bugno è il terzo dei nostri in classifica (2'15" di ritardo) e sembra il più malinconico. Dicono che in corsa vada guidato passo per passo, con mano sicura e continua, come un cavallo con il paracchi.

F1 / UN GRANDE PERSONAGGIO

Indeciso il vecchio Fangio fra Senna e la Ferrari

RALLY Le Lancia in Grecia

ATENE — Le Lancia Delta integrali dominano il Rally dell'Acropoli: spingendo al limite il motore, il francese Aurioi, in coppia con Ocelli, ha difeso con successo il primo posto ieri, mentre l'asprezza delle prove sfoltiva i ranghi partecipanti.

Dopo una massacrante gita ai piedi del monte Pendeli, non lontano da Atene, il duo Aurioi-Ocelli resta in testa con un tempo di 2 ore 26'10, mentre alle loro spalle si fa avanti la coppia Blasson-Siviero, che spazzando la Mitsubishi di Vaatanen, sale al secondo posto a un minuto e 41 secondi. A ridosso, a soli dieci secondi, il finlandese, seguito dalla Toyota Celica Turbo degli spagnoli Sainza e Moya.

Su 97 vetture presentatesi al via domenica, più di un terzo hanno ceduto le armi per guai meccanici o eccessivi ritardi, lasciando in gara solo 64.

Dall'inviato

Leo Turrini

CITTA' DEL MESSICO — Movevi il vecchio Fangio e il vecchio Fangio. Il verso del Petrarca ci è tornato in mente vedendo camminare lungo le strade affollate di Città del Messico quello che può essere ancora considerato il più grande pilota di tutti i tempi. Viaggia verso i 78 anni, ma è ancora in forma: Juan Manuel Fangio è riapparso nel mondo delle corse.

Ufficialmente, per coltivare le pubbliche relazioni: è infatti presidente onorario della Mercedes argentina. In realtà, non ci stupiremmo di scoprire che è stata la nostalgia a spingere il grande Fangio alla «reentrée»: d'altra parte, i cinque titoli mondiali (conquistati nel 1951, nel 1954, nel 1955, nel 1956 e nel 1957) fanno di lui una sorta di mito. Non a caso, la sua apparizione è stata salutata quasi con inchini dai campioni di oggi, i vari Senna, Prost, Mansell. Tutti orgogliosi di andare a cena con lui.

Sono cambiate un sacco di cose dai miei tempi — ricorda Fangio — farò un esempio per chiarire la situazione: quando spingevo una mia macchina a oltre 200 all'ora, dovevo ricordarmi di

frenare molto prima della curva. Oggi, i miei colleghi non hanno problemi, possono tenere giù il piede fin quasi all'entrata di un curvone. Da un certo punto di vista, li invidio.

Fangio, riverito e applaudito da tutti, non ha nascosto la sua ammirazione per Senna. «E' un ragazzo eccezionale, riesce a fare delle cose incredibili. Penso non sia giusto considerarlo soltanto un grande velocista: ho notato che anche in gara ha notevolmente affinato le sue capacità. Non commette più errori e faccio fatica a pensare che qualcuno sia in grado di batterlo.

Il vecchio Fangio e il nuovo Fangio non sono diventati miliardari con le sue vittorie a 300 all'ora: o forse lo era diventato, ma non deve essere riuscito ad amministrare troppo bene le fortune accumulate. Nell'era moderna, basta correre per un paio di stagioni ai massimi livelli per mettersi a posto per tutta la vita — spiega Fangio — per me è stato tutto diverso. Sono stato in pista negli anni migliori della mia vita, ho vinto cinque titoli mondiali ma ancora debbo lavorare. Sì, è proprio cambiato tutto: non soltanto il modo di correre, non soltanto le macchine. E' anche una questione di mentalità.

Oggi, ho notato che ogni pilota è accompagnato da un manager, che provvede a occuparsi degli aspetti economici della sua carriera. Io, Farina, Ascari, Moss dovevamo fare tutto da soli...».

Fangio, sotto sotto, è un tifoso della Ferrari. E questo è un po' una novità, dato che famosi sono rimasti i suoi screzi con il Vecchio Enzo, che lo liquidò nel suo ultimo libro («Pilotti che parlo») con un giudizio abbastanza severo. «Sì, fra me ed Enzo Ferrari non mancarono i problemi — dice ancora il mitico argentino — ma in fondo siamo sempre stati uniti da una grande stima. Credo che non ci sarà mai più un personaggio come lui. E' veramente una figura irripetibile. Però sarebbe ora che le macchine che portano il suo nome ricominciasse a vincere. Qui in Messico ho parlato con Mansell, mi ha detto di essere abbastanza fiducioso. Io l'ho incoraggiato, questo inglese ha tanta grinta e mi sembra davvero l'unico in grado di opporsi a Senna. Naturalmente, molto dipende dalla macchina. L'altro giorno mi era parso che la rossa n. 27 potesse lottare fino alla fine con la McLaren. Ma non è stato così. Evidentemente, a Maranello sono in ritardo...».

BASEBALL E SOFTBALL

Finalmente il Tergeste

Accanto alla vittoria dei triestini, quella dei Black Panthers

Servizio di

Luca Perrino

MONFALCONE — Due nette vittorie del Tergeste contro il Cus Lubiana di Parma nella quinta e sesta giornata dell'interregno del campionato di serie B di baseball. E' questa la piacevole sorpresa del fine settimana dedicato ai tornei seniors del «batti e corri» sia maschile, sia femminile.

Finalmente i triestini, che non vincevano dalla prima giornata del campionato, sono riusciti nell'intento di far propri entrambi gli incontri sul diamante amico di Prosecco. La squadra di Orlando Glavina si è imposta sui parmensi prima con il punteggio di 7-6 e quindi con un netto 3-0. Ovvio la soddisfazione di tutto il clan del nove giuliano che vede questi due successi come due risultati scacciacrisi.

Accanto a questa ottima prestazione, va aggiunta la notizia che il giovane Massimo Pieri è stato convocato proprio in questi giorni per le selezioni della nazionale juniores. La formazione azzurra sarà impegnata prossimamente nei campionati del mondo di categoria che avranno luogo in Olanda.

Continuano intanto le soddisfazioni per i Black Panthers di Ronchi dei Legionari i quali continuano a mettere successi. A farne le spese questa volta è stato il nove di Sanremo superato al Garisardo con i punteggi di 8-5 e 8-3. Due risultati utili che valgono certamente di più se si pensa che l'Arsenale di Verona è stato battuto in entrambe le gare con il Bollette. Domenica amare invece per i Vivo Friuli-Rangers di Redipuglia battuti dal Crocetta Parma con i risultati di 6-5 (all'undicesimo inning) e di 8-3. Un'occasione davvero sprecata per la compagine di Dario Bazzarini, penalizzata da alcune dubbie decisioni degli ufficiali di gara.

Questi gli altri risultati: Bollette-Arsenale 7-6, 6-2; Col-

lecchio-Senago 5-4, 6-2; Godo-Old Rags 9-12, 8-6.

La classifica vede in testa il Godo a 813, Black Panthers 750, Collecchio 688, Arsenale 563, Vivo Friuli 200, Tergeste 188.

In serie C1 il testa a testa tra Alpina e Buttrio non presenta alcuna novità. Vittoriosi i triestini ai danni del Bolzano (17-5 il risultato per la squadra giuliana), il Buttrio non è stato da meno andando a vincere con il Verona con il

punteggio di 13-5. Due successi che testimoniano ancora una volta il grado di forma e di preparazione acquisito dalle due squadre del Friuli-Venezia Giulia. La Cassa Rurale e artigiana di Staranzano ha dovuto cedere le armi di fronte al San Martino (17-5 il risultato per i veneti), mentre i Panthers di Cervignano del Friuli sono stati superati da Padova con il punteggio di 5-4.

La classifica vede in testa

FLASH

Dado Lombardi a Siena

SIENA — Gianfranco Lombardi è il nuovo allenatore della Mens Sana Siena, squadra che milita nel campionato maschile di serie B/1 di basket. Lombardi, che nello scorso campionato allenava la Glaxo di Verona in serie A/2, sostituisce Giorgio Brenzi che resta nella società senese con compiti di tecnico del settore giovanile.

Oggi il giro dei dilettanti

MANTOVA — Con l'aggiunta in extremis della nazionale spagnola, sono diventate 27 le squadre che da oggi daranno vita alla 19.a edizione del Giro d'Italia dilettanti che, dopo il riuscito esperimento del 1988, viene di nuovo organizzato. Sarà, in effetti, la competizione dei puri che aprirà la strada a quella dei professionisti per gran parte del tracciato e sugli stessi traguardi d'arrivo.

Europeo medi italo-francese

CAMPIONE D'ITALIA — Stasera il Salone delle feste del casinò di Campione d'Italia si riapre alla grande box, ospitando il Campionato europeo dei pesi medi tra Francesco Dell'Aquila e il francese André Mongalema.

SCHERMA Le azzurre in evidenza

ROMA — La scherma internazionale ha concluso la stagione di coppa con l'assegnazione degli ultimi due trofei, quelli femminili. In entrambi, fioretto a Zita Funkenhauser e spada a Eva Ittner, c'è stato il successo di un'atleta della Germania federale. Ma in entrambi si sono messe in evidenza le schieratrici italiane che hanno dimostrato ancora una volta che, a eccezione della sciabola, il vertice della scherma mondiale poggia sul duello italo-tedesco.

Nel fioretto femminile, alle spalle della Funkenhauser si è piazzata la campionessa olimpica Fichtel che ha preceduto la Vaccaroni, ferma per squalifica nelle ultime due prove. C'è quindi una coppia italo-tedesca formata dalla Bortolozzi e dalla Bau; poi, dopo la rumena Tulian l'italiana Bianchedi e la tedesca Dobmeier, appaite, e, quindi la Trilini, vincitrice domenica a Buenos Aires, e la Zaffari. Delle altre azzurre la Traversa è dodicesima e la Gandolfi sedicesima. Nella spada, la migliore delle azzurre è risultata la Anglesio, classificandosi al quinto posto, mentre la Amendolara si è piazzata all'ottavo e la campionessa italiana Uga è oltre il sedicesimo.

Questi i risultati: Dolomiti-Bologna 10-0, 4-3; Padova-Macerata 12-7, 8-17; Collium-Lubiam 7-1, 13-3; Parma-Castione 9-1, 8-2; Pisa-Porpetto 1-10, 6-1; Silvichio 2-10, 0-15.

La classifica vede in testa il Padova a quota 750, Porpetto 625, Castione 500, Dolomiti 438, Lubiam e Schio 375.

Negli altri campionati va registrata la sconfitta del Monfalcone con la Squirrel (18-4 il risultato a sfavore del nove di Geron), che ora si trova all'ultimo posto del torneo di serie C1 a quota 200. In serie C2 continua la marcia della Baia degli Uscocchi che ha superato le Yellow Panthers con il risultato di 11-1.

IPPICA / 12 ANNI

Qualifiche a Montebello: tutti ben preparati

Citazione per Marloc Bd

E' ormai giunta l'estate, e domenica arriverà la prima notturna di trotto, però l'attesa maggiore da parte degli appassionati ippici è tutta per i puledri di due anni che inizieranno l'attività a Montebello mercoledì 5 luglio. Nel frattempo, sono iniziate le prove di qualifica, e proprio domenica a Montebello hanno avuto la loro prima presa di contatto con il pubblico cinque rappresentanti della generazione 1987. Al termine di un miglio senza sbavature il quintetto al completo ha portato a termine il percorso con medie complessive sotto l'1.24 (per qualificarsi era sufficiente trotare sul piede di 1.26) lasciando una impressione davvero positiva.

Tutti con un buon grado di preparazione, e con la testa sulle spalle, con una citazione particolare per Marloc Bd, un figlio di Gator Bowl e Ura di Jesolo appartenente a Livio Cepak, che Benito Destro ha impiegato proprio alla maniera forte con l'ultimo giro in ter-

za ruota. Alla fine, Marloc Bd ha concluso bene avanti ai compagni in qualifica, fornendo un più che apprezzabile 1.22.7. Quindi pregevole questo promettente figlio di Gator Bowl, ma egregio anche le prestazioni di Milleperché (Continent Fee e Barbaia — Scuderia Cinque Stelle — Francesco Prioglio — 1.23.4), Metallico (Chorus Master e Aturna — Scuderia Octopus — Antonio Di Fronzo — 1.23.5), e Miss Spiritosa (Gendarme e Airagal — Scuderia Alemanna — Amerigo Mazzuchini — 1.23.9). Sempre nel pomeriggio domenicale si sono qualificati per correre anche due puledri di 3 anni e precisamente: Liteta, da Atmos e Samana, dalla Scuderia Smile Freedom, guidata da Claudio de Zucchi, e Lucky Amy, da Buckeye Count e Rukh Hanover, dell'Allevamento Amy, guidata da Mario Colarich. Entrambe hanno trotato sul piede di 1.24.

[m. g.]

TENNIS / INTERNAZIONALI DI FRANCIA

Buona partenza delle azzurre

Ha fatto fatica Ivan Lendl

PARIGI — La seconda giornata dei campionati internazionali di Francia di tennis si è aperta con i forfait di Laura Garrone. L'italiana vi è stata costretta da un'ungia incarnata; avrebbe dovuto incontrare la cecoslovacca Jana Popisilova, è stata invece sostituita dall'altra cecoslovacca Denisa Krajovicova, subito eliminata.

Ieri hanno anche debuttato due fra i più attesi giocatori argentini: Alberto Mancini, vincitore degli Internazionali d'Italia, ha battuto l'australiano Simon Youl; Guillermo Perez-Roldan ha eliminato lo spagnolo Sergio Casala. Con qualche problema Ivan Lendl, testa di serie n. 1, ha superato il turno d'esordio che lo vedeva opposto al tedesco Patrick Kuhn, n. 45 al mondo. Il cecoslovacco ha avuto due palle per aggiudicarsi il primo set ma, sprecatele, è dovuto andare al tie-break, aggiudicandosi con una certa facilità: 7-6 (7/4). Poi la strada ha preso a scendere per il n. 1

mondiale, che punta a vincere il torneo per la terza volta (6-3, 6-1).

Gli Internazionali di Francia non sono invece neanche cominciati per Emilio Sanchez, cui gli organizzatori avevano dato la testa di serie n. 12. Lo spagnolo soffre agli adduttori della coscia destra, che cominciarono a dargli fastidi durante i recenti campionati al Foro Italico. N. 14 al mondo, Emilio Sanchez, che ha compiuto i 24 anni, avrebbe dovuto incontrare il sovietico Andrei Chesnokov.

Boris Becker ha fatto la sua parte nel match di esordio contro lo statunitense Jim Pugh, n. 75 al mondo. Il tedesco ha dimostrato di avere effettivamente compiuto progressi sulla terra rossa, muovendosi molto, e meglio, soprattutto lateralmente, sottoponendosi anche a palleggi prolungati che una volta lo irritavano e deconcentravano. Egli ha comunque liquidato l'avversario in tre set, col punteggio di 6-4, 6-2, 6-3.

Se Laura Garrone è stata preda della sfortuna, che l'ha costretta al ritiro, altre tre tenniste italiane sono invece apparse in giornata felice. Silvia La Fratta ha lasciato appena due giochi alla statunitense Gigi Fernandez; Laura Golarza ha spadroneggiato nei confronti della tedesca Eva Pfaff, eliminata in due set. Raffaella Reggi ha eliminato al primo turno in tre set, 3-6, 7-6 (7/5), 6-2, la sovietica Natalia Zvereva, testa di serie «numero 3» degli Internazionali di Francia, e finalista lo scorso anno. Attualmente 29 a nelle classifiche mondiali, la Reggi incontrerà nel prossimo turno la tedesca-federale Sylvia Hanika.

UNA VETTURA UNICA, DOTATA DI TUTTI I CONFORT CHE RENDONO LA GUIDA SICURA E PIACEVOLE

Uno-cs

A UN PREZZO SORPRENDENTE
LIRE 9.725.000
CHIAVI IN MANO

FIAT

ORGANIZZAZIONE FIAT
PER LA PROVINCIA DI TRIESTE

ANTONIO GRANDI SRL
TRIESTE, VIA FLAVIA 120, TEL. (040) 28.11.66

PLAHUTA

TRIESTE, VIA FLAVIA 104, TEL. (040) 82.72.31

TRIESTE AUTOMOBILI SRL

TRIESTE, VIA DEI GIACINTI 2, TEL. (040) 41.19.50

SUCCURSALE FIAT - TRIESTE

TRIESTE, VIA CAMPO MARZIO 18, TEL. (040) 30.70.30

